ANNALI
D' ITALIA

DALL' ANNO DI CRISTO MDCCL.
FINO ALL' ANNO MDCCLXXI.

Per servire di continuazione a quei del Proposto

LODOVICO ANTONIO
MURATORI

DATI PER LA PRIMA VOLTA IN LUCE.

LIVORNO
PER TOMMASO MASI E COMPAGNI.

MDCCLXXII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR CAVALIERE

LORENZO NICCOLINI

MARCHESE

DI PONSACCO E CAMUGLIANO

CIAMBERLANO

DELLE LORO MAESTA' IMPERIALI

ED ALTEZZE REALI DI TOSCANA

CITTADINO BENEMERITO

DELLA PATRIA

PERCHE' DELLE PIU' BELLE ARTI E DELLE PIU' COLTE SCIENZE

BENEFICO MECENATE

LA PRESENTE ISTORIA

TESSUTA SULLE TRACCE

DI LODOVICO ANTONIO MURATORI

TANTO PIU' INTERESSANTE

QUANTO A NOI PIU' VICINA

TOMMASO MASI E COMPAGNI

STAMPATORI IN LIVORNO

UMILMENTE DEDICANO

E CONSACRANO.

PREFAZIONE.

No de' più belli e più piacevoli studj, che possano dar pascolo allo spirito ed al cuore dell' Uomo, è certamente quello della Storia. Vi si scorgono in quella le differenti operazioni, i varj sistemi delle nazioni, e le cagioni de' grandi avvenimenti, che sono fino a' nostri tempi accaduti. Gl' interessi de' Principi, la politica delle Corti, l' aumento, e la decadenza dell' arti e delle Scienze, vi sono al vivo espresse. Vi si conosce con quanta forza operi l' interesse e la cupidigia negli uomini, e quanti popoli d' un' istessa ragione abbiano, mossi da queste cause, insieme combattuto fino a distruggersi; ed osservasi, che dall' era Cristiana fino al presente quasi il tutto è stato regolato da questa insaziabile passione, e pochi sono i tratti di quella generosità, che fanno l' ornamento della Storia antica. Vi si conosce chiaramente quanto abbia operato un mal inteso fanatismo in materia di Religione, ed uno spirito turbolento ed inquieto, che solo spira partito e sedizione. Di questo per gran tempo per le cagioni descritte dal dotto defunto Annalista è stata feconda l' Italia nostra, della quale egli bravamente intraprese d' anno in anno a scrivere con ordine cronologico la serie de' più notabili avvenimenti. Ma egli terminò la studiosa carriera de' suoi giorni, allorchè appunto questa nostra Penisola respirava appena da' mali immensi cagionatile dalla guerra, e

quieta

quieta bensì in apparenza, ma non lontana lasciolla a ricadere negli antichi luttuosi sconcerti. Son giunti finalmente i bei giorni, che per un variato sistema, che il defunto Annalista non potea nè sapere, nè prevedere, rinnovati miransi in Italia i tempi d' Augusto, di Tito, e degli Antonini, e che ella è in ogni sua parte felice. Questa faustissima mutazione di cose, e la lontananza di tutto ciò, che turbar potrebbe questa dolce tranquillità, ci ha spinto sulle di lui tracce immortali a tramandare a' posteri succintamente tutto ciò, che nel breve giro di ventidue anni è succeduto in questa nostra bella parte d' Europa.

Se ben si considerano gli Annali suoi, vedrassi nel loro principio l' Italia abbondante e tranquilla in tutte le sue parti, divenuta Provincia dominante del Mondo, e dar le leggi ad una gran parte della Terra allora cognita. Ma il Governo di Roma degenerato appoco appoco dal Monarchico ad un orrido dispotismo sotto varj Imperatori, che meritarono più il nome di mostri, che d' uomini, il lusso eccessivamente introdotto, e la mollezza de' costumi prepararono gradatamente le cagioni della decadenza, ed in fine la totale distruzione dell' Imperio Romano. Il maraviglioso però si è lo scorgere la nostra Santa Religione, in mezzo alle stragi orribili de' suoi seguaci, ed alle furie de' Tiranni più crudeli, confessata dalle bocche de' più innocenti fanciulli, e delle Vergini più imbelli, sempre più dilatarsi ed estendersi, e fondare appunto il suo centro, e la sua Sede in mezzo a quella stessa Città di Roma, ch' era la sua più formidabil nemica. L' Imperator Costantino, che dopo aver riunito nella sua persona tutto l' Impero diede la pace alla Chiesa, col dividerlo, allorchè egli venne a morte, contribuì in certa maniera alla sua rovina. Questo vasto Corpo che più volte aveva fatto conoscere alle nazioni barbare, come poteva esser vinto, non potè difendersi dopo la sua divisione, e ben presto assalito nel suo centro da immense turme di popoli settentrionali, dovè perderne fino il nome, e l' Italia che per tanti secoli era stata vincitrice superba di tanti Regni, e delle di cui più ricche spoglie andava in ogni parte fastosa, si vide a un tratto obbligata a cederle

a' suoi

a' suoi vincitori. Fu saccheggiata più volte nella sua Capitale, spogliata d' ogni comando, e benchè in apparenza sotto un solo Re, venne minutamente in piccioli Principati divisa, e in conseguenza si rese debolissima. Sottoposta in qualche sua Provincia ad un Governatore che spedivasi da Costantinopoli, e che risedeva in Ravenna, perdè quasi tutto il suo antico spirito, trovandosi sempre sprovveduta di forze, e poco o niente soccorsa dagl' Imperatori Greci, che di continuo vessati o dagli Avari, o da' Saraceni, o da' Persiani, appena sostener potevano le reliquie dell' Imperio Orientale. Di già le scienze non conservavano più orma dell' antiche vestigia, e l' arti tutte giacevano in una desolazione così grande, che per molti secoli restò il tutto sepolto sotto la più goffa ignoranza. Trovavasi in questo stato l' Italia, allorchè dopo i Goti la miriamo assalita e conquistata da' Longobardi, che per levarla dall' orribile confusione ci stabilirono delle leggi, ma leggi che poco curandosi del sistema civile, erano solo fondate nel maneggio dell' armi, e nel punto d' onore. In questo stato ella mirasi, allorchè Carlo Magno il ristauratore dell' Impero d' Occidente venne a strapparla loro dalle mani. Egli fu il fondatore della grandezza de' Pontefici, e il soglio Pontificio ammirasi dopo di lui appoco appoco rispettato e temuto. La debolezza de' suoi successori fece, che ella ricadesse in una confusione, forse peggiore di quella che era per l' avanti, finattanto che Ottone il Grande rivendicò i diritti dell' Imperio sopra l' Italia. Poco dopo vedesi ella prendere nella sua estrema parte un aspetto più nobile e più magnifico: comincia ella a dominare, ed a scuotere sotto Ruggiero il Normanno Fondatore del Regno delle due Sicilie il giogo degli stranieri. Ci si fonda uno Stato Monarchico, che in fatti è il più acconcio a mantenere i Popoli nell' unione, e a schermirli da quelle vicende che sogliono agitarli. Questo è il governo più atto a raffrenare le prepotenze de' grandi, e i moti interni de' sudditi, che restano abbagliati dallo splendore del Trono, e a dare apprensione a' nemici esterni, i quali è necessario, che abbiano forze assai più grandi per atterrare un Regno, di quello siasi per abbattere una Repubblica. Dopo ciò si legge con ribrezzo il

contrasto fra gl' Imperatori, e i Pontefici sopra il Regno d' Italia, e le fazioni, ed il partito delle differenti Città, che oramai nella sua parte superiore scosso il giogo straniero stabilite veggonsi in libertà, e sotto l' odioso nome di parte Guelfa, e Ghibellina mettere a ferro e fuoco le desolate Provincie. Lo stabilimento di Casa d' Austria sotto Rodolfo d' Auspburg innalzato al Trono Imperiale, è l' Epoca della grandezza di quella Augusta famiglia, ma ancora dell' ingrandimento delle Repubbliche Italiane. Venezia, Genova, Firenze, e Siena cominciano una dopo l' altra a far figura, e ad essere quel che era Pisa poc' avanti; ma l' interesse di dominare, e la padronanza del Commercio e del Mare fa sì, che solo vedonsi intente l' una con l' altre a rovinarsi. Genova, e Venezia ci danno in piccolo l' idea di Cartagine, e di Roma. Pisa cadè nelle mani della Repubblica Fiorentina, che anch' ella a guisa della Romana da piccoli e debolissimi principj va gradatamente dilatandosi a forza di commercio terrestre, e d' industria. Scorgesi questa sempre agitata da interne turbolenze per gelosia di governo; ma a lei deve la nostra Italia il ristabilimento delle Scienze, e dell' arti più nobili, e ci fioriscono a gara l' Italiana favella, la Poesia, la Pittura, la Scultura, e l' Architettura, in somma esser ella rispetto all' Italia quel che era un giorno Atene rispetto alla Grecia. Una sola famiglia, che poi divenne Sovrana, invitare, e dar ricetto a quei grand' uomini, che obbligati furono a sottrarsi dalla barbarie de' Turchi, già Padroni del Greco Imperio, e fondare a pubblico benefizio nuovi licei ed accademie. Lo stesso s' ammira dopo i tanti contrasti per quella Corona fra le Case d' Angiò e d' Aragona, in Napoli sotto il Regno del Grand' Alfonso Primo, e vedesi in questa Città fiorire ad eccellenza gli Studj, dopo esservi stata stabilita una Università, che gareggiar puote con le più rinomate d' Europa. Dall' altro canto nel corso degli annali mirasi ancora un Popolo, che obbligato a rifugiarsi dalle scorrerie degli Unni nelle Lagune dell' Adria, sotto l' ombra di savissime leggi, formate per stabilire la grandezza esterna, e la quiete interna, coll' avere appreso dal Governo antico della Romana Repubblica ciò che v' era di mi-

di migliore, e di plausibile, rigettandone le cause che la rendevano bene spesso turbolenta ed inquieta mantenersi lontano sempre dalle fazioni e da tumulti, acquistar Regni in Oriente, Provincie in Terraferma, tenere in piedi numerosissime flotte, e superati e vinti tutti i suoi emuli sostenere per 200. anni il commercio di tutto il Mondo, e far fronte essa sola a tutte le più formidabili Potenze d' Europa. Vi si vedono quanti sconcerti abbiano agitata la Chiesa Cattolica Romana sotto Pontefici poco degni di sedere sulla Cattedra di S. Pietro, senza però mai alterarsi l' essenza, e il dogma di nostra Religione; e non può senza grave rammarico sentirsi divenire il Papato lo scopo dell' umana ingordigia, e leggesi con del contento la deposizione di tre Pontefici ad un tempo fatta dal Concilio di Costanza, e l' elezione di Martino Quinto. Dopo ciò vediamo alcuni Papi nudrire pensieri più mondani che ecclesiastici, ed esser solo intenti alla grandezza delle loro famiglie, e da questa vediamo varie piccole Sovranità stabilirsi in varj luoghi d' Italia. Ecco ad un tratto le scienze giungere al colmo della loro grandezza, e sotto di varj Italiani si scuoprono nuove Navigazioni, nuovi Mondi, e nuove Terre; ma per questa causa appunto si perde il miglior commercio del Mare, e passa in mano delle Nazioni a noi più occidentali. Tutto ciò ci conduce al principio del Secolo decimosesto, in cui ecco l' Italia cedere alla grandezza e potenza delle due emule Case d' Austria, e di Francia, e divenire soggetta al vincitore. Si scorgono gli sfortunati tentativi de' Francesi sugli Stati di Milano, e di Napoli, le vittorie dell' Imperator Carlo Quinto, la fine delle Repubbliche di Firenze, e di Siena, lo stabilimento sul Trono delle Case Medicea e Farnese. Vedonsi dopo ciò i Principi d' Italia abbracciare ora il partito Francese, ora l' Austriaco, a seconda de' loro varj interessi. Si giunge con tal sistema al Secolo decimottavo, e dopo averla veduta in preda a crudelissime guerre per la successione alla Monarchia di Spagna, ecco si stabiliscono nuove Corone, e la Casa di Savoja una delle nostre più antiche native Case Sovrane acquista la dignità Reale. Poco dopo Napoli ancora priva da dugento e più

anni della presenza de' suoi Regnanti, vede fondarsi in lei un nuovo Regno, e ritorna dall' infelice condizion di Provincia a quella di Stato Monarchico, sotto un Principe Clementissimo, solo intento a renderli l' antico lustro. Poco dopo nel tempo istesso si estinguono le Case Medicea e Farnese, e cadono quegli Stati nella condizione, in cui erano prima le due Sicilie. Non si scorge nascer guerra fra le due Case d' Austria e di Borboue, che non s' agiti in Italia, e che ella non ne sia il miserabil Teatro. In fatti quanti mali non provò nella guerra di successione Austriaca, e quanti Stati, e quante Città non furono ridotte alla desolazione? Ci lascia appunto il Signor Muratori alla fine di questa guerra, ed alla pace conclusa in Aquisgrana, che ponendo termine alle calamità assicurò a' due rami Borbonici lo Stato di Parma e Piacenza, ed il Regno delle due Sicilie, ed alla nuova Casa Austriaco-Lorena gli Stati di Milano, Mantova, e di Toscana. Lascia egli l' Italia a questa pace; ma non per questo hanno termine i timori di nuove guerre, e nuovi devastamenti, essendo sempre veglianti l' istesse cause. Ma finalmente per divina disposizione giunge l' anno ed il giorno felice, in cui dopo trecento anni d' animosità e di guerra s' uniscono per il trattato di Versaglies concluso nel 1756. le due Auguste Famiglie, e di rivali fatte amiche giungono esse sole a decider della sorte della maggiore, e più bella parte d' Europa. Dopo questa grand' Epoca nascono nuove guerre in Mare ed in Terra, ma l' Italia mercè la felicissima convenzione ne resta esente, e rimane placida spettatrice degli altrui disastri. E chi può mai attaccare questa Provincia, che dominata in ogni parte tranquilla riposa sotto l' ombra dell' Austriaca, e Borbonica Potenza? Sempre più le due Case vengono a stringere la loro unione con i vincoli di parentela, e sempre più assicurata si vede quest' unione da cinque faustissimi maritaggi. La Toscana anch' ella esulta di nuovo di veder assiso sul proprio Trono il suo Sovrano.

Questo è il felice sistema presente d' Italia, e questo è quello che il defunto Annalista non potea nè sapere, nè prevedere. Ecco giunti i tempi d' Augusto, di Tito, e degli

gli Antonini, trovandosi rinnovati questi dolci caratteri ne' varj nostri Clementissimi Dominanti. Sentesi sempre l'Europa sconvolta in qualche parte, s'accende in Mare ed in Terra nuovamente la discordia fra varie potenti nazioni; ma l'Italia vedendo sempre più esser in fiore l'arti e le scienze, in seno ad una felice opulenza sicura gode la Tranquillità, e la Pace.

CON-

CONTINUAZIONE
DEGLI ANNALI
D' ITALIA
In seguito di quei del Proposto
LODOVICO ANTONIO MURATORI

Anno di Cristo MDCCL. Indizione XIII.
di Benedetto XIV. Papa XI.
di Francesco I. Imperatore VI.

Era Cristiana anno 1750.

Uella pace, che dopo tante difficoltà, erasi finalmente conclusa in Aquisgrana negli anni scorsi, solo in questo può dirsi che facesse provare a' popoli, e particolarmente a quei d' Italia tanto dall' ultima guerra travagliati ed oppressi, i suoi benefici influssi: mentre non vedesi in questa bella parte d' Europa nessun guerriero apparato, anzi da per tutto ammiraronsi lietissime feste, frutto dell' universal concordia che fra le differenti Corti regnava. Questa pace fu quella, che assicurò alla nuova Casa Austriaco Lorena, che volevasi dopo la morte di Carlo VI. di Gloriosa memoria annichi-

 lata,

Era Cristiana anno 1750.

lata, ed oppressa, più di due terzi degli Stati da lei posseduti, ed all'Italia una serie immancabile di felicissimi Dominanti. Il Sommo Pontefice i di cui Stati furono per tanto tempo il teatro delle militari spedizioni, esortò alla perseveranza della suddetta quiete i Cattolici Monarchi, acciocchè dai Popoli si potesse con maggior fervore concorrere alla celebrazione dell'Anno Santo, che più d'ogni altro scorso volevasi fastoso, e magnifico. In fatti fra le tante cure, che ingombravano la mente di sì dotto, e saggio Pontefice, la massima certamente in quest'anno, fu quella della suddetta celebrazione; e non mancò la somma sua vigilanza, pria che di troppo si avvicinasse la grand' epoca, ad applicarsi con una somma attenzione a'necessarj, e straordinarj apparecchj. In mezzo alle gravissime occupazioni memorabili del suo governo spirituale, e temporale, volle assistere personalmente al ristauro, ed abbellimento delle quattro Basiliche, che esser dovevano l'oggetto della divozione de'fedeli in quest'anno, e prima di tutto fece precedere due Bolle eruditissime, una particolare, circa il regolamento per Roma della musica Ecclesiastica in tempo del Giubbileo, e l'altra Enciclica per l' universale pubblicazione di questo Santo indulto. Fatte precedere per Roma fervorose missioni eseguite con zelo e ardore indicibile dal Padre *Leonardo da Porto Maurizio* già celebre in Santità, fece solennemente in persona l' apertura della Porta Santa del Vaticano, creando a tale oggetto i Cardinali *Ruffo*, *Corsini*, *e Girolamo Colonna* per le altre tre. Non può esprimersi quanto egli fosse assiduo a tutte le funzioni ordinarie, e ad altre, che amava spontaneamente onorare con la sua presenza, non trascurando di dare tutto il risalto al suo Anno Santo, tanto con la continova attenzione, e con l'esempio, quanto con le provide sue disposizioni. Quindi trovò il tempo, ed ebbe volontà, e vigore di ammettere al bacio de Sacri piedi per molti giorni interrottamente immenso numero di Pellegrini, che poi cedendo agli altrui consiglj ridusse al numero di cinquanta al giorno, parlando, e rispondendo con somma benignità a ciascheduno di essi circa i differenti loro

paesi,

paesi, Chiese, viaggj, ed incontri. Inviò lettere circolari a'Confessori delegati dal Cardinal Vicario ripiene di profonda Teologia, con prevenire, sminuzzare, e rischiarare tutti i dubbj che poteano insorgere, affinchè fossero in stato di facilmente, e sicuramente risolversi ne' casi particolari, e difficili. Portossi anch'egli alla visita dell'accennate quattro Basiliche, impiegandovi il dopo pranzo del Venerdì, e tutto il Sabato antecedente alla quarta Domenica di Quaresima. Intervenne il dì 20. Marzo all'Ospizio della SS. Trinità, e dopo aver benedetta la mensa, e lavati i piedi ai dodici Sacerdoti pellegrini passò seguito da ventidue Cardinali, e molta Nobiltà Romana, a servire con esemplare umiltà alla tavola de'Pellegrini, facendo lasciare copiosa elemosina di quattro mila scudi, che indi accrebbe stante lo straordinario concorso con un donativo di mille scudi per ogni estrazione di Lotto, e con la facoltà di poterne prendere altri quaranta mila dal monte pubblico della Città di Roma senza veruno interesse. Immenso fu il numero d'ogni genere di persone di qualunque Cattolica Nazione, che tutti furono con somma Cristiana carità assistiti, e poco avanti che si celebrasse dal Santo Padre la funzione di chiudere le Porte Sante, se ne partirono al sommo contenti benedicendo il Sommo Datore d'ogni bene, che erasi degnato dare alla sua Chiesa un Capo sì edificante, e sì dotto. Questo concorso sì grande poteva esser ascritto alla pace universale d'Europa, essendochè negli altri Anni Santi scorsi, o vi erano state fra' Monarchi prossime rotture, o crudelissime guerre come era seguito dall'anno 1500., fino al presente.

Funestata intanto fu la santa allegrezza del Pontefice, e del Sacro Collegio, dalla morte del Cardinal Bichi già sì celebre per le sue avventure, e cagione delle rotture, (benchè innocente) state già in questo secolo fra la Corte di Roma, e quella di Lisbona, ma per non repetere le cose istesse dal dottissimo defunto annalista narrate ne tralasceremo il racconto. Molto ancora dispiacque a Roma la morte del Commendatore Sampajo, Ministro del Re Fedelissimo, Personaggio accetto a tutti gli ordini

 di per-

Era Cristiana anno 1750.

di persone e pel cui mezzo attesi i continovi lavori d' Oro, e d'Argento, che faceva eseguire per la sua Corte circolava molto danaro in quella Dominante.

Nè queste sole furono le inquietudini, che agitarono l'animo del Sacro Pastore; ma altre molte se ne aggiunsero, le quali benchè paresse, che suscitar dovessero qualche tempesta, ebbero un esito assai felice, frutto della somma sua perspicacia nel ritrovare a tutto i necessarj temperamenti. Queste provennero da una sollevazione seguita in Piazza di Spagna tra' birri, ed alcuni serventi di San Giacomo degli Spagnuoli, la quale fu con soddisfazione della Cattolica Corte quietata; dalla negativa fatta dalla Corte di Francia di ricever la Bolla del Giubbileo, (per non' esservi stato il Re Cristianissimo come l'Imperatore specialmente nominato, allegando in esempio le Bolle degli altri Pontefici che come Primogenito della Chiesa, ne avean fatta menzione nominatamente); e dal dubbio dell' Invito fatto dall'Arcivescovo Elettore di Magonza a' Protestanti, acciò venissero a stabilirsi nella sua capitale per aumentarsi la popolazione, e il commercio, con esibizione d' importantissimi privilegj. Si aggiunse a ciò il genio che troppo fervido parea che dimostrasse il Re di Sardegna di volere a guisa delle primarie Corti del Cristianesimo, che fosse fatto Cardinale nella prima futura promozione Monsignor *Merlini* Nunzio Apostolico alla sua Corte, e di formare nell'istesso modo che era stato fatto in Spagna, un appannaggio al Duca di Savoja suo Figlio con le rendite d'alcune delle più ricche Abazie del Piemonte. Si ebbe ancora dalla Corte Romana l'infausta notizia di essersi accesa nella China una fiera persecuzione contro i Cattolici, essendo stato con varj altri Missionarj ucciso il Vescovo di Moncastro, che da trenta e più anni reggea quelle Missioni.

Sensibilissima al Pontefice fu ancora la frenesia in cui cadde Monsignor *Du Mesnil* Vescovo di Volterra. Resosi questo disobbediente agli ordini del proprio Sovrano, ed a quelli del Santo Padre, fu arrestato, e da un distaccamento di Corazze fu condotto a Roma in Castel S. Angiolo

giolo nel quartiere ove era ſtato rinchiuſo il famoſo Cardinal Coſcia.

Il fatto più grande però, e di maggior conſeguenza per la Corte Romana, fù l'affare riguardante il Patriarcato d'Aquileja la di cui Dioceſi vaſtiſſima ſi eſtendea, e negli Stati di Caſa d'Auſtria, e in quei della Repubblica di Venezia. Fin da quando l'Imperatore Maſſimiliano I. reſtò in poſſeſſo di quella parte del Friuli, ove ſi trova queſta Città già sì famoſa, ed ora vile ammaſſo di poche caſe di peſcatori, preteſe tanto la Repubblica di Venezia, quanto la Corte Auſtriaca di aver diritto di nominare al Patriarcato, ed i Veneziani nominar facevano a Roma un loro ſuddito per Patriarca, quale creava un Vicario per tutta la Dioceſi, ma che non poteva eſercitare la ſua giuriſdizione nel Dominio Auſtriaco, dove non era riconoſciuta per legittima. Tutto era nello ſpirituale confuſione, e diſordine fin da quel tempo, e continovi erano i ricorſi che andavano a Roma, ne quali eſponeaſi, che bene ſpeſſo per la diverſità de Dominj erano ſeguiti degl' inconvenienti, riguardo all' amminiſtrazione delle Chieſe, e alla ſalute dell'anime: onde il Pontefice nel dì 27. di Giugno per dar termine una volta, a tanto male, con ſua lettera in forma di Breve inſtituì un Vicario Apoſtolico per quella parte del Patriarcato all'Imperatrice Regina ſoggetto, con autorità di poter eſercitare le neceſſarie ſacre funzioni. Non credè la Repubblica di ritrovare le ſue convenienze in tal temperamento, onde il Senator Cappello Ambaſciator Veneto a Roma, ebbe ordine dopo varie rappreſentanze fatte al Santo Padre di ritirarſi ed abbandonare la Corte Pontificia, come fece ritornando alla Patria. Vedraſſi in ſeguito qual eſito ebbe un tale affare, e come ne ſortiſſe allorche men ſperavaſi un felice accomodamento.

Anche le novità inſorte in Francia ſi attirarono l'attenzione di Sua Santità, per la richieſta fatta da quel Re Criſtianiſſimo a' Prelati, ed Eccleſiaſtici di quel Regno di ſette milioni e mezzo di lire di Francia da pagarſi in cinque anni alla Caſſa Regia in tante rate, in eſtinzione de'

debiti

Era Cristiana anno 1750.

debiti contratti dalla Monarchia nell'ultima guerra. Si mostrarono pronti i Prelati all'ubbidienza, ma attesi i lamenti fatti da alcuni de' più poveri sulla ineguaglianza delle repartizioni che si faceano da' Deputati del Clero, uscì un Decreto del Parlamento ordinante, che tutti gli Ecclesiastici di Francia fossero tenuti a dichiarare lo stato de' loro beni, affinchè i nominati Ispettori potessero fare nuove repartizioni a tenore delle forze di ciascheduno. Furono perciò fatte varie rappresentanze al Re, che tal decreto era lesivo a' privilegj, ed alle immunità del Clero Gallicano, e si pregava il Monarca, a non voler ledere i loro diritti, ma in conseguenza della prima delle quattro celebri proposizioni del 1682. sostenuta da' Prelati Francesi convenne ubbidire, e passò l'affare per ogni parte sotto silenzio.

In mezzo intanto a questi importantissimi affari provò Roma in quest'anno una delle più fiere disavventure, mentre verso la metà del Mese di Decembre, per le soverchie continue pioggie sormontati il Tevere gli argini suoi, inondò una gran parte della Città, e si alzarono le acque a tal segno, che superarono qualunque segnale di precedenti inondazioni. La somma clemenza del Pontefice provvidde a tutto, e fu ordinato che si trasportassero in barchette i necessarj viveri alle case allagate, e che a' più poveri dispensati fossero gratuitamente; così questo Sommo Capo della Chiesa si fece ammirare, non solo attento all'aumento della Religione, ma vigilante ancora al sollievo degli afflitti suoi popoli.

Siccome l'ordine militare di Malta è in qualche maniera dipendente dalla Santa Sede Apostolica, così ci par conveniente di narrare in questo luogo l'orribil congiura tramata fin dall'anno scorso contro quei Cavalieri nella Residenza stessa del Gran Maestro, e crediamo giusto il narrarla in quest'anno (mentre viene omessa dal dotto defunto Annalista nell'anno scorso in cui seguì) come cosa di gran rilievo riguardo all'Italia nostra, della quale i nobili Individui dell'ordine ne formano l'ornamento, e il decoro. Era stato consegnato in mano della Religione per una

una ribellione fuscitata nel proprio Vafcello da fuoi Schiavi, il Turco *Mustafà Bafsà* Governatore di Rodi, al quale dopo un ottimo trattamento, fu offerta in riguardo del Re Criftianiffimo la libertà, quale egli ricusò, col pretefto di dover attendere nella fua prigionia gli ordini del fuo Sovrano. Il motivo però era, che abufandofi della conceffione fattagli di potere andare ovunque liberamente, avea tramata infieme con gli altri fchiavi di fua Nazione una cofpirazione il cui oggetto fi era uccidere il Gran Maeftro, (avendo a tal fine corrotto uno Schiavo Turco fuo cameriere), indi d'impadronirfi del Caftello, poi della Valletta ed in confeguenza di tutta l'Ifola. Ma perchè alla grandezza dell'imprefa erano neceffarie molte forze, implorò fegretamente l'affiftenza delle Reggenze Affricane chiedendo un pronto foccorfo. Fu per darla ad effetto deftinato il dì 29. di Giugno; ma avendo un foldato Armeno rivelato il tutto ad un bottegajo fi refe palefe in poco tempo a tutti l'efegrando difegno. Furono arreftati, e puniti capitalmente i Capi congiurati, e fu ripofto nuovamente fra ceppi il Bafsà inventore, per farne ciò che aveffe prefcritto il Monarca di Francia, a cui fu fpedita notizia dell'efecrando fatto. Intanto furono refe pubblicamente grazie al grand'Iddio che avea prefervata da così gran rovina la Sede di quei Cavalieri, che tanto fi affaticano per la ficurezza del commercio Marittimo, e per l'onore della Santa Cattolica Religione. Scriffe la Corte di Verfaglies alla Porta Ottomanna il ragguaglio di quefto affare, e il Gran Signore difapprovò pubblicamente, o finfe difapprovare la condotta del fuo Miniftro, afficurò i Cavalieri che per fua parte potevano ftarfene in tutta ficurezza, mentre egli non cercava far conquifte che a viva forza, e in guerra dichiarata. Il Bafsà poi per gaftigo fu mandato in governo in uno de'più afpri luoghi dell'Afia.

Era Criftiana anno 1750.

Paffando poi dalle particolari cofe di Roma alle generali d'Italia, dove a gara ciafcun Dominante cercava di far godere una piena quiete a'fudditi, è da dirfi in primo luogo come l'Augufto Imperatore Francefco I. dopo ave-

Era Cristiana anno 1750.

po avere emanata una legge per la riforma della Nobiltà, e Cittadinanza de' fuoi Stati di Tofcana, mirando al maggior decoro de' fuddetti corpi, ordinò doverfi ivi feguire nel computo degli anni lo ftile comune, derogando al confueto ufo dello ftile Pifano. Pofcia vedendo quanto fia più comoda la divifione dell' orologio Francefe dell' Italiana, come quella che avendo due punti fiffi nel mezzo giorno, e nella mezza notte, è foggetta a minori abbaglj, comandò che tutti gli orologj pubblici fi doveffero mettere ful fiftema Francefe. Vedendo ancora a quale eccefſo era arrivato l' abufo de' Bruni, ed il fafto de' funerali, emanò una ben penfata, e giufta Pramatica, per togliere a' particolari quelle immenfe fpefe dannofe a' viventi, ed inutili a' defunti.

I Genovefi avendo eletto per loro nuovo Doge *Agoftino Viale* procuravano di rimettere in credito il loro Banco di San Giorgio, e di vincere l' oftinazione de' popoli di Corfica (fino dal 1729. difubbidienti, e reftii agli ordini della Repubblica). Quanto che dalle Truppe Francefi ivi pofte in prefidio dagl' ifteffi Genovefi fi cercava di far loro conofcere, e guftar meglio la prefente fituazione de' loro affari, fotto l' ombra, e protezione del Re Criftianiffimo, e fotto la dolce amminiftrazione del Marchefe di Courfai.

Il nuovo Duca di Parma, e Piacenza Infante di Spagna, anch' egli cercava con ogni maggior diligenza di farfi amare da' nuovi fuoi Sudditi contentiffimi di avere un Principe proprio, che gli avea fottratti dall' infelice condizione di Provincia, e che prometteva di far tornare gli antichi tempi de' Regnanti Farnefi, e vi preparava intanto con indicibil pompa in quella Capitale un fignorile, e ben degno foggiorno pel parto imminente della Primogenita di Francia, fua Spofa Reale.

Giunto intanto all' anno ventefimo quarto di fua età Vittorio Amedeo Duca di Savoja primogenito di Carlo Emanuelle III., Re di Sardegna, pensò il Saggio Monarca effer tempo di accompagnarlo a Reale Spofa, e fcelfe Maria Antonia di Borbone Infanta di Spagna, Sorella de'

tre

tre Auguſti Regnanti del ramo Borbonico Spagnuolo, e ne fece fare in Madrid il dì primo d'Aprile la formal dimanda, e a' dodici ſeguì con incredibili pompa in quella Corte il matrimonio, avendo il Re medeſimo data la deſtra alla Regia Spoſa. Dopo ciò con numeroſo accompagnamento venne queſta verſo l'Italia ricevuta ovunque paſsò con feſte indicibili, ed accolta a Oulsdal dallo Spoſo, e dal Re Suocero, in loro compagnia fece il ſuo maeſtoſo ingreſſo in Turino. Le feſte che poi ſeguirono, e il concorſo de' foreſtieri giunti da ogni parte ad ammirarle, fece ſtupire ogn'uno, e ſi dice, che da quella Corte foſſero ſpeſi quattro milioni di lire, non compreſi i regali fatti al corteggio Spagnuolo nell'atto della conſegna. Penſarono i Politici che tal matrimonio alterar doveſſe il ſiſtema d'Italia; ma le Corti d'Europa intereſſate nel medeſimo, ſtettero aſſai quiete in tal fatto, mentre nel darne parte aveva il Re di Sardegna fatto loro ſapere eſſer queſto un affare puramente domeſtico, ed alieniſſimo dall'intorbidare la comune tranquillità.

Vedendo l'Imperatrice Regina quanto era dannoſa a quello Stato l'unione fatta del Ducato di Mantova a quello di Milano, comandò che nuovamente eretto foſſe in Provincia ſeparata, e dipendente ſolo dal general governo della Lombardia Auſtriaca, concedendo di più con ſomma ſoddisfazione di que' popoli, il poterſi erigere a' Cittadini di Mantova in Corpo pubblico, privilegio che fin molt'anni avanti l'eſtinzione della Caſa Gonzaga aveano perduto. Ne furono perciò da queſti fatte grandi allegrezze, e furon fatte render grazie all'Auguſta Regnante, per mezzo di Nobili Deputati all'Imperial Corte inviati, e all'integerrimo Miniſtro Conte *Beltrame Criſtiani* per le di cui inſinuazioni ottennero queſta grazia.

Volle in queſt'anno la morte far conoſcere la ſua poſſanza a varie teſte coronate, mentre giunſe in Italia l'infauſta nuova che il dì 9. Luglio era paſſato all'altra vita in Lisbona Giovanni V. Re di Portogallo, Principe pio, ed attaccatiſſimo alla Santa Sede dalla quale avea ottenuto tanti privilegj, che nel Cardinal Patriarca della ſua Cap-

Era Cristiana anno 1750.

pella si veniva in certo modo a formare un immagine del Romano Pontefice, e si era meritato unitamente il titolo di Re Fedelissimo, dal Regnante Sacro Pastore, avendo lasciato per suo successore Giuseppe I. suo Figlio. Morì parimente in Vienna nel dì 21. di Ottobre in età di anni 56. Elisabetta Cristina di Braunsvich Wolfembutel del ramo di Blachemburg, Madre di Maria Teresa, Regina di Ungheria, e di Boemia, Imperatrice Regnante, e Vedova di Carlo VI. Augusto di sempre gloriosa ricordanza. Quante fossero le sublimi doti che adornavano la mente, e l'animo di questa eccelsa Imperatrice a tutti è noto, e serve solo a tessere il suo elogio il dire, che tutti gl'infelici trovavano per lei opportuno rimedio a' loro mali, non essendo sufficienti alle sue pie liberalità 400., e più mila fiorini di rendita attuale.

La Corte, e tutta la Casa Serenissima Estense, ebbe motivo di giubbilo, per essersi nel dì 7. Aprile la Regnante Duchessa di Massa, Sposa di Ercole Rinaldo Principe Ereditario di Modena, sgravata felicemente d'una Figlia, a cui furono imposti i nomi di Maria Ricciarda Beatrice. Ma se la Città di Modena ebbe occasione di esultare per tal fausta circostanza, ebbe altresì con Italia tutta motivo di condolersi l'intera Repubblica Letteraria, avendo sofferta la perdita del *Proposto Lodovico Antonio Muratori* Bibliotecario del Serenissimo Duca di Modena Scrittore degl'Annali d'Italia, con gran fatica, e diligenza da lui compilati, e di molte altre insigni e dottissime opere; uno degl'ingegni più fertili, che da gran tempo siasi veduto al Mondo, e la di cui memoria viverà presso i posteri, finchè vivranno le di lui immortali ed erudite fatiche.

ANNO

ANNO DI CRISTO MDCCLI. INDIZIONE XIV.
DI BENEDETTO XIV. PAPA XII.
DI FRANCESCO I. IMPERATORE VII.

Era Cristiana anno 1750.

AD onta però di quella pace che ſpargeva per ogni dove in Italia le ſue beneficenze, rimanevano nel regno di Corſica, Iſola anneſſa a queſta gran Provincia, vigoroſe ſcintille di guerra che davano non poco da penſare a' Genoveſi già ſtanchi, e deſatigati da tante tormentoſe vicende. Già è ſtato altrove in queſt' Annali notato il motivo della ſollevazione de' Corſi, e le ragioni che avevano queſti contro la Repubblica che non gli avea mantenuti i patti, e i privilegj a' loro accordati ne' ſecoli antecedenti, e che fin dall' anno 1739. all' iſtanze della Repubblica, ſi dichiarò il Re di Francia mediatore di tali vertenze; ed acciocchè la ſua mediazione aveſſe maggior vigore, fecevi sbarcare ſette mila uomini di ſue truppe ſotto gli ordini del Marcheſe di Maillebois. Ciò ſervì a tergiverſare gli affari ora in bene ora in male per i Genoveſi, finchè parve che in queſt' anno foſſe per terminarſi la ſcena. Ma entrata apertamente la diſcordia per geloſia di Governo fra i Franceſi auſiliarj, e gl' iſteſſi Genoveſi, la Corte di Francia diſguſtata richiamò le ſue truppe, e diede ordine al Marcheſe di *Courſai* di ricondurle in Provenza, e di rimettere le coſe nello ſteſſo ſtato in cui erano nel 1739. Senſibiliſſima riuſcì ad entrambi i partiti queſta riſoluzione, ed i Genoveſi tanto pregarono, e ſi adoprarono alla Corte di Verſaglies, che il ſuddetto ordine rimaſe ſoſpeſo; anzi fu commeſſo al General Franceſe d' adunare avanti a lui i capi della nazione Corſa, e di far loro ſapere eſſer mente del Re che eſſi ritornaſſero all' ubbidienza della Repubblica di Genova riconoſcendola per unica loro ſovrana, rinunziando a qualunque paſſo contrario fatto per lo paſſato. Eſeguì il Comandante quanto gli fu impoſto, e fece che alcune Comunità delle principali ſottoſcriveſſero queſt' atto alla preſenza del *Grimaldi* Commiſſario Generale della Repubblica. Ma poco durevole fu la quiete, mentre indi a non molto

B 2 quelle

Era Cristiana anno 1751.

quelle Comunità che non aveano concorso alla soscrizione, avendo insinuato all'altre, quanto fosse svantaggioso il passo che dato aveano, e il trattato fatto co' Genovesi ricominciarono d'accordo a tumultuare, e si riaccese nel Regno un fuoco forse maggiore di quello che vi era per l'avanti. Nel Granducato di Toscana fu promulgata una legge, che proibiva per l'avvenire a tutti i corpi Ecclesiastici intesi sotto il nome di mani morte, l'acquistare beni stabili oltrepassanti il prezzo di cento zecchini, senza l'assenso Sovrano, la qual somma non potea ne tampoco eccedersi in altri legati a loro favore, mentre la mente del Sovrano era che in avvenire l'eredità restassero in mano dei Laici, e non passassero senza giuste cause ad aumentare il patrimonio degli Ecclesiastici, ormai di troppo impinguati. Eccettuati furono dal titolo di mani morte, e non compresi nella legge gli Spedali, come luoghi eretti alla pubblica utilità, e per sollievo de' miserabili. Il primo nel nostro secolo a pubblicare una tal legge in Italia era stato verso il 1725. Vittorio Amedeo Re di Sardegna, e dopo sulle tracce di lui credè proprio l'Imperatore di regolare una tal legge, che fu tenuta per savissima, e la vedremo poscia imitata da altri governi d'Italia, per rimediare a' troppo inoltrati inconvenienti in questo genere.

La felicissima convenzione seguita in Madrid fra la Casa d'Austria, e la Corte di Spagna per la tranquillità d'Italia, fece sempre più apprendere agl'Italiani la stabilità della pacifica loro situazione, e fu pubblicato che erasi convenuto che entrambe le potenze si garantissero i loro Stati, e che confermandosi sempre il trattato d'Aquisgrana, allorchè l'Infante Don Carlo Re delle due Sicilie fosse salito al Trono della Cattolica Monarchia, l'Infante Don Filippo avrebbe occupato quello di Napoli; Il Ducato di Piacenza sarebbe stato restituito al Re di Sardegna e que' di Parma, e Guastalla incorporati all'Austriaca Lombardia. Accedè a questa convenzione il Re di Sardegna, e si promisero le tre Corti uno scambievole sussidio, in caso che i loro Stati d'Italia fossero assaliti, e si invitarono le altre

poten-

potenze della medesima ad accedere a questo trattato, accioccchè il maggior numero de' contraenti venisse sempre più ad assicurare la pubblica felicità. La conclusione di tale affare importantissimo si deve a' maneggj di Monsignor *Cristoforo Migazzi* Regio Cesareo Ambasciatore a Madrid, assistito, e fiancheggiato da' Ministri Inglesi, che a tenore delle loro istruzioni sempre più procuravasi di allontanare ogni benchè minima occasione di guerra in Italia.

Con estremo giubbilo fù intesa a Roma questa novella dal Pontefice assai contento che la Cattolica Religione si estendesse sotto i di lui felicissimi auspicj, e non fosse turbata dal furor militare. Avea in Berlino il saggio Monarca di Prussia conceduto a' Cattolici di poter fabbricare una Chiesa, alla cui erezione avea voluto presedere egli stesso, concedendone adesso l' ufiziatura ai Padri di San Domenico; permise l'uso pubblico delle Cattoliche auguste cerimonie con quello ancora delle campane, facendolo noto a' sudditi con graziosissimo editto.

Ma l' allegrezza maggiore che impossessossi dell'animo de'componenti la Corte Romana, fu quella del felice accomodamento delle vertenze insorte intorno al Patriarcato d'Aquileja. Trattatosi l'affare in Vienna dal Conte d' *Wlefeld* per parte dell'Imperatrice Regina, e dal Senatore *Andrea Tron* per parte della Veneta Repubblica, e poscia in Roma per parte di questa dal Cardinal *Carlo Rezzonico*, e per quella della Corte di Vienna dal Cardinale *Mellini* allora suo plenipotenziario, fu stabilita una convenzione in cinque articoli che contenevano. I. Che in luogo del Patriarcato d' Aquileja, che dovea abolirsi, si dovessero erigere due Arcivescovadi, uno in Gorizia, e l'altro in Udine in tutto simili per riguardo a' privilegj, e facoltà. II. Che tutte le dignità, e benefizj dipendenti da' medesimi fossero in egual parte divisi, e che non dovessero quei, che ne fossero insigniti, chiamarsi Canonici, o altro d'Aquileja, ma bensì d'Udine, o di Gorizia, secondo la Diocesi alla quale resterebbero sottoposti. III. Che si lasciasse il titolo di Patriarca al vivente Cardinal *Delfino*, con che egli rinunziasse ad ogni competente

Era Cristiana anno 1751.

petente giurisdizione, e che poscia restasse per sempre detto titolo, egualmente che il Patriarcato, abolito. IV. Che tutte le rendite del Patriarcato fossero giustamente ne' due Arcivescovadi divise: e per il quinto, ed ultimo convennesi, che da ambe le parti fosse restituito tutto ciò che, vertenti le antiche differenzioni, fosse stato alienato di proprietà della Chiesa d' Aquileja, per farne quella giusta repartizione, che fosse creduta più adattata. Molto incontrarono tali articoli il genio del Pontefice, dal quale dopo essere stati maturamente esaminati con la partecipazione al Sacro Collegio, furono in tutto, e per tutto approvati. In sequela di ciò lasciato il titolo di Patriarca al Cardinal *Delfino* eresse in Arcivescovadi le due Chiese di Gorizia, e di Udine, dichiarando suffraganei della prima i Vescovi degli Stati Austriaci per l' avanti appartenenti alla Diocesi del Patriarca, ed assegnando per suffraganei della seconda quei che esistevano negli Stati della Veneta Repubblica. La Chiesa poi già Patriarcale d' Aquileja, restò dichiarata alla Santa Sede immediatamente soggetta.

Essendo in tanto giunto in Roma il giovanetto Principe di Due Ponti che viaggiava per suo diporto in Italia, e che non avea peranco ricevuto il Sacramento della Confermazione, volle il Pontefice somministrarglielo di propria mano, e poscia seguendo l' esempio de' suoi predecessori degnossi di estendere l' universal Giubbileo per tutto il Mondo Cattolico prescrivendo le opere necessarie al di lui conseguimento, e le grazie spirituali che ricever doveano i fedeli. Esortò con dotta Bolla data il primo di Gennaro tutti i sacri Pastori a promovere coll' esempio le loro pecorelle, acciò fossero partecipi di un tanto bene. Siccome poi l' unione segreta di vario genere di persone è sempre sospetta, e alla religione, ed a Principi, così fu da sua Santità rinnovata la Bolla contro la compagnia de' Liberi Muratori (supposto che tal compagnia non sia ideale) e l' istesso inerendo alle Pontificie massime, fece il Re di Napoli.

Questo Monarca ad altro non mostravasi occupato, che alla felicità de' suoi Regni, col proteggere le scienze, pro-

promuovere le arti, e in somma col far conoscere a' sudditi come osserva il *Proposto Muratori* quale felicità sia quella di avere un Principe proprio, più Padre che Sovrano. Avrebbe egli provata in quest'anno un'estrema contentezza per averli la Regina sua Sposa partorito un maschio, tenuto al Sacro Fonte dal Cattolico Re Ferdinando VI suo Zio, e battezzato con l'istesso nome, se non fosse stata questa turbata da' terremoti, e mali immensi che recò il Vesuvio. Sentissi il dì 23. Ottobre una fiera scossa di terremoto per una gran parte del Regno di Napoli, che passò fino allo stato Ecclesiastico, e giunse a rovinare l' intera terra di Gualdo luogo assai popolato vicino a Nocera. Ai 28. poi l'eruzione si fece, e seguitò ad essere sì spaventevole, che forse la maggiore non vide per quanto fù detto fino adesso il presente secolo. Immenso fù il numero delle preci, e divozioni degli afflitti popoli, per impetrare da sua divina Maestà la cessazione di un sì orribile flagello.

Era Cristiana anno 1751.

La Corte di Vienna a riserva dell' affare dell'elezione del Re de Romani, che volevasi far cadere nella persona dell' Arciduca Giuseppe quale pareva, per gli ostacoli che si frapponevano, che non progredisse con la sperata facilità, fù ricolma di felicità, che in parte si communicarono a quelle Provincie d' Italia che sono alla suddetta Corte soggette; mentre il dì 19. Marzo l'Imperatrice sgravossi di un' Arciduchessa chiamata Maria Giuseffa, e indi appena ristabilita dal puerperio portatasi in Ungheria alla gran Dieta di quel Regno ottenne tutto quel che seppe desiderare da que' suoi fedeli sudditi.

Assai maggiore però fu l'allegrezza de' popoli del Piemonte, e di Parma per la nascita degli eredi di quegli Stati, e tanto più in Parma dove in questo secolo non erano nati Principi. Il dì 20. Gennaro fù dato alla luce dalla Reale Infanta Duchessa un Principe che con straordinaria pompa per regio Ambasciatore di Spagna a tale effetto inviato a nome del Re Cattolico, fu tenuto al Sacro fonte, e chiamato Ferdinando. Molte furono le grazie in sollievo de' miserabili, e de' contumaci alla Giustizia fatte in quest'

Era Cristiana anno 1751.

in quest' occasione dal Real Infante acciò tutti potessero in qualche parte godere del faustissimo avvenimento. Rinnovossi la gioja sulla fine dell' istesso anno per essersi la suddetta Regnante nuovamente sgravata d' una Principessa chiamata Luisa Maria Teresa. Non meno fece risplendere l' animo suo clementissimo, e la sua magnificenza il Re Carlo Emanuelle III. Re di Sardegna nella nascita del Regio erede suo Nipote Figlio del Duca di Savoja, chiamato coll' istesso nome di sua Maestà, che si compiacque conferirgli il titolo di Principe di Piemonte. Feste assai luminose, e brillanti si fecero in Turino da que' Cittadini, che godevano di sempre più vedere stabilita, ed aumentata la loro da tanti secoli Sovrana Famiglia; si rinnovarono anco in altre Corti d' Italia le feste, e specialmente in Roma, ove il ministro di Francia fece tutti stupire per la sorprendente magnificenza di quelle che diede, in occasione della nascita del Duca di Borgogna primo genito del Delfino, a quella potentissima Monarchia immediato successore. Non così però ebbe occasione di passarsela la Corte di Modena dove con estremo comune dispiacere passò all' altra vita il Principe Benedetto d' Este secondogenito di quel Serenissimo Regnante.

Anno di Cristo MDCCLII. Indizione XV. di Benedetto XIV. Papa XIII. di Francesco I. Imperatore VIII.

FUrono anco in quest' anno gli occhj di tutti rivolti alla Corsica ove gli affari erano ricaduti in un' estrema confusione regnandovi apertamente la discordia tra il Marchese di *Coursài* General delle Truppe Francesi, e il *Grimaldi* Commissario de Genovesi, che a lui imputava il mal esito della convenzione che era stata fatta, come si è detto, con i mal contenti sotto gli auspicj di sua Maestà Cristianissima. Questa crebbe maggiormente allorchè, all' alture di Ajaccio fù veduta ancorarsi una forte squadra di Francia, che era ritornata da Tripoli, ove si era fatta render conto da que' barbari degl' insulti fatti alla bandiera del

ra del suo Monarca. Al partire di quella squadra e all' arresto seguito per ordine del Re, del Signore di *Coursai*, che poi esaminatane la condotta fu rilasciato, parve che fosse sotto il nuovo Comandante Colonnello di *Courci* qualche intervallo sereno: ma i nazionali sempre più risoluti fecero sapere non potere accettare in niuna maniera le proposizioni a loro poste innanzi, e che erano pronti a morir prima tutti, che ritornare sotto il giogo della Repubblica di Genova.

Seguì formalmente in Madrid la soscrizione del trattato accennato l'anno scorso; ma vi si fece qualche cambiamento, particolarmente in quegli articoli, che toccavano la successione delle due Sicilie, non avendo potuto il Re Carlo accettare il trattato per non pregiudicare alla sua prole; onde fù stabilito che la quarta linea Borbonica regnerebbe fissamente sopra i Ducati di Parma, e Piacenza, e non ne seguirebbe mutazione veruna; e che venuto il caso della vacanza del Trono di Spagna, sarebbesi trovato il compenso per indennizzare tanto la Casa d'Austria che il Monarca di Sardegna, a cui questi Ducati doveano ritornare. Si disse ancora che fra la Corte di Vienna, e quella di Napoli fossero fermati alcuni matrimonj scambievoli da eseguirsi a suo tempo, per stabilire ne' Regni delle due Sicilie, e del Gran Ducato di Toscana due secondogeniture, e che questi Stati non si sarebbero mai goduti da capi delle due respettive famiglie, che avessero portato la Corona Cattolica, o quella dell'Impero. Aderirono a queste mutazioni gli altri Sovrani invitativi, e furon fatti in quest'anno molti maneggi e congressi, ne' quali fu trattato amichevolmente di una difinitiva regola di confini, stante le alterazioni provenienti dalle cessioni seguite nella pace che pose fine all'ultima guerra, particolarmente fra il Milanese, e gli Stati del Re di Sardegna, tra il Mantovano, e Tirolese, e gli Stati della Serenissima Repubblica di Venezia, ed ha il tutto avuto un esito felicissimo.

Continuava frattanto l'Augusto Imperatore ad emanar nuove leggi, per sempre più aumentare la felicità de'

C suoi

Era Cristiana anno 1752.

suoi popoli di Toscana, e santissima era stata quella di togliere ed impedire la querela di stupro, se non era accompagnata dalla promessa matrimoniale in scritto, e ciò per ovviare che le Madri e i Padri non si servissero per maritare le Figlie della loro pudicizia, e fossero più attenti sulla loro condotta. Altra Legge fu pubblicata per la diminuzione de'giorni festivi coerente alla Bolla de 19. Luglio 1749. concessa all'Augusto Gran-Duca dal regnante Pontefice; e vi si fecero le solite dimostrazioni d'allegrezza per la nascita seguita in Vienna d'una Arciduchessa, chiamata Maria Carolina, che in progresso vevedremo seder gloriosa sul Trono delle due Sicilie.

I Regni delle Sicilie si rendevano sempre più floridi, e la loro Dominante sempre più si rendeva superba e per l'introdotta cultura, e per li continovi nuovi abbellimenti, che tanto in essa quanto ne' suoi contorni vedevansi giornalmente inalzarsi, ed in particolare in un luogo detto Caserta ove stà fabbricandosi attualmente una Real Villa di delizie col disegno, e direzione del celebre Cavalier *Luigi Vanvitelli* Romano regio Architetto, in modo si sorprendente che potrà nel suo termine paragonarsi alle maggiori case deliziose di tutti i più gran Sovrani di Europa, e ciò per ornamento maggiore non solo del Regno di Napoli, ma di tutta la nostra Italia. Non sarà discaro agli amatori della Storia esser di questa Città particolarmente informati, essendo in oggi divenuta per l'addotto motivo famosa. La Città di Caserta è posta nel bel mezzo della Campania felice, in luogo piano, fertile, e ameno, e perciò ricca d'ingegni, e di facoltà. Essa nacque Cristiana, e fu sede Vescovile fin da primi anni suoi. Da prima andò unita al Principato di Capua, poi separatesene divenne capo del Contado di Caserta, che per molte miglia si stendea nella provincia di Terra di Lavoro, e in se chiudea diverse Città cospicue. Ebbe fin dai tempi de' Longobardi il suo ordine di Patrizj in numero di quaranta come si sa da *Crebemperto*; quali ad imitazione della nobiltà della capitale ebbero un distinto luogo dove soleano adunarsi chiamato *Seggio*,

secon-

fecondo riferifce *Cammillo Pellegrino* appreffo gli Scrittori *Medii Ævi*. Finalmente dopo varie vicende Caferta fece paffaggio dalle mani di *Don Michel Angiolo Gaetano* de' Duchi di Sermoneta fuo ultimo Principe, a quelle di Carlo Borbone Re delle due Sicilie, che attratto dalla deliziofa fua fituazione la deftinò per fabbricarvi la fopra lodata cafa di Campagna. Con maggior allegrezza dell' anno fcorfo, giacchè ceffati erano gli fpaventi, fi folennizzò la nafcita dell' Infante Don Gabbriello Antonio quarto Genito feguita il dì 11. Maggio, ed il popolo ebbe il contento di vedere fempre più ftabilita la famiglia Augufta del fuo diletto Regnante.

L' Imperatrice Regina anch' effa cercava di fempre più accrefcere la felicità delle Provincie d' Italia a lei foggette, proteggendo le arti, e le fcienze, e fopra tutto la celebre univerfità di Pavia, la quale attefe le vicende a cui è ftata foggetta l' Italia, ed in particolare il Milanefe, fin dall' anno 1734., era può dirfi in decadenza, onde ne procurò il riforgimento invitandovi per l' iftruzione della gioventù i Profeffori più celebri in ogni forta di facoltà.

Intanto a Vienna continuavafi con gran calore a promovere l' affare dell' Elezione del Re de' Romani, e a tale oggetto fi era trasferito il Re d' Inghilterra in Annover: ma nacque difputa fra il Collegio Elettorale, e quello de' Principi dell' Impero iftigati dall' Arcivefcovo di Salisburgo, e dalla Corte di Berlino, che non fi poteffe dagli Elettori paffare all' Elezione, fe prima il Collegio de' Principi non aveffe efaminato, e decifo fe foffe neceffario ed utile il farla: uno de maggiori oftacoli fi era l' età pupillare del giovanetto Arciduca d' Auftria Primogenito, che effer dovea l' eccelfo candidato.

Aveva il Pontefice fin da' 22. Marzo condannate alcune erronee propofizioni, che foftenute avea nell' univerfità della Sorbona l' Abate *Martino Prades*, onde la fuddetta univerfità inerendo alle maffime ben fondate del Sacro Paftore avendovi trovati molti errori de' Deifti, e de' Materialifti, unitamente all' Arcivefcovo di Parigi le condannò anch' effa, facendo tali opere abbruciare pubblicamente per

Era Cristiana anno 1752.

mano del Carnefice. Si confermarono ancora in quest' anno da sua Santità le condanne de' suoi Predecessori circa i duelli, privando i duellisti oltre all' Ecclesiastica immunità, anche della sepoltura in luogo Sacro benchè avessero dati segni non equivoci di pentimento. Alieno poi da ogni eccesso di nipotismo fece venire in Roma il Marchese *Lambertini* suo Nipote, per farlo educare nel Collegio Clementino, proibendo che gli fosse usata alcuna distinzione, anzi volle che si adattasse alle costumanze di quella casa, in maniera che parve, che non fosse un Nipote Pontificio ma l' infimo di tutti i collegiali.

Vidési anche nel suo grand' animo quanta fosse la sua moderazione, mentre sollevatisi gli abitanti di Subbiaco Terra lontana trentacinque miglia da Roma da cui dipendono altri venticinque villaggj, per aver essi perduta una lite contro l' Abate Commendatario di Santa Scolastica, presero le armi, e assalita la Badia obbligati aveano i Monaci alla fuga. Col solo esilio di dieci de' più colpevoli e colla condanna semplice di morte in contumacia ad altri undici, che si erano messi in salvo, fu posto il rimedio a tal disordine; e morto alcuni mesi dopo il Cardinale *Spinola* Genovese Abate Commendatario separata fu dal Pontefice la giurisdizione temporale dalla spirituale, dichiarando di voler far lo stesso in tutti i Governi di tal genere, avendo risoluto rimetterli sotto la direzione della Sacra Consulta.

Dall' anno 1714. fino all' anno 1740. ha parlato il *Proposto Muratori* più volte del tanto celebre *Giulio Alberoni* Cardinale di Santa Chiesa, che da piccoli principj giunse ad essere primo Ministro in Spagna, ed a sconvolgere con le sue vaste idee quasi tutta l' Europa, facendo conoscere al mondo qual sia la potenza allorchè è ben diretta di quella Monarchìa. Per non ripetere di nuovo le istesse cose, dirò solo che egli in quest' anno passò in Piacenza sua Patria a migliorar vita in età di anni 88. a' 26. di Giugno dopo aver lasciato erede di tutti i suoi beni, che ascendeano, per quanto fu detto a più di un milione di scudi, il Seminario di San Lazzero da lui eretto, e fondato

dato fuori di Piacenza per il mantenimento di sessanta alunni da addottorarsi in qualunque scienza; e di altre sue rendite, esistenti nello stato Ecclesiastico, l'Abate *Alberoni* suo Nipote.

Mancato in Genova il Doge Stefano *Lomellino*, gli fu dato per successore il dì 7. di Giugno *Gio: Battista Grimaldi:* e la Repubblica di Venezia anch'essa ebbe motivo di lutto per aver perduto il suo Doge *Pietro Grimani*, morto il dì 7. Marzo dopo aver occupato quel posto quasi undici anni; Principe pieno di eminenti qualità, e che avanti la sua esaltazione, avea sostenuti i più importanti, e luminosi impieghi della sua Repubblica. Col solito metodo gli fu dato per successore *Francesco Loredano*, personaggio adorno di singolar pietà e prudenza; e tanta era, e così palese la cognizione delle sue virtù, che appena spirato il suo Predecessore, fu subito preconizzato a quel Ducal Trono, ed in tale occasione secondo la magnificenza di quell'eccelsa Repubblica, grandi furono le feste ivi fatte, con numeroso straordinario concorso di forestieri.

ANNO DI CRISTO MDCCLIII. INDIZIONE I.
DI BENEDETTO XIV. PAPA XIV.
DI FRANCESCO I. IMPERATORE IX.

LA Corte di Modena che sull'incominciare di quest'anno era stata feconda d'allegrezze, conobbe quanto possa la mano Divina sopra i Potenti, essendo ivi inaspettatamente mancato il Principe Rinaldo in età di mesi sei; Primogenito dato alla luce dalla Duchessa di Massa e Carrara, Sposa del Principe Ereditario, speranza di quei sudditi addolorati, tanto più che lontana assai prevedevano nuova successione nella Ducal famiglia, stante l'essere insorte fra quei Serenissimi Sposi amarezze tali, che nè prima, ne poi poterono essere dissipate da tanti illustri personaggi che aveano offerta l'alta loro mediazione. Restò in Vienna in breve tempo concluso un nuovo trattato tra questo Sovrano, e le loro Imperiali Maestà, in

vigore

Era Cristiana anno 1753.

vigore del quale seppesi, che il Duca Regnante era stato dichiarato Governatore Generale dell'Austriaca Lombardia durante la minore età dell'Arciduca terzo Genito a cui sarebbe stata data a suo tempo in Sposa la Principessa Beatrice, erede presuntiva di tutti gli Stati della Casa d'Este, e che per maggior sicurezza delle due Corti, il Duca di Modena avrebbe potuto metter presidio nelle Piazze Austriache, e ricever doveva all'incontro truppe dell'Imperatrice Regina in quelle di suo dominio. Appena giunse la ratificazione del suddetto trattato, che fu dall' Imperatore dato il Toson d'oro al Principe Ereditario il quale ne fu per mano del Duca Padre solennemente insignito a Sassuolo il dì 19. Settembre, e poscia accompagnato da numerosa comitiva si mise in viaggio alla volta della Germania, ove quantunque viaggiasse incognito ricevè distintissimi onori, e in tanto il suddetto suo Genitore si disponeva a fare, come fece in appresso la solenne sua entratura in Milano, che riuscì splendidissima.

Al Marchese dell'*Ensenada* Ministro del Cattolico Re Ferdinando VI., riuscì di segnare col Cardinal *Valenti* Segretario di Stato del Pontefice un trattato, in vigore del quale con lo sborso da farsi dalla Corte Cattolica a quella di Roma, di un milione, e cento trentatrè mila scudi Romani, accordò il Pontefice al Re il Gius Padronato sopra i benefizj Ecclesiastici de'Regni di Spagna, e gli diede facoltà di poter disporre alla nomina de' suddetti, così per lui come per tutti i suoi successori in perpetuo. Con tal concessione venivano gli Spagnuoli a risparmiare le gravi spese che cagionavano il viaggio, e la permanenza, che dovevano fare i loro Ecclesiastici in Roma ad oggetto di procurarsi benefizj, oltre a quello che costava la necessaria spedizione delle Bolle. I Romani però non se la passarono senza mormorare assai, avendo realmente sofferto un grave danno dalla mancanza di tanto danaro che circolava nella loro Città.

In questo tempo il Santo Padre solo pensava alla promozione de'Cardinali, che fare avea determinato, volendo farla cadere in persone, che fossero alla Chiesa benemerite e

te e di retto difcernimento, e foda Religione: ma incontrò varie difficoltà, mentre per accomodare gl' intereffi della Santa Sede con la Corte Sarda, trovati inutili varj temperamenti, fi era moffo dentro l'animo fuo a dare il Cappello a Monfignor *Merlini*, che già abbiam veduto Nunzio alla Corte di Turino; ma gli altri Re che non godevano fimil prerogativa, e che non fi ftimavano minori in dignità del Re di Sardegna la volevano anch' effi e la pretendevano qualora foffe a lui conceffa; onde il Pontefice nominò alla Sacra Porpora fedici degni foggetti, fenza includervi il *Merlini*; ma appena giunta tal nuova a Turino, fi chiufe immediatamente quella Nunziatura, ed egli ritiroffi in Forlì fua Patria.

Era Cristiana anno 1753.

Allorchè l' Imperator Carlo V. donò a' Cavalieri Gerofolimitani l'Ifola di Malta, fu convenuto, che il Vefcovado di detto luogo reftaffe come era, di padronato fuo, e de' fuoi Succeffori Regi di Sicilia; onde in vigore di tale articolo, moffo da gravi ragioni il Re D. Carlo ordinò all'Arcivefcovo di Siracufa Metropolitano, che andaffe in Malta a far la vifita Paftorale. Non volle ricevere il gran Maeftro, nè gli ordini del Re, nè il fuddetto Prelato, credendo, che una contraria offervanza di cento e più anni, poteffe far sì, che quefto articolo più non foffe nel fuo vigore, e moffe il Pontefice a fcriverne al Re; ma egli, vedendo giufta, e ben fondata la fua pretenfione, dichiarò che fe non foffe ricevuto il fuo Vifitatore, farebbe fequeftrare le rendite, che l' Ordine poffedeva ne' fuoi Regni. Il Gran Maeftro all' incontro dichiarò che anch' egli fequeftrerebbe le rendite che in altri Regni poffedevano i Cavalieri Commendatori fudditi delle due Sicilie, e richiamato da Napoli il fuo Miniftro, fece fapere all' Arcivefcovo, che non fi azzardaffe ad accoftarfi all'Ifola, mentre non farebbe in veruna maniera ricevuto. A quefta dichiarazione il Re, fequeftrò le Commende dell' Ordine, e interdicendo ogni commercio, proibì la folita eftrazione delle provvifioni per quell' Ifola. I Cavalieri allora, non potendo rivolgerfi per le cibarie a Napoli, con una fpecie d'armiftizio, con

le Po-

Era Cristiana anno 1753.

le Potenze di Barbaria, cercarono trarne dall'Affrica, avendo sospeso il corso delle loro Galere.

Passando a Genova, vedea questa Repubblica sempre più imbrogliati gli affari di Corsica; allorchè le Truppe Francesi ebbero ordine di ritirarsi, e di fatto partirono dall'Isola, consegnando al Commissario della Repubblica quelle piazze, che avevano fin quì presidiate. Tentò il suddetto Commissario, e giunse a far qualche trattato amichevole co' mal contenti, ma rimasto ucciso il Giaferro uno de' loro Capi, come parziale creduto per Genova, restò inutile ogni concerto. Più strepito fece però l'altro impegno, ch' ebbe Genova con S. Remo Città posta nella sua Riviera di Ponente. Pretendeva questa, in vigor di antiche convenzioni, di essere alleata, e non soggetta alla prima, tanto più per esser feudo Imperiale, ed altre volte aveva ricorso alla Camera dell' Impero, come fece nel 1729. contro le vessazioni de' Genovesi. Questi, che per rimettere il loro Banco, avevano necessità precisa di danaro, intimarono alla Città di S. Remo, di pagare in poco tempo una grossa somma. Ciò ricusarono di fare arditamente i S. Remaschi, onde avvisata la Repubblica della loro disubbidienza, spedì un corpo di Truppe che con qualche resistenza, in fine penetraron in Città, soppresse qualunque Magistrato, levò gli archivj, l'artiglieria, e la campana del pubblico, obbligando il popolo ad erigere in momenti una cittadella, e pubblicò un nuovo codice di leggi, per la futura amministrazione degli affari civili, e criminali. Ricorsero i S. Remaschi a Vienna, ed alla Dieta di Ratisbona, appellandosi di tal violenza: ma l'Imperatore, e l'Impero non si sentirono volontà di fare una nuova guerra per sostenere gl' interessi d'un feudo miserabile: fu pubblicato un perdono generale a quei, che si erano dalla patria esentati, ma non furono rimesse le cose nel primiero stato, come pretendevano i S. Remaschi.

ANNO

Anno di Cristo MDCCLIV. Indizione II. di Benedetto XIV. Papa XV. di Francesco I. Imperatore X.

Era Cristiana anno 1754.

Dopo essere stata per tanto tempo chiusa in Firenze la Nunziatura del Granducato di Toscana, riuscì finalmente alla mente sempre sublime di Benedetto XIV. d'accomodare le vertenze, che aveva la sua Corte con quel Governo. Principiarono le contese a cagione de' feudi di Carpegna, e di qualche abuso nel tribunale dell' Inquisizione. Dopo la partenza di Monsignor *Archinto* da quella Città, serrossi il tribunale del Nunzio, e restò chiuso per anni dieci; fu pubblicato in Roma un decreto Pontificio, col quale si dichiarava proibito qualunque libro, che sortito fosse da' torchj del Granducato. Restati sù tal piede gli affari, giacchè l'accomodamento pendeva circa il detto decreto, risolse il Pontefice di revocarlo, e fu fissato in appresso che l'Inquisizione di Toscana venisse rimessa in piedi all'uso di Venezia, dove due, o più membri secolari dovessero intervenire senza voto, per assistere alle risoluzioni che fossero per prendersi, ed il Gran-Duca condescese con la Santa Sede ad accomodare tutto ciò, che vi era di contesa intorno a' feudi di Carpegna, e ne ritirò le truppe, che da gran tempo vi teneva. Allora fu di nuovo riaperto il tribunale del Nunzio, ed in tal qualità portossi a Firenze Monsignor *Biglia*, che fu dal Conte di *Richecourt* ricevuto con tutt'i riguardi dovuti al suo carattere. Non poteva veramente il mondo tutto negare la somma dottrina, e prudenza del Pontefice, (che anche in quest'anno rallegrò la Chiesa con la promozione alla Sacra Porpora di varj soggetti degnissimi, uno de quali fu Monsignor *Antonio Serfale* benemerito, e degno Arcivescovo di Napoli), nel veder sempre da lui terminarsi felicemente ogni contesa con altre Corti, e maggiormente esaltavasi, allorchè il da noi citato Abate *Padres* ritrattò le perniciose sue massime, scrivendo al Pontefice una lettera ripiena di sommissione. Fu rimessa a lui anche dal Re delle due Sicilie la famosa vertenza da noi narra-

D ta,

Era Cristiana anno 1754.

ta, fra esso Monarca insorta l'anno scorso, e la Religione di Malta, che si vide composta con reciproca soddisfazione, e furono riconosciuti i giustissimi, ed indubitati diritti del Re.

Parve, che in quest'anno dominasse in qualche parte d'Italia lo spirito di sollevazione; mentre per una certa canzone inventata in Firenze, Città ripiena di capi ameni, contro alcuni riti assai ridicoli de' maritaggj degli Ebrei, si suscitarono varj tumulti in Mantova, ed in Ferrara, dove tal canzone era passata: e nella prima, se dalla Austriaca guarnigione non ponevasi opportuno rimedio, era certo, che andava a fuoco il Ghetto. Nella seconda, due ragazzi soffersero per l'istessa cagione la pena vergognosa di comparire in faccia al pubblico sotto la corda. In Milano per altra non meno ridicola cagione il fermento arrivò a tal segno, che a cagione delle troppo fiere persecuzioni in materia di tabacco fu ordita una giocosa congiura, e furono disseminate alcune patenti curiose, in cui spacciavasi come nocivo alla salute; onde la bottega, ove vendevasi, non faceva più faccende; ma la cosa poi andò a poco a poco raffreddandosi, e col gastigo de' capi tornar si fece la primiera calma.

Credevano i Genovesi, che avevano eletto per loro nuovo Doge *Gio: Giacomo Venerofo*, di aver sopito affatto l'affare di S. Remo, quando improvvisamente riprese fuoco, per aver male a proposito il Commissario Genovese di suo capriccio fatta levare dalla Collegiata di quella Città la Residenza del Vescovo di Albenga, a cui essa è soggetta. I Canonici, per non incorrere nelle censure, la fecero rimettere; ma essendo stata nuovamente tolta, il Vescovo pubblicò l'interdetto contro l'altar maggiore, e ne fece affiggere il monitorio, che fu subitamente lacerato. Il Prelato allora fece spargere per le principali Città d'Italia una memoria, che inviata aveva al Santo Padre, ed assentatosi dalla sua Sede, andò ad unirsi a'San Remaschi malcontenti, e fuggitivi. Il Pontefice scrisse immantinente un Breve alla Repubblica, per significarle l'estremo suo dispiacere in questo fatto, e supplicò il Senato a

non

non volere offendere la dignità Vescovile, nè ledere i diritti ecclesiastici. In questo tempo giunsero a Genova varj decreti Imperiali, ma implorata dalla Repubblica l'autorevolissima protezione della Corte di Francia, prese questa a difendere tanto a Vienna, che alla Dieta le parti de' Genovesi.

Era Cri. stiana anno 1754.

Se però a questi sortì felice l'impresa di S. Remo, non andava con l'istessa felicità quella di Corsica, dove il Supremo Magistrato degl'Isolani dichiarò pubblico nemico il Commissario *Grimaldi*, e pubblicò per le Corti d'Europa un dotto e sensato manifesto, nel quale provavasi, che la Repubblica di Genova era decaduta dalla sovranità dell'Isola, perchè non aveva mantenuto alla Nazione quelle condizioni, sotto le quali i Corsi si erano dati. In seguito di ciò, perchè le parole fossero accompagnate da' fatti, passò un corpo di quasi tre mila Corsi sotto gli ordini del Colonnello *Furiani* a formare il blocco delle Torri di Santo Stefano, e della Paludella, portando lo spavento fin dentro la Bastia, e saccheggiando le case de' partitanti di Genova. Credè questa esser necessario il cambiar Comandante, e il *Doria* fu sostituito al *Grimaldi*, che niente oprò, nè per mezzo della forza, nè della placidezza, mentre i popoli avevano l'animo verso i Genovesi troppo ripieno di diffidenza. Conoscendo intanto una Colonia di Greci, stabilita in Corsica, fin dal tempo, che i Turchi si resero padroni di Candia, che l'aria di quel Cielo si rendeva sempre più torbida, e malsana, e ch'era difficile in mezzo a sì contrarj partiti il conservare la neutralità, ricercò, ed ottenne dal Re di Sardegna, uno stabilimento in quel Regno, che assai volentieri le fu accordato: onde tutti passarono sotto gli auspicj di quel Sovrano a respirare un'aria più dolce e tranquilla.

Si vide in Italia in quest'anno il Margravio di Barit, con la sua Regia Sposa sorella del Monarca di Prussia, che ovunque passò, ricevè magnifici trattamenti; e diedero questi Principi non equivoci segni di profonda erudizione, ammettendo alla loro presenza i più celebri letterati della nostra Penisola, con i quali si trattenevano a ragionare di cose scientifiche, e singolari.

ANNO DI CRISTO MDCCLV. INDIZIONE III.
DI BENEDETTO XIV. PAPA XVI.
DI FRANCESCO I. IMPERATORE XI.

Era Cristiana anno 1755.

QUantunque sembrasse a prima vista, che la concordia fosse universale, nondimeno prevedevasi, e con fondamento da' più savj, che era per essere poco durevole, e ciò per la guerra, che facevansi in America gl' Inglesi, e Francesi, benchè non ancora dichiarata fosse nel nostro continente. Temeva l' Italia di essere al solito la vittima di tali rumori, che sebbene principiati in lontana parte, era consueto, che quì il più delle volte avevano il loro fine; e ciò per la parte che vi prendevano le due potentissime Case di Borbone, e d' Austria. Nondimeno in quest' anno, alla riserva delle coste de' Regni di Napoli, e di Sicilia, dove quel Monarca sapeva ben difenderle, e proteggere il suo commercio, il timor d' Italia fu di sempre più vedere inferocirsi a' suoi danni le piraterie delle Potenze Affricane, essendo convenuto al Console Toscano di fuggirsene di Algeri, avendo quei barbari dichiarata la guerra alla Toscana; ma furono poco dopo rinnovati i trattati di pace.

Continuavano in tanto in Corsica con maggior vigore i rumori, e la dissenzione aveva preso piede ancora fra gli stessi nazionali, quando a *Pasquale de Paoli*, già Ufiziale al servizio di Napoli, riuscì di superare tutt' i suoi emuli, e dopo avere sconfitto il *Matra*, Capo della fazione a lui contraria, si fece dichiarar Capo del Governo nazionale Corso, fondando una specie di sovranità. Crederono i Genovesi di profittare di tali discordie, e in qualche parte ci riuscirono, essendosi a forza di sangue impadroniti dell' Isola Rossa vicino a Capo Corso, per prevenire i malcontenti, acciò non potessero ricevere gli ajuti, che a loro esser potevano portati per la parte di Mare; ma questo era un vantaggio inconcludente per la Repubblica, le cui forze non erano sufficienti a ridurre alla primiera ubbidienza un popolo così unito, e feroce.

La

La Francia ardeva anch' ella in questi tempi d' intestine controversie, a cagione della nota Bolla *Unigenitus*, ed era stato a tal motivo per ordine del Re esiliato fuor della sua Diocesi l' Arcivescovo di Parigi; e lo spirito di partito era arrivato a tal fanatismo, che si era giunto al segno di negare a varie persone moribonde l' uso de' Sacramenti. Ma la stima universale, che meritamente acquistata erasi il Regnante Pontefice, fece sì, che l' Assemblea generale di quel Regno, previo il Regio consenso, rimise le differenze tutte alla decisione della Santa Sede Apostolica, e ne fu spedita a Roma una lettera sottoscritta da tutt' i Prelati del Regno. Seppe il dotto Vicario di Cristo prender sù ciò varj temperamenti, che servirono a tergiversare le cose, ed alla sua mente si deve l' aver in parte sopite vertenze sì spinose e difficili. Ma non questa sola turbolenza ebbe a superare il Gabinetto di Versaglies in quest' anno, che altra ne insorse, che diede assai materia da speculare a' Politici. Erano da più anni vessate alcune Provincie di quel Regno, confinanti colla Savoja, e coll' Italia, da una prodigiosa quantità di contrabandieri, guidati dal celebre *Mandrino*, che mettevano in contribuzione i paesi, ove passavano. Questi, essendosi portato il dì 8. di Maggio alle fiere di Ramilly, e di San Felice in Savoja, andò la notte seguente a posarsi nel Castello di Roccaforte, situato in questo Ducato. Un Corpo di Truppe Francesi, che gli faceva la caccia, senza dichiarar cosa alcuna, quasi che fosse stato in terre al proprio Re appartenenti, s' inoltrò nel Ducato, e respinto un corpo di paesani, che pretendeva opporsi, uccidendone dodici, pervenuto al Castello ove riposava, sorprese, ed arrestò il celebre contrabandiere, che si credea sicuro. Il Re di Sardegna a tal novità, fece recare dal Conte di *Santirana* forti doglianze alla Corte di Versaglies, con ordine di chiederne una pronta soddisfazione. Ma giudicata quella che gli era stata offerta, non confacente, ordinò al suddetto suo Ministro di partire immediatamente dagli Stati Francesi, e fece sapere a quello di Francia Residente alla sua Corte, di fare altrettanto. Giunta la cosa agli orecchj del

Re

Era Cristiana anno 1755.

Re Cristianissimo, e vedendo il suo Gabinetto, che questo Monarca Italiano sosteneva assai fortemente i suoi diritti, inviò un Ambasciatore straordinario a Turino, che a nome del suo Re dichiarò essere stato disapprovato l' abuso fatto dalle truppe Francesi negli Stati della Real Casa di Savoja, onde n' erano stati gastigati gli Ufiziali, che si erano a tanto avanzati, e che sarebbero stati pagati in contante i danni recati, e restituiti quei prigionieri, che si trovavano viventi. Così vidde con sua ammirazione l' Italia, che dentro lei viveva, chi sapeva sostenere l' onore della sua Corona, anche a fronte di qualunque superiore Potenza.

Per ordine dell' Imperatrice Regina, fu pubblicata in Milano una legge, che riguardava una pronta spedizione delle cause rurali, e Castellane, e una nuova amministrazione di governo per le Comunità del Ducato, acciò i poveri sudditi fossero sottratti a quelle avanie, delle quali si lamentavano, e goder potessero del benefizio di poter vedere spedite in poco tempo le loro cause.

L' orribile terremoto seguito verso la fine dell' anno in Lisbona diede motivo a molte contrarie relazioni; ma non può negarsi, che sensibile per rapporto a' danni non si rendesse anche alla nostra Italia, per le perdite, che ivi ebbero a soffrire varj nostri mercanti colà stabiliti, o interessati nel commercio di quella opulentissima Capitale.

La Corte Reale di Napoli, e la Toscana ebbero anche in quest' anno motivo d' allegrezza, per esser nato nella prima un Principe Infante chiamato al Sacro Fonte Antonio Pasquale, e in Vienna un' Arciduchessa, nominata Maria Antonia.

ANNO

Anno di Cristo MDCCLVI. Indizione IV. di Benedetto XIV. Papa XVII. di Francesco I. Imperatore XII.

Era Cristiana anno 1756.

FInalmente la dolcezza della quiete, che negli anni scorsi erasi universalmente goduta, andò ad aver termine in una atrocissima guerra, che avvampò quasi tutta l'Europa; e se l'Italia n'andò illesa, devesi ascrivere ad un impensato accidente, che variò il sistema della medema, e stordì poco meno che il Mondo tutto. Già la guerra, tra gl'Inglesi, e i Francesi, dichiarossi formalmente dalle due Corone anche in Europa, ed avanti di trattar le armi, procurarono entrambe di farsi degli Alleati. Temendo dunque quella della Gran Brettagna, per il suo Elettorato d'Annover in Germania, concluse un trattato col Re di Prussia, il cui più forte punto era quello, che il suddetto Monarca si sarebbe opposto ad ogni ingresso, che straniere truppe tentar volessero nell'Impero Germanico.

Ingelositasi l'Imperatrice Regina di tal trattato, che direttamente a lei rendeva frustranea l'alleanza, che teneva con la Corte di Moscovia, ed essendo suo interesse l'opporsi alle mire del Re di Prussia, che dominato da un genio intraprendente, facendosi zelante della libertà dell'Europa e dell'Impero, nulla meno aspirava, che a rendersi l'arbitro dell'una, e dell'altro; procurò anch'ella di garantirsi da qualunque insulto, facendo un altro trattato di alleanza difensiva con la Francia.

Molti Principi si rallegrarono a tale inaspettata novella, che per gran tempo non trovò fede, ma più di tutti ebbe motivo di stare allegra la nostra Italia, che dominata in gran parte dalle due Potenze Austriaca, e Borbonica, vedeva assicurata nel suo seno la pace in mezzo agl'incendj di guerra, e tutt'i Regnanti della medesima si dichiararono Neutrali.

Era già di poco principiato il tempo atto a guerreggiare, che allestitasi dalla Francia una potente flotta a Tolone fu invasa dalle sue armi l'Isola di Minorica, una delle Baleari, posseduta dagl'Inglesi fin dal principio di

questo

Era Cristiana anno 1756.

questo secolo, e dopo una battaglia guadagnata dal Signore della *Galissoniere*, contro la flotta Inglese dell' Ammiraglio *Bingh*, fu felicemente a' 29. di Giugno conquistata la forte Città di Porto Maone, principal piazza dell' Isola, dal Marescialllo di *Richelieu* quell' istesso, che comandava in Genova, allorchè fu soscritta la pace d' Aquisgrana.

Il temporale peggiore però si condensava in Germania, e là appunto si accese una guerra sì fiera, che pochi esempj ne somministra l' Istoria, e sarà narrata in questi Annali, non tanto per rapporto all' Italia, quanto per la parte, che prese principalmente nella medesima l' Imperatrice Regina, Sovrana di Stati così cospicui in Italia, e consorte di chi regnava in Toscana; e perchè ancora il Signor *Proposto Muratori* ha narrate ne' suoi antecedenti Annali, e particolarmente negli ultimi tempi, le guerre insorte in Germania, e in altre Provincie a noi lontane, perchè troppo necessarie a quell' unione di fatti, che ricerca la Storia corrente. Contro la suddetta Sovrana da gran tempo covava il Re di Prussia una forte animosità, e pretendendo avere scoperto un trattato fatto contro di Lui, fra la Casa d'Austria, la Moscovia, e il Re di Polonia, come Elettor di Sassonia, invase all' improvviso quest' Elettorato, e col pretesto di volerlo tenere in deposito durante la guerra, costrinse il detto Re a ritirarsi con quelle truppe, che in fretta aveva potute unire in un accampamento vicino a Pirna, e a lasciare in suo potere la Real Consorte, e i figlj, non meno che la sua Capitale, la Reggia, e i suoi deliziosi Palazzi.

Si avanzò poscia in Boemia coll' esercito, e ne invase una parte; ma unitosi dall' Imperatrice Regina un esercito di scelte truppe, n' affidò il comando al Maresciallo Conte di *Braun*, Generale di sperimentata abilità, di cui gran prove aveva date in Italia nella scorsa guerra; nè stettero i due eserciti per lungo tempo a guardarsi, mentre venuti il dì primo d' Ottobre a battaglia vicino ad Ausigh, dopo un sanguinoso combattimento, si attribuirono ambe le parti la vittoria, benchè questa si mostrasse più

Era Cristiana anno 1756.

più favorevole agli Austriaci, che a' Prussiani; che furono obbligati, sloggiare ben presto dalla Boemia. E' vero che non riuscì in seguito al Generale Austriaco di liberare l'Esercito Sassone, e il suo Sovrano dalla cattiva situazione, in cui trovavasi, assediato per ogni parte da Prussiani, mentre convenne al Re Pollacco di renderlo prigioniero, ed egli ritirarsi in Polonia congedato con grazioso buon viaggio dal Re di Prussia, a cui non mancò di far buon giuoco l'occupazione, ed il possesso di una Provincia così ricca, come la Sassonia. Grandi furono in tanto le stranezze, e le vessazioni, che usò il Prussiano in questo Elettorato: ma, a dire il vero, maggiori ne furono le dicerie, mentre restò assai ben regolato il commercio di quello Stato, ed i mercanti furono puntuali, quanto per l'addietro, nell' adempiere a' pagamenti verso li nostri Italiani.

Ma, lasciando in tanto di parlare degli affari esteri, sarà tempo di ragionare di quelli d'Italia, ed in particolare di quei di Corsica. Di già abbiamo veduto come *Pasquale de Paoli* si era fatto dichiarare Capo della Corsa nazione: onde in tal qualità intimò un'assemblea generale a' Corsi sul principio dell'anno, dove concorsero in buon numero i Deputati delle Pievi, e Comunità al suddetto aderenti: e la prima risoluzione fu di rinnovare le leggi contro i malfattori, col fine d'ispirare subordinazione nel Popolo, che quasi impunemente sfogava da tanto tempo le sue private passioni. Fu poscia in questa assemblea confermata l'altra risoluzione già presa, e sempre mal eseguita di non abbandonare al sacco i beni de' malaffetti, ma di confiscargli a profitto del Pubblico. E siccome era stata dal Marchese *Grimaldi* posta a prezzo la testa del Paoli, così fu dichiarato che darebbonsi mille zecchini a chi avesse in mano a' Corsi consegnato vivo, o morto il detto Commissario. I Genovesi per tanto vedendo non bastare essi soli all'impresa di soggiogare i Corsi, tanto fecero presso la Corte di Francia, che ispirandole il timore, che gl'Inglesi, perduto Porto Maone, non si facessero forti in quell'Isola, e non si procurassero

Era Cristiana anno 1756.

ivi un nuovo asilo nel Mediterraneo, ottonnero dopo molti contrasti un corpo di tre mila uomini, che presero nuovamente possesso delle Piazze anni addietro già abbandonate, ma con l' indipendenza totale dal Commissario Genovese, dichiarando esser discese le truppe Francesi nuovamente in Corsica, non per assistere i Genovesi, nè per maltrattare i Corsi, ma solo per guardare le coste di quel Regno da' tentativi degl' Inglesi loro nemici.

Il Santo Padre pieno di zelo, e di coraggio Sacerdotale a difesa di nostra Santa Religione (giacchè nuovamente aveano ripreso vigore in Francia le discordie a cagione della Bolla *Unigenitus*), non mancò di esortare quel Clero, e suoi Prelati a una pronta sommissione alle costituzioni di detta Bolla, e ne scrisse una forte lettera a quel Monarca, il quale diede ordine sì precisi, che fecero vedere quanto presso di lui avessero incontrato le ragioni fortissime, che il saggio Pontefice aveva sparso nella medesima. Si viddero vestiti di Sacra Porpora anche in quest' anno varj degnissimi Soggetti Oltramontani, acciò ancora fuori d' Italia vi fosse, chi sostener potesse le parti di Santa Chiesa.

Nacque in Vienna all' Imperatore un figlio, a cui fu imposto il nome di Massimiliano, ed in Turino al Duca di Savoja, Real figlio del Monarca di Sardegna, una Principessa nominata Maria Teresa.

Anno di Cristo MDCCLVII. Indizione V.
di Benedetto XIV. Papa XVIII.
di Francesco I. Imperatore XIII.

SE mai nel nostro Secolo anni ci sono stati ripieni di avvenimenti, al presente a ragione può darsi il primo luogo, tanto per l' inaudito numero delle battaglie, quanto per altri accidenti, che creder fecero sconvolta la natura, e gli elementi. Per dar principio dunque con ordine a' successi, si rammenterà il Lettore, come non avevano avuto quella quiete, che speravasi, i torbidi interni della Francia. Continuavano ancora sul principio di

quest'

quest' anno, quando la sera de' cinque Gennajo, sortendo il Re Cristianissimo dall' appartamento delle Reali sue Figlie, uno scellerato si mischiò fra le guardie, e armato di un coltello a due lame, diede un colpo al Re, che, mercè quel Dio, che invigila sulla preziosa vita de' Monarchi, non ebbe quelle conseguenze, che da prima si temevano. Arrestato l'infame Regicida chiamato *Francesco Roberto d' Amiens*, e posto replicatamente alla tortura, nulla si potè comprendere dalle sue risposte, se non che un inquieto fanatismo, ed uno spirito mal regolato, che lo mosse a rinnovare nel Regno di Francia gli atroci delitti di *Fra Clemente*, *e di Ravaillac*. Terminato il suo processo, senza che egli avesse nominato alcun complice, fu pubblicamente arrotato, ed attanagliato, e indi abbruciato sparse ne furono le ceneri al vento. Inorridì l' Europa alla nuova di tale atroce misfatto, ed i Sovrani tutti della medesima l' udirono con orrore, e particolarmente quei della Casa di Borbone, che non mancarono di porgere preci al Signore, e poi solennemente ringraziarlo, per la ricuperata salute di un tanto Monarca. Anche il sommo Pontefice volle mostrare il suo dispiacere, e ordinò che tanto per Roma, quanto per tutto lo Stato Ecclesiastico si pregasse per la salvezza di questo Re, che portava il titolo di Primogenito di Santa Chiesa.

Era Cristiana anno 1757.

Ma, passando da questo agli accidenti di guerra, irritate le maggiori Potenze d' Europa, che il Re di Prussia avesse assaliti, e occupati gli Stati di Sassonia, senza previa dichiarazione di guerra, e sotto la buona fede, unirono una quadruplice terribile alleanza contro questo Sovrano: e le contraenti furono l' Austria, la Francia, la Moscovia, e la Svezia. Da tutte queste si facevano immensi apparecchj, ed egli ancora non si stava inoperoso, e coll' appoggio del Re d' Inghilterra suo alleato si preparava a sostenere qualunque accidente gli potesse occorrere, non mancando durante l' inverno di spargere in sua difesa varj manifesti, che, per vero dire, furono facilmente abbattuti, e confutati. Pretendeva egli scusarsi dall' intrapresa guerra, e ad onta de' fatti non voleva sembrare

Era Cristiana anno 1757.

agli occhi del Pubblico l'aggreſſore; ma trovò pochi fautori in queſto genere, e la Dieta dell' Impero d'ordine dell' Imperatore il dichiarò pubblico nemico, come infrattore dalla pace ed occupatore illegittimo degli altrui Stati, e dominj: e non gli riuſcì, per evitare queſto colpo il muovere i Principi Proteſtanti in ſuo favore, che furono i primi a dare il voto contro di lui, mentre ſapevano come trattava i loro confratelli in Saſſonia, e chiaramente ſcorgevano, che quello, che in lui dominava, non era lo ſpirito di Religione. Onde vedendo il Pruſſiano con quali, e quanti nemici aveva a fare, ſecondo l' aſſioma, ch' è meglio prevenire, che eſſere prevenuto, volle eſſer il primo ad aprire la Campagna, avanti che tutte foſſero unite le forze de' ſuoi nemici. In fatti sboccato da quattro parti il ſuo eſercito nella Boemia, appena diede campo al Mareſciallo *Braun*, ed al Principe Carlo di Lorena, deſtinato ſupremo Comandante delle truppe Imperiali Regie, di ritirarſi con quel maggior numero di ſoldati, che all'in fretta avevano potuto unire, ſotto il cannone di Praga, dove il dì ſei di Maggio ſeguì una ſvantaggioſiſſima battaglia per gli Auſtriaci; mentre, diviſo sfortunatamente il loro eſercito, parte furono obbligati confuſamente ad unirſi all'altro loro corpo, comandato dal Mareſciallo Conte di *Daun*, e parte a ritirarſi co' loro ſupremi Capi dentro la Città, contro la quale ſubito il Re piantò formalmente l'aſſedio. Trovoſſi a queſta pugna, e fu gravemente ferito Ercole Rinaldo, Principe Ereditario di Modena, che con iſcelta truppa militava a favore dell' Imperatrice, come ancora ferito fu a morte il bravo Mareſciallo *Braun*, e dalla parte del Re di Pruſſia reſtò morto ſul Campo il Mareſciallo Conte di *Schwerin*, Comandante ſupremo, dopo il Re, delle Armate Pruſſiane, Generale de' più accreditati de' noſtri tempi, e che aveva fatte molte campagne ſotto la direzione del ſempre celebre Principe Eugenio di Savoja.

Tanto s' avanzò queſt' aſſedio, e con tanti modi, e in tante forme tormentò il Re di Pruſſia l' infelice Capitale della Boemia, che quaſi univerſalmente credevaſi,

che

che non avrebbe potuto resistere a lungo, perchè Piazza troppo piena di Popolo, se il genio troppo fervido di questo guerriero Monarca non l'avesse ridotto ad attaccare il Maresciallo *Daun*, che ora mai, adunate tutte le Austriache Soldatesche, lo molestava, a dire il vero, quasi nelle sue trincee, e gli dava grande ombra. Fidandosi dunque egli un poco troppo della fortuna, e della superiorità, che credeva con le vittorie aver acquistato sopra i suoi nemici, il dì 18. di Giugno attaccò sette volte l'Austriaco Esercito, dal quale altrettante volte fu respinto, e il bravo Maresciallo *Daun* riportò sopra di lui una vittoria sì compiuta, che cangiò interamente faccia alle cose, ed obbligò il prima baldanzoso Prussiano a sciogliere precipitosamente l'assedio di Praga, e ad abbandonare interamente il Regno di Boemia. Può immaginarsi ciascuno con qual contento fu intesa una tal nuova dall' Imperatrice Regina, che in memoria di sì fausto avvenimento crear volle un nuovo ordine di Cavalieri, decorato dal suo proprio nome di Maria Teresa, e qual parte, oltre agli Stati a lei soggetti, ne prendesse l'Italia tutta.

Intanto erano entrati per diverse parti in Germania due eserciti Francesi, uno comandato dal Maresciallo d'*Etrées*, ad oggetto di penetrare nell' Elettorato di Annover, ed occupare, come in fatti ben presto fece gli Stati Prussiani posti in Westfalia, e l'altro comandato dal Principe di *Soubise*, apposta inviato, acciò unitosi all'armata de' Circoli dell'Impero, ricuperar tentasse l'Elettorato di Sassonia. Occupati dunque dal primo i detti Stati Prussiani a nome dell'Imperatrice, e quei del Landgravio di Hassia Cassel a nome proprio, perchè alleato dichiarato del Re Britannico, s'avanzò a gran passi verso l'Elettorato suddetto di Annover, ed ottenuta il dì 26. Luglio contro quell'esercito una piena vittoria ad Ostembech, ed occupato tutto il paese, obbligò le truppe Annoveresi comandate in capite dal Duca di *Cumberland*, Figlio del Re d'Inghilterra, a capitolare, dopo essersi refugiate in Staden; ma la capitolazione non fu mantenuta per varie ragioni, come in appresso dirassi.

Altri

Era Cristiana anno 1757.

Altri eserciti in tanto a' danni del Re di Pruſſia cavalcavano dal Settentrione; uno di Svedeſi, che, a riſerva di qualche Piazza occupata nella Pomerania Pruſſiana, non fece gran progreſſi; e l'altro di Moſcoviti, che penetrato nella Pruſſia, vi riportò a Welau una vittoria ſopra i Pruſſiani comandati dal Mareſciallo *Lewald;* ma per una creduta intelligenza con la Corte di Berlino del Mareſciallo *Apraxin*, ſupremo Generale dell'Armata Ruſſa, dopo tal vittoria abbandonarono i Moſcoviti il Regno di Pruſſia, e ſi ritirarono alle frontiere dell'Impero.

Gli Auſtriaci intanto non ſtavano ozioſi, e volgendo tutte le loro mire alla conquiſta della Sileſia, ſcacciato da' loro Stati il Pruſſiano, penetrarono in Luſazia, ove preſero, ed abbruciarono l'infelice Città di Zittau; indi entrati in Sileſia, dopo aver vinto il dì 7. Settembre in formal battaglia il Pruſſo General *Winterfeld*, vi occuparono Lignitz, e dopo un oſtinato aſſedio impadronitiſi della forte Città di Schweidnitz, ſi rivolſero a Breslavia, Capitale di tutto il Ducato, della quale ancora s'impoſſeſſarono, ſuperato, vinto, e preſo prigione il Mareſciallo Principe di *Bevern*, che con groſſo corpo di truppe guardava quella Città. A tanto giunſero i loro progreſſi, che dal Generale *Haddick* fu meſſa in contribuzione l'iſteſſa Reggia di Berlino. Ma queſte conquiſte poi non furono durevoli; mentre il Re di Pruſſia, venuto il dì 5. di Novembre a battaglia con l'eſercito dell'Impero unito a quello di Francia, comandato dal Principe di *Soubiſe*, ne riportò una vittoria sì compiuta, che i vinti non furono più in iſtato di agire, onde ebbe tempo di portarſi in perſona alla difeſa della Sileſia; ove, battuto il dì 5. di Dicembre l'eſercito Auſtriaco, ricuperò in breviſſimo tempo gran parte di quella Provincia con l'iſteſſa Breslavia, ove ſi trovavano di preſidio 17. mila Uomini, a' quali convenne renderſi prigonieri. Ebbe la gloria di terminare con ciò la campagna felicemente per lui, e di rimettere le coſe nel priſtino grado, e forſe in ſuo vantaggio. In tal roveſcio di diſgrazie ſolo ebbeſi a Vienna la lieta nuova, che i Moſcoviti ſotto il comando del nuovo lor Mareſcial-

refciallo Conte di *Fermer* (giacchè per ordine efpreffo dell' Imperatrice delle Ruffie era ftato levato il comando all' *Apraxin*), erano rientrati nella Pruffia, e trovatala quafi vota di difenfori, l'avevano interamente occupata, lafciando per allora al Pruffiano il folo titolo di Re di quella Provincia.

Anche a' Francefi toccò nel fine della Campagna veder cambiata la forte, mentre difapprovata dal Monarca Britannico la convenzione conclufa a Staden, e meffo alla tefta di quell'efercito il Principe *Ferdinando di Braunfwich*, che fece in progreffo maraviglie in quel comando, convenne abbandonare una parte delle conquifte fatte, e ritirarfi.

Il Mare fu per queft'anno poco fecondo di fatti degni di memoria, (fe non ch'è da faperfi la morte data allo fventurato Ammiraglio *Bingh*, facrificato al furore del popolaccio Inglefe, per aver perduta l'anno fcorfo la battaglia di Porto Maone), e troppo tediofo farebbe il narrare le prede d'innocenti navi mercantili fpettanti a poveri fudditi. Non fi fapeva ancora da veruno decidere quale delle Potenze belligeranti dopo tante perdite, e tanti riacquifti poteffe dirfi in vantaggio.

L'Italia ftette tranquilla a fentire le altrui fanguinofe novelle: ma non le mancarono difgrazie di terremoti, e inondazioni, mentre il dì 6. d'Agofto ne fu fentito uno fortiffimo in Siracufa; ed il Vefuvio fece nuove terribili eruzioni, e fu detto che nell'Ifola del fuoco una intera popolazione rimaneffe fotto le rovine di una Montagna. L'infelice Città di Verona rimafe preda d'una inondazione improvvifa dell'Adige, la quale fu sì terribile, che non v'era memoria che le acque giammai arrivate foffero a tanta altezza, mentre allagarono tre parti di quella gran Città, con immenfo danno di que' miferi abitanti. Le Corti Regie di Napoli, e di Turino fi tennero nel folito fiftema di neutralità, ed ebbero la confolazione di veder nafcere nuova Prole, effendo venuto alla luce nella prima il dì 27. Febbrajo un Principe, a cui furono impofti i nomi di Francefco Saverio, e nell'altra una Principeffa chiamata al Sacro Fonte Maria Carolina.

I Corfi

Era Cristiana anno 1757.

I Corsi sotto la direzione del General de *Paoli*, giacche i Francesi, che ivi stavano di guarnigione per allora non davano loro fastidio, s'impadronirono, e distrussero il forte d'Aleria; ma non poterono avere quello di S. Pellegrino che fu a tempo da'Genovesi soccorso. Questo abile Politico, sapendo quanta forza abbiano negli animi gli onori, e l'ambizione de'medesimi, instituì un nuovo Ordine Cavalleresco, chiamato compagnia volontaria, composto di sessanta soggetti delle più cospicue famiglie del Regno, che portar dovevano per distintivo una Croce, ove da una parte effigiata vi dovea essere l'immacolata Concezione, la quale per li graduati era d'uopo che fosse d'oro, e per gli altri di argento, e dovevasi questa portare scoperta, solamente dopo aver eseguita qualche celebre impresa militare.

In Toscana si fecero varie feste a motivo d'essersi felicemente liberato dalla sofferta malattia di vajolo l'Arciduca Giuseppe Gran Principe: ed essendo partito dal governo di quello Stato il Conte di *Richecuort* assalito da forte colpo d'apoplesia venne destinato alla suprema direzione degli affari il Senator Marchese *Carlo Ginori* Governatore di Livorno, uomo che si era guadagnata la stima non solo de'suoi concittadini, ma di tutti quasi i Principi dell'Europa, ed in particolare di Cesare suo Sovrano, che, oltre al supremo governo, come abbiam detto, fidargli voleva la cura dell'Arciduca Carlo suo figlio Secondogenito, che destinato a risedere in Firenze, doveva sotto di questo abilissimo Ministro apprendere l'arte difficilissima di regnare. Ma nel più bell'auge appunto di sua grandezza venne con universal dolore a mancare, colpito anch'egli d'apoplesia, il dì 12. d'Aprile, compianto a calde lagrime da tutta la sua Patria, della quale si era reso così benemerito; mentre aveva eretta fuori della medesima una sontuosa fabbrica di porcellane, che andar poteva del pari con le più magnifiche e perfette in questo genere, che si trovino in Europa, facendo venire a tal'uopo da tutt'i paesi i più esperti manifattori. Morì ancora in Germania di malattia il General *Piccolomini*, Coman-

Comandante fupremo dell'Auftriaca Cavalleria, perfonaggio, che molto decoro ha apportato all'Italia, ed a Napoli fua Patria, per aver egli aggiunto alla fcienza Militare che poffedeva in fommo grado, anche le belle lettere, unite ad una dolce maniera di farfi amare da' Soldati, da' quali fu amaramente compianto.

Era Cristiana anno 1757.

Merita ancora, quantunque noftro Italiano non foffe nato, che fi faccia menzione del celebre Padre *Calmet* Abate di S. Leopoldo di Nancy, le cui opere, e illuftrazioni fopra la Scrittura renderanno famofo per tutt'i Secoli il nome di sì dotto Religiofo, fplendore della Letteraria Repubblica, che gli profeffava tante obbligazioni.

Accuorata finalmente dalle fucceffive difgrazie di fua Real famiglia, pafsò all'altra vita la Regina Elettrice moglie d'Augufto III. Re di Polonia, Madre della Regina Maria Amalia di Napoli, che mai abbandonar volle i fuoi fudditi da lei tanto amati, e portò al Cielo un compleffo di varie virtù, che nelle avverfità fi refero più chiare, e che ereditate avea dalla pia memoria dell'Augufta fua madre, morta con odore di Santità, e dall'Augufto Imperatore Giufeppe I. fuo Padre, il di cui Auftriaco ramo reftò eftinto in quefta incomparabil Regina.

Anno di Cristo MDCCLVIII. Indizione VI.
di Clemente XIII. Papa I.
di Francesco I. Imperatore XIV.

Finalmente dopo aver con tanto favio difcernimento governata per anni diciaffette, e otto mefi la Cattolica Chiefa, il Sommo Pontefice Benedetto XIV. già *Profpero Lambertini* Bolognefe, pagò il tributo dovuto alla natura il dì 3. Maggio del prefente anno; e fe mai vi fu Pontefice, che imitaffe le gloriofe gefta de' Gregorj, e de' Leoni, per confeffione de' nemici fteffi della Cattedra di S. Pietro, certamente fu quefto. Non appartiene all'Annalifta il tefferne le lodi, ma le teffono meritamente le di lui tante opere dottiffime, e le tante imprefe, nelle quali ha dimoftrata la profonda fua dottrina, e prudenza,

Era Cri-stiana an-no 1758.

unita ad uno ſpirito diſinvolto. Pubblicata la di lui morte, ed eſeguite le consuete funzioni, ed eſequie, il dì 15. del ſuddetto Meſe entrarono in Conclave i Cardinali in numero di quarantadue, ſenza comprendervi i foreſtieri. Ivi dopo eſſere ſtato aſſai in predicamento il Cardinal *Cavalchini*, dopo due meſi e tre giorni di ſede vacante, cadde l'elezione di Supremo Capo della Chieſa ſopra il Cardinal *Carlo Rezzonico* Veneziano, Arciveſcovo di Padova, che come creatura di Clemente XII. *Corſini*, toſto aſſunſe il titolo di Clemente XIII.

Per tutte le Città d'Italia ſi ſolennizzò tal'elezione: ma appena che ſe ne inteſe la fauſta nuova in Venezia nel tempo appunto ch'era raccolto il Senato, ſcioltoſi quel venerabile congreſſo, ſi portarono a gara i Senatori al Palazzo *Rezzonico*, per conteſtare il loro giubbilo a quella nobil famiglia. Sparſaſi la notizia per la Città, tutti gli abitanti della medeſima parvero fuori di ſe per la gioja, e fu ſtabilito con una ſolenne proceſſione di renderne pubbliche grazie all'Altiſſimo. Indi creati furono Procuratori di S. Marco *D. Aurelio Rezzonico*, e il Cavaliere *D. Lodovico* ſuo primogenito, dovendo godere in avvenire di queſto fregio in perpetuo tutti i primogeniti della famiglia. Si continuarono per otto giorni tutti i contraſſegni di gioja, sì nell'eccelſa Dominante, come nelle altre più coſpicue Città del dominio Veneto: e Padova fu quella, che ſovra ogni altra ſegnaloſſi in feſteggiare la degna eſaltazione alla ſuprema Sede, caduta in chi era attualmente ſuo degniſſimo Paſtore.

Appena dunque ebbe preſo a reggere la Romana Chieſa il ſopra lodato Pontefice, che intimò un univerſal Giubbileo per tutt'i Regni Cattolici, acciocchè i fedeli con calde preci otteneſſero a lui un retto diſcernimento nell'univerſal governo del Criſtianeſimo, e nel dì due d'Ottobre nominò varj ſoggetti alla Sacra Porpora, fra' quali alle preci del Re Criſtianiſſimo l'Abate *Gioacchino de Bernis* primo Miniſtro, che poi in queſt'iſteſs'anno, ſenza eſſerſi penetrato il motivo, fu aſſentato dalla Corte. Non mancò il ſuddetto Pontefice, nel dar parte del ſuo innal-

innalzamento a' Sovrani, d'esortargli a procurare all' Europa una pronta pace, e per una particolare affezione e stima verso l'Imperatrice Regina, spedì a lei un Breve in forma di concessione rinnovata, dando ad essa, come Regina d'Ungheria, ed a' suoi successori in perpetuo il titolo d'Apostolica. Si mise poi a riformare varj abusi occorsi nel governo, durante la lunga malattia del defunto suo predecessore, e scelse per suo Segretario di Stato il Cardinal *Luigi Maria Torrigiani* Fiorentino, Soggetto di molto merito, unitamente a *Carlo Rezzonico* suo nipote, poco prima ascritto al numero de' Porporati.

Era Cristiana anno 1758.

Le potenze belligeranti intanto si preparavano ad aprire la campagna, e la Corte di Vienna sovra ogni cosa pensava a rimettersi dalle perdite sofferte nell' ultimo dell' anno scorso, ed a far fronte ad un nemico sì attivo ed imperturbabile, come era il Re di Prussia. Il Principe Carlo di Lorena, erasi ritirato al suo governo delle Fiandre dopo aver ricevuto in premio l'ordine di Maria Teresa; ed era stata appoggiata dall' Imperatrice Regina la suprema direzione delle armi al bravo Marescciallo *Daun*, che levate da' quartieri d'inverno le truppe, s'avviò alla difesa della Moravia, nella quale penetrato il Prussiano, avea cinta d'assedio la Città di Olmutz Capitale della medesima.

Credeva veramente il Re, che in quest' anno non gli potesse andar fallito il colpo, e che gli Austriaci spaventati alla vista de' suoi trincieramenti, non avrebbero osato attaccarlo: ma difesa la Piazza con incredibil costanza, ebbe tempo il Marescciallo *Daun*, tergiversando a forza di marcie, e contromarcie, di levare varj convoglj di viveri a' Prussiani; e il dì 30. di Giugno ne sorprese uno sì importante, dopo avere sconfitti undici mila uomini che lo scortavano, che a questo avviso il Re di Prussia, temendo a ragione di non restare affamato nel proprio campo, si ritirò a precipizio in Silesia, lasciando gran parte del bagaglio, e dell' artiglieria in mano agli Austriaci vincitori. Pervenuta la nuova di tal fatto agli orecchj di chi tacciava il *Daun* d'inoperoso, comprendendo allora il ve-

Era Cristiana anno 1758.

ro oggetto della di lui artificiosa tardanza, giustamente fu colmato di lodi, e chiamato il Fabio de' nostri tempi.

Intanto i Moscoviti, già padroni, come si è detto della Prussia, si erano avanzati nel Brandeburghese, ed avean posto l'assedio a Custrino, una delle più forti piazze della Germania, che altre volte aveva saputo resistere alle armi vittoriose di Gustavo Adolfo Re di Svezia, detto il fulmine della guerra, ed erano giunti a segno di rovinarla con le bombe, e rovesciare in gran parte gli edifizj più importanti della medesima. Il Re di Prussia, la cui prontezza nelle marcie è sorprendente, lasciato a fronte del *Daun*, che s'inoltrava in Sassonia, un esercito comandato dal Principe Enrico suo Fratello, Generale non meno abile di lui, alla testa di un altro corpo di truppe marciò sì speditamente, che il dì 24. Agosto trovossi a fronte de' Moscoviti. Ivi il giorno appresso verso il villaggio di Zondorf seguì una delle più sanguinose battaglie di questo secolo, ma con indecisa sorte, tal che ambe le parti credettero potersela attribuire propizia. Ma chiaro vedesi dalle conseguenze esser toccato il vantaggio a' Prussiani; mentre il Russo General *Fermer* abbandonò Custrino, ed in appresso ritirossi con le reliquie del suo esercito nella Prussia. Se il Re fosse restato perdente, non avrebbe potuto accorrere, come fece, alla difesa della Sassonia, e riunirsi al Principe suo fratello. Già quest' Elettorato trovavasi invaso per due parti, e dagli Austriaci, e dall'armata dell'Impero, comandata dal Maresciallo Principe di *due Ponti*, ed ambidue gli eserciti si affaticavano per liberarla dal giogo de' Prussiani. Ma il Re, minacciando ora di voler attaccare gli uni, ora gli altri, tenne per un pezzo sospese le cose, quando all' improvviso ad onta della sua vigilanza trovossi sorpreso nel proprio suo campo d' *Horchircken* il dì 14. Ottobre, e fu obbligato a lasciare in mano al *Daun* vincitore, tende, bagagli, cannoni, e cassa militare, e una gran parte de' suoi Generali, o morti o prigionieri, fra i quali il Maresciallo *Heit*. Molto segnalossi in quest' attacco il General *Nadasti*, che alla testa di varie truppe Unghere, fu detto, che fosse de'

de' primi con la fciabla alla mano a formontare i trincieramenti, ed entrare nel campo nemico. Il Re di Pruffia, eftimator giufto della virtù in qualunque genere di perfone, e ancora ne' fuoi fteffi nemici, fi congratulò per mezzo d'un graziofo biglietto col *Daun* del vantaggio, che avea riportato fopra di lui, e ringraziandolo della cura, che fi prendeva de' Generali fuoi prigionieri, lo pregava a concedergli, che anch' egli, benchè forprefo, s'era tratto affai bene d'impaccio. In fatti in tal giornata per una certa fatale combinazione, o forfe per qualche gara fra i Generali Auftriaci, non erano ftate efeguite, come dovevanfi, tutte le favie mifure prefe dal *Daun*, mentre per confeffione degl' ifteffi Pruffiani, non poteva il Re loro andare efente da una terribil decifiva disfatta. Dopo tale azione tentar volle il *Daun* l'imprefa di Drefda, ma trovatala affai malagevole e lunga, per l'oftinazione, con cui fi era accinto a difenderla il General Barone di *Scmettau*, ritiroffi non lungi da quefta Capitale a' quartieri d'Inverno.

I Francefi, nuovamente rinforzati, quantunque il dì 23. di Giugno venuti a cimento foffero ftati obbligati a lafciar la vittoria in mano al bravo Principe *Ferdinando di Braunfwick*, fi avanzarono, perchè fuperiori in numero, verfo il Landgraviato d'Haffia Caffel, ed effendo loro fortito di ottenere il dì 10. d'Ottobre una vittoria fugli Annoverefi, s'afficurarono ftabili quartieri d'inverno, e la conquifta di tutto il Paefe. Poco fecero in Pomerania gli Svedefi per le interne difcordie di quel Regno, dove affai fortemente alzavano il capo i partitanti Pruffiani, e folo, dopo aver lafciata guarnigione nelle due occupate piazze d'Anclam, e di Demmin, fi ritirarono nel loro Paefe, lafciati quietamente fortire dal Re di Pruffia.

La guerra marittima poi fra le due Corone cedeva in ferocia alla terreftre, e non fu come quefta, feconda di avvenimenti, fe non che la fquadra Inglefe comandata dall' Ammiraglio *Bofcawen* s'impadronì con immenfo danno della Corona di Francia dell' Ifola di Capo Brettone nell'

Era Cristiana anno 1758.

nell'America settentrionale. Ma non così per l'Inghilterra fortunate furono due altre spedizioni tentate sulle coste di Francia; anzi furono sempre battuti gl'Inglesi, e verso S. Malò il dì 10. Settembre soffrirono una grave percossa. Su questo piede ebbe fine la campagna di quest'anno 1758., non meno dell'antecedente ripiena di stragi, e d'ulteriori devastamenti di Stati, con la morte di tanti sudditi infelici, senza un acquisto notabile finora di niuna delle parti belligeranti.

L'Italia anch'essa dovette in qualche parte risentirne i danni; mentre fatte marciare dall'Imperatore alcune truppe dalla Toscana, sotto il comando del Colonnello *Contrecourt* Lorenese alla volta di Germania, pretesero, gl'Inglesi esser questo passo contrario alla neutralità professata dal Granducato. Persuasi per altro di poi dell'insussistenza di tali pretensioni non fecero alcun passo, e la Toscana non ne risentì alcun danno. Molto ebbe a soffrire quello Stato, attese le continove piogge per le quali fu travagliato da varie inondazioni, la maggiore delle quali fu quella dell'Arno, che gran danni recò alle Città di Firenze, e Pisa. Anche l'Austriaca Lombardia fu involta nelle lagrime de' suoi abitanti, per esser ivi mancato il Conte *Beltrame Cristiani*, primo Ministro di quel governo, uomo assai eccellente nell'arte di governare, e dirigere gli Stati, e che oltre all'ammirazione, e stima, che si era conciliata di tutta l'Europa, era arrivato a farsi amare tanto da' popoli, quanto dalla sua Sovrana, di cui era chiamato il braccio diritto per gli affari d'Italia.

Le funeste conseguenze che ne derivarono, vogliono che la penna, benchè con suo dispiacere, s'impieghi in far menzione del rinnovato orribil delitto del Regicidio contro la sacra persona di sua Maestà Fedelissima. Tornava il Re nel Mese di Settembre un'ora prima della mezza notte da una sua deliziosa Villa al Palazzo di sua residenza, quando furono sparati contro la sua carrozza dalla parte ove ei stava, varj colpi di fucile, da' quali rimase la Maestà sua gravemente ferita. Iddio, che veglia

glia alla conservazione della preziosa vita de' Monarchi, non permise che restasse vittima di tale scelleratezza, ed in pochi giorni potè di nuovo comparire in pubblico, e consolare con la Real presenza i sudditi afflitti da una disgrazia, di cui non v'era simil memoria in Portogallo.

Era Cristiana anno 1758.

ANNO DI CRISTO MDCCLIX. INDIZIONE VII.
DI CLEMENTE XIII. PAPA II.
DI FRANCESCO I. IMPERATORE XV.

PErvenuto, come si è accennato, al Soglio Pontificio Clemente XIII., una delle sue principali cure fu quella di sollevare i sudditi oppressi da varj aggravj, promulgando su tal proposito savie leggi, onde più speditamente, che fosse possibile, ne potessero godere gli effetti. Volle poscia dare un giusto contrassegno di stima verso la Repubblica di Venezia, sua inclita patria, benedicendo il dì 25. di Marzo la Rosa d'Oro, per mandargliela in dono, creando Monsignor *Firrao* Ablegato Pontificio per tal funzione, acciò andasse a recargliela. Giunto sollecitamente questo Prelato in Venezia, ove trovò tutto pronto pel suo ricevimento, nel giorno di Pentecoste fece al Senato la formale solenne consegna del Sacro donativo, e que' Padri non poterono non intenerirsi nel sentire con quali pie, ed affettuose espressioni verso la Patria si era compiaciuto il Pontefice di accompagnarlo. Considerando poscia il Santo Padre, quanto fosse diminuito in numero il Sacro Collegio, divenne il dì 24. Settembre alla promozione di ventidue degnissimi Soggetti, fra i quali inclusi si videro il Padre *Agostino Orsi* Fiorentino celebre Scrittore di storia Ecclesiastica, e il Padre Fra *Lorenzo Ganganelli* di S. Angelo in Vado, che vedremo fra non molto assiso sul soglio del Vaticano.

Concorrevano tutte le circostanze a render felice ne suoi principj il governo di questo Pontefice, quando un impensato accidente cominciò a turbare la calma, che da tanto tempo godeva la Romana Corte. Erano stati gastigati con giusto esemplar supplizio, nella pubblica piazza di Li-

Era Cristiana anno 1759.

di Lisbona il Duca d'*Aveiro*, Capo principale della congiura, ordita l'anno scorso contro sua Maestà Fedelissima, il Marchese, e la Marchesa di *Tavora*, con due Figlj, e il Conte d'*Atoguja*, con alcuni loro domestici esecutori dell'orrendo attentato; quando nel farsi ulteriori ricerche, siccome la virtù veramente non è mai universale in un gran numero di persone insieme unite, così si venne a scoprire che ci avevano avuto parte alcuni Gesuiti, come si rileva dall'editto emanato da quel Cardinal Patriarca. Perciò dopo averne fatte pubbliche doglianze, ordinò quel Re che tutt'i suddetti Religiosi partissero da' suoi Dominj, da' quali in perpetuo bandì la Compagnia di Gesù. Indi fattone in quest'anno caricare in diversi tempi varie navi, li fece tutti trasportare a Cività Vecchia, partecipando al Santo Padre d'aver egli scacciato da' suoi Regni la Compagnia suddetta di Gesù, perchè i suoi individui si erano portati da pubblici nemici, ed avevano sparse dottrine piene di spirito sedizioso, e ribelle; che perciò egli inviava alla Santità Sua tutti quei Regolari, acciò potesse egli prendere quelle misure, che credesse più adattate, ed efficaci. Non fu certamente intesa con piacere dal Pontefice, questa risoluzione presa senza sua previa notizia, e si vedranno in appresso gli effetti funesti della medesima.

Se Roma però era involta in tali non troppo fauste vicende, esultava Napoli di gioja; ma era questa mista al dolore di dover perdere per necessità nella persona del suo Re un Padre, ed un Monarca tanto amato, che per esser pervenuto a più alto soglio, dovea non senza rincrescimento lasciarla. Era mancato di vita il dì 10. Agosto Ferdinando VI. Re delle Spagne, Fratello di Don Carlo Re delle due Sicilie, in età d'anni 45., senza lasciar prole, onde questi per diritto di sangue fu chiamato a quel Trono, e proclamato col nome di Carlo III. Re delle Spegne, e dell'Indie. Perciò appena giuntagli tal notizia in Napoli, fece esaminare giuridicamente da' primarj Medici del Regno, e da varj dotti Teologi a ciò deputati il suo Real primogenito Infante Don Filippo,

Duca

Duca di Calabria, che fu trovato imbecille, e debole di ſpirito, onde dichiarato ſucceſſore alla Corona Cattolica, e Principe d'Aſturias il ſecondo Infante Carlo Antonio Diego, proclamar fece Re delle due Sicilie il Terzogenito, col nome di Ferdinando IV. Poſcia col reſtante dell'Auguſta famiglia partì ſovra ricca e numeroſa flotta alla volta delle Spagne, dopo aver ringraziati i Cavalieri di Malta, che con le loro galere ſi erano eſibiti d'accompagnarlo fino alle ſpiagge di que' Regni. Si moſſe egli a ſpogliarſi della Sovranità de' Stati ſuoi d'Italia, perchè ſapeva, che queſto era lo ſcopo de' precedenti trattati, fatti fra la Caſa d'Auſtria, e quella di Borbone, come ſe ne ſplegò chiaramente nella pubblica ceſſione. Provvide ancora alla minor' età del figlio Re, creando un Conſiglio di Reggenza per governare fino alla ſua maggioranza, compoſto delle perſone del Regno più cognite in probità, dichiarando Segretario di Stato il Marcheſe *Bernardo Tanucci*, che l'aveva fino dal ſuo avvenimento al ſoglio di Napoli fedelmente ſervito. Miniſtro in fatti dotto e integerrimo è queſti, e gloria, ed onore della Città di Firenze, nel di cui dominio egli nacque. Dopo felice navigazione di otto ſoli giorni giunſe il nuovo Re Cattolico a Barcellona, ove ricevuto con immenſi replicati applauſi, arrivò con i Reali figlj, ch' erano ſtati incomodati di roſolia in Saragozza, il dì 9. Dicembre alla ſua Reggia di Madrid. Non è da dirſi quale foſſe il giubbilo di que' Popoli nel mirare il loro Sovrano, che era ſtato tanto tempo da loro aſſente, e quale la conſolazione della vedova Regina Eliſabetta Farneſe nel mirare Monarca delle Spagne, e dell'Indie il ſuo figlio amatiſſimo, dopo eſserne ſtata priva per ventinove anni.

Queſti furono in queſt'anno i fatti più memorabili d'Italia, che a riſerva della morte ſeguita in Verſaglies, ove era andata per rivedere la Real ſua famiglia, di Madama Luiſa Eliſabetta di Borbone figlia primogenita di Luigi XV. Re di Francia, e Conſorte dell'Infante Don Filippo Duca di Parma, e Piacenza, non parve, che ci foſſero ſe non motivi d'allegrezza. Già per felicità della

 mede-

Era Cristiana an. no 1759.

medesima, per assodare maggiormente con i vincoli del sangue i nodi dell'alleanza fra le Potentissime Case d'Austria, e di Borbone, era stato pubblicato sì a Parma, che a Vienna il matrimonio da contrarsi nell'anno futuro, fra l'Infanta Isabella primogenita del Duca, e della defunta Principessa, con l'Arciduca Giuseppe figlio primogenito delle loro Imperiali Maestà.

Milano ancora vide la Corte del Duca di Modena suo Governatore in estrema gioja, per le conchiuse ed effettuate nozze della Principessa Fortunata Maria, sua secondogenita, col Principe Luigi Francesco di *Borbon Conty* del Real Sangue di Francia; ed il concorso de' forestieri fu sì grande, che da molto tempo non vi era memoria di un simile in quella vasta Città.

Solo la Corsica ci dà materia di funesto ragionamento, mentre sempre più s'accrescevano le turbolenze in quell' Isola, e con esse il disordine, e l'irreligione; onde il General *de Paoli*, ed i Principali della Nazione rinnovarsecero le istanze fatte già molti anni addietro alla Romana Corte, acciò il Pontefice si degnasse d'eleggere, e spedire un Visitatore Apostolico, che riordinasse in quel Regno la sconcertata Religione.

Ma sarà omai tempo di ragionare de' fatti di guerra, de' quali l'anno fu sovr'ogni credere fecondo: e principiando da quei dell'Imperatrice Regina, è da dirsi che dopo aver ella aumentate, e ridotte complete le sue forze, ordinò al Maresciallo *Daun* di far la guerra difensiva, e di render vano a' Prussiani ogni tentativo per aver l'ingresso in Boemia. Si era formato dalle Corti alleate il piano di stringere unitamente ad un tempo con quattro eserciti il Re di Prussia, cioè con l'Austriaco dalla parte di Lusazia, con quel dell'Impero dalla parte della Sassonia per ritorgliela, e col Moscovito dalla parte del Brandeburghese, e della Silesia per levargli il modo di poterla difendere. Doveano i Francesi tener a bada gli Annoveresi, acciò non potessero accorrere in suo ajuto. I primi a muoversi, sotto il comando del nuovo lor General *Soltikow* furono i Moscoviti con un esercito de'

più

più agguerriti, e traversata la Polonia, entrarono nella Silesia, occupandone una parte, nel tempo istesso che le loro forze marittime travagliavano le spiagge, e i Porti Prussiani. Non mancò il Re d'opporre a questi un rispettabile corpo di soldati, comandato dal General *Wedel*; ma ebbe la disgrazia il dì 23. di Luglio di restare sconfitto in formal battaglia: onde a questa infausta notizia lasciato il Re di Prussia a fronte del *Daun*, che s' avanzava in Lusazia, il Principe Enrico suo Fratello, con gli avanzi dell' Esercito battuto, e col fiore di tutte le altre sue truppe, si portò ad incontrarli in persona. Ma la fortuna non gli fu favorevole; mentre unitosi a' Moscoviti il General *Laudon* con dodici mila Austriaci, e venuti a battaglia il dì 12. d' Agosto ambidue gli Eserciti, ne riportò il Re una sconfitta sì grande, che fu forte la maggiore, che avesse in tutta la guerra. Dicesi, che la vittoria in gran parte fosse dovuta al suddetto *Laudon*, che in mezzo alla battaglia trovò la maniera di scagliarsi per fianco su i Prussiani, e gli obbligò a darsi alla fuga, lasciando in mano a' vincitori la maggior parte dell' artiglieria, delle tende, e del bagaglio. All' avviso di tal disfatta si ritirò da Berlino la Real famiglia di Brandemburgo, con tutta la Corte, e il Ministero refugiandosi a Magdeburgo, essendone stati preventivamente dal Re avvisati, il quale scrisse però che le cose non erano senza rimedio. In fatti costò gran sangue questa vittoria ancora a' Russi, la di cui Corte fu contenta di aver truppe tali, capaci di superare in ordinata battaglia qualunque più agguerrita nazione, e ch' erano arrivate a vincere gli Eroi dell' Alemagna, comandati da un Capitano sì maestro di guerra, e sì intrepido, come il Re di Prussia. Poteva facilmente conoscere il Mondo come nel breve spazio di 60. anni, si erano coltivate le Scienze in Moscovia; ed in particolare l' arte difficile della guerra, e che in quell' Impero non vi era più neppur l' idea dell' antica barbarie.

Il Marescîallo *Daun*, a cui non rincrescea d' esporre i Russi più tosto, che i suoi all' incerta sorte dell' armi; siccome quegli a' quali, per la somma distanza de' loro

Era Cristiana anno 1759.

Stati poco potea nuocere la perdita d'una battaglia, si avanzò in questo frattempo verso la Lusazia Prussiana, procurando con arte finissima, che il Principe Enrico, che come si è detto, gli stava a fronte, non potesse accorrere alla difesa della Sassonia. Era di già penetrato in quest' Elettorato l' Esercito Austro-Imperiale, e trovatolo assai scarso di truppe Prussiane, per essere state dopo la perdita della sopra riferita battaglia richiamate dal Re, potè accingersi alla liberazione di quello Stato. Il dì 5. Agosto si rese Lipsia, e dopo la resa di Wittemberga, e Torgau, restò evacuata il dì 4. Settembre da' Prussiani la residenza Elettorale di Dresda con somma contentezza delle amiche Corti, ed in particolare di quella di Spagna, e di Versavia, ove soggiornava il Sovrano della Sassonia. Ma il Re di Prussia, senza scuotersi, o turbarsi per tante perdite, conservando una serenità di mente, che non è propria, se non degli Eroi, e degli animi grandi, rifatto un nuovo esercito, e ben servito dagli affezionati suoi sudditi, che a gara correvano ad arrolarsi sotto le sue insegne, facendola allora in qualche parte anch' egli da Fabio, ottenne, che i Moscoviti non ricavassero dalla loro vittoria tutti quei progressi, che speravano, mentre furono costretti a ritirarsi alquanto verso la Polonia, per mancanza di viveri. Appena dunque ch' egli si vide sbarazzato da' Russi, pensò a recuperare la Sassonia, fonte perenne per lui d' uomini, e di danaro, e con veloce marcia vi trasportò nuovamente il teatro della guerra, rioccupando verso la fine di Ottobre Torgau, e Lipsia. Il Maresciallo Austriaco, che non voleva perdere il frutto della campagna, vi passò anch' egli col grosso del suo esercito, e fatta trasferire per maggior sicurezza a Praga la famiglia Reale ed Elettorale, s' accinse a render vane le idee di questo intraprendente Monarca. Era il suddetto Maresciallo in tali circostanze, che, mancandogli forse quella libertà di operare, che aveva il suo nemico come Sovrano, era costretto a tentare solo quelle imprese, nelle quali poteva vincere senza molto arrischiare. Verrà quì permessa una riflessione, che fa onore a' Comandanti di ambe

ambe le parti. Il Re Prussiano dispotico ne' suoi eserciti, comanda, eseguisce, e non deve rendere delle sue perdite conto a chi che sia. Il *Daun* deve esser responsabile delle sue imprese ad una Corte, (dove mai non mancano emuli) e dovea risparmiare, più che fosse possibile l'esercito alla Sovrana. In mezzo a questi difficultosi frangenti non si lasciò smuovere dall'idea intrapresa di conservar la Sassonia; e quantunque il Prussiano facesse ogni maggiore sforzo per riprendersela, riuscì mirabilmente nell'impresa. Aveva il Re dopo varj fatti, e varie incursioni minacciata Dresda; quando al *Daun* il dì 17. Novembre riuscì di fare per una sorpresa diciannove mila prigionieri Prussiani con tutta l'Ufizialità di Stato maggiore e infinito numero di subalterni, costringendoli a posar le armi, senza neppure potere sparare un moschetto. Quest'impresa memoranda accrebbe oltre modo la sua gloria, e da molti era creduta impossibile, come eseguita contro truppe, ed Ufiziali vigilantissimi, ed in faccia al Re, che per le ben prese misure non potè accorrere in loro difesa. Ostinandosi però egli al suddetto luogo, non riguardando nè a' diaccj, nè a stagioni, senza ritirarsi a quartieri d'inverno, sperava d'ottener in questo tempo ciò, che non gli era per l'avanti sortito. Ma gli Austriaci, conservandone la miglior parte, gli fecero conoscere, che anch'eglino sapevano resistere alla forza della stagione rigidissima in que' paesi.

Altra lugubre scena di guerra intanto si eseguiva nella Wesfalia da' Francesi, che, secondo l'ideato piano eran giunti, oltre ad esser totalmente padroni dell'Assia, ad invader l'Elettorato d'Annover, dopo aver battuti gli Annoveresi che erano ad essi venuti incontro, per impedire i loro nuovi progressi. Ma per un rovescio, di cui molti esempj abbiamo nell'istoria, toccò a loro il dì primo d'Agosto sotto Minden a soccombere, e soffrire una sconfitta delle più memorabili di questo secolo. Vi fu chi la paragonò alla sconfitta sofferta dalle armi di Francia nel 1704.; ed in fatti i Francesi da quel tempo non diedero in Germania una battaglia, che riuscisse per loro

sì sfor-

Era Cristiana anno 1759.

sì sfortunata. Molto aggiunse alla meditata fama il Principe Ferdinando di *Braunswich*, che con forze inferiori vinse, e superò un esercito conquistatore comandato da espertissimi Generali. Ma siccome non devesi nè anche agli altri usurpar quella gloria, che meritamente si acquistano; i Marescialli *Contades, e di Broglio* Comandanti dell' esercito Francese, tanto fecero nella ritirata, e con tant' arte si opposero al vincitore, che poterono nuovamente verso il fine dell' anno fargli fronte. A tanta perfezione è ridotta in oggi la scienza militare, che poche son le battaglie, le conseguenze delle quali non sieno a tempo riparate, e previste. Gl' Inglesi dal loro canto fecero in quest' anno ogni maggiore sforzo; e riuscì per loro vantaggiosissima la guerra marittima. Occuparono la Guadalupa, e minacciata la Martinicca, due Isole, che sono fonti principali del commercio Francese in America, fecero sì, che la conquista di Capo Bretton facesse loro scala a quella del vastissimo Continente del Canadà, posseduto dalla Corona di Francia per più d' un secolo e mezzo, occupandone a forza di assalto la Capitale di Quebec. Varj furono i maneggj fatti per tenere un congresso di pace; ciò non ostante per varie ragioni all' Austriaca Corte, e a quella di Versaglies, non parve che fosse tempo di prestar orecchio alle proposizioni, ed agl' inviti che facevano i Re d' Inghilterra, e di Prussia.

ANNO DI CRISTO MDCCLX. INDIZIONE VIII.
DI CLEMENTE XIII. PAPA III.
DI FRANCESCO I. IMPERATORE XVI.

GLi Austriaci, ed i Prussiani, che ad onta delle nevi, e de' diaccj si contrastavano la Sassonia, gli uni per mantenersi in possesso di quel che vi avevano acquistato, e gli altri per rioccupare uno Stato a loro sì vantaggioso nell' ardore della guerra, e che poteva servire per ottenere in occasione della pace condizioni favorevoli, continuarono le operazioni belliche con reciproco vantaggio. Il Re di Prussia avanti che i Moscoviti di nuovo si avan-

avanzaſſero nel cuore de' ſuoi Stati, ſi accinſe all' aſſedio di Dreſda, da cui dipendeva la ſorte di quell' Elettorato. Ma il Mareſciallo *Daun* ſeppe render vane tutte le ſue idee; onde fu obbligato a laſciar infruttuoſamente l' impreſa, e dovè accorrere in difeſa de' proprj Stati, ove il General *Laudon*, vinto, e preſo prigioniere il General Pruſſiano *Fouquet*, e poi occupata a viva forza la Città di Glatz con tutta quella Contea, eſtendeva ſempre più le ſue conquiſte, penetrando fino a Breslavia, che per la negativa, che fece di renderſi, dovè ſoffrire un fieriſſimo bombardamento.

Arrivato il Re di Pruſſia in Sileſia con quaſi tutte le ſue forze, fu ſempre ſeguitato dal *Daun*, il di cui penſiero ſi era di metterlo in mezzo a tre fuochi; e ſarebbe queſto progetto felicemente riuſcito, e con un colpo tale ſi ſarebbe poſto fine alla guerra, ſe un Maggiore Auſtriaco non aveſſe diſertando, ſvelata, ſiccome diceſi, al Re tutta la trama. Credè dunque il Pruſſo di non dover perder tempo per ſortire dall' infelice ſua ſituazione, e il dì 15. d' Agoſto ſcaglioſſi felicemente, allorchè queſti men ſel penſava, ſu 'l corpo del *Laudon*, che per eſſer aſſai lontano dall' eſercito comandato da *Daun*, non potè reſiſtere alla ſuperiorità delle forze nemiche e fu obbligato a ritirarſi con perdita. I Moſcoviti, o che notabilmente ſcemati di numero, o che qualche ſegreta ragione gli rendeſſe tiepidi nell' operare, abbandonata la Sileſia, ſi volſero verſo il Brandeburgheſe, ove unitiſi ad un corpo di Svedeſi, occuparono la Reggia di Berlino, facendo provare a quella Capitale tutt' i mali della Saſſonia, e forſe maggiori. Tutto il frutto delle loro impreſe in queſt' anno ſi riduſſe a queſta ſpedizione, nella quale dopo averſi appropriato tutto ciò che poterono traſportare dalle Reali Ville, e Palazzi, ſi ritirarono a' quartieri d' inverno. E' ben vero, che la loro armata marittima ſi accinſe all' aſſedio di Colberga fortiſſima Piazza, e chiave Settentrionale degli Stati del Re.

Lo ſforzo dunque, e l' oſtinazione maggiore ſcorgevaſi fra gli Auſtriaci, e i Pruſſiani, che ſempre fiſſi nel

penſie-

Era Cristiana an no 1760.

pensiero della Sassonia, ad onta di qualunque ostacolo si rivolsero alla medesima, sempre però seguiti dal *Daun*, che assolutamente non voleva lasciarsi ritogliere questo Paese. Piccato il Re di questa insuperabil resistenza, attaccò il dì 3. Novembre a Schilda con una furia incredibile l'esercito del *Daun*, che non mancò, quantunque gravemente ferito sul principio dell'azione, di difendersi in tal maniera, che obbligò il Re a ritirarsi con grave perdita. La strage però fu sì grande anche nel Campo degli Austriaci, che furono anch'essi dopo due giorni obbligati a ritirarsi dal luogo della battaglia, lasciando in abbandono la Piazza di Torgau. Varj furono i discorsi degli appassionati intorno a questa battaglia; ma la verità si è, che la vittoria fu indecisa, e che ambi le parti più non tentarono altre imprese, ritirandosi gli uni verso la parte Occidentale dell'Elettorato, e gli altri nell'antica posizione dell'anno scorso verso Dresda. Così dopo tanto sangue si terminò al solito la campagna senza un decisivo vantaggio, se non che vedevasi sempre più il Re di Prussia, stretto da suoi numerosi avversarj; e se non fosse stato l'oro dell'Inghilterra, non poteva fare a meno, ad onta del suo coraggio, di soccombere. Crederono però tanto le Corti di Vienna, e Pietroburgo alla loro superiorità, che accettar non vollero per adesso i nuovi inviti di pace, che furon fatti per parte delle Corti di Londra, e Berlino, sotto la mediazione degli Olandesi, e del Re Stanislao Duca di Lorena, che a gara offerivano pel congresso le Città di Breda, e Nancy, ma Iddio non ancora placato con l'Europa, non volle dare questa consolazione agli afflitti suoi popoli.

La Francia intenta a riparar le perdite gravissime sofferte l'anno scorso da' suoi eserciti, dato il comando delle sue armi al Marescialllo d'*Etrées*, tentar volle con la mutazione del Comandante di migliorar la sua fortuna. In fatti vi riuscì egli in gran parte; mentre rimesso appoco appoco l'ordine, e la disciplina, il dì 10. di Luglio venne alle mani a Corbach con gli Annoveresi assai prosperamente: onde potè nuovamente inoltrarsi, e rioccupare il Pae-

il Paese dell' Hassia, dando assai da fare al Principe di *Braunswich*, acciò dovendo difendere gli Stati del Re Brittanico, non potesse unirsi a' Prussiani.

Era Cristiana anno 1760.

Non così però andarono gli affari di questa Corona sul Mare, e in America; che se le riuscì, come l'anno scorso, di tener lontani gl' Inglesi dalle sue coste, non potè però fare salpare da' suoi porti le sue Flotte, perchè bloccate in ogni parte dalle numerose navi degl' Inglesi. Infelice ancora sortì lo sbarco di varie truppe Francesi in Irlanda, mentre rimasero morte, o prigioniere con la perdita dell' istesso loro Comandante *Turrot*. Ma più infelice esito ebbe l'impresa del riacquisto di Quebec; mentre battuti i Francesi dal Capitano *Amrest*, perderono di lì a poco il forte di Mon-Reale, stabilimento forse il più importante, e pel clima, e pel commercio, che possedesse il Re Cristianissimo in quella parte di mondo.

Ma passando all' Italia, che non fu meno feconda di avvenimenti, benchè di altro genere, la Corsica sarà il primo oggetto da cui daremo principio. Già si è detto, che fin dall' anno scorso avean chiesto i nazionali Corsi alla Santa Sede un Visitatore Apostolico, acciò allontanato il libertinaggio, attendesse a rimettere la Religione nella sua antica purità. Era fin qui sortito a' Genovesi il deluderne l'effetto, onde il Santo Padre alle replicate istanze de' Corsi, che dimostravano l'estrema loro necessità, non volle tardare a consolargli, facendo cadere la sua scelta sopra Monsignor *Cesare Crescenzio de Angelis*, attuale Vescovo di Segni, soggetto di sperimentata probità, e ben degno della difficoltosa carica, il quale il dì 7. d'Aprile sbarcò nel Regno, ricevuto con ogni maggior contrassegno di stima da quei popoli.

Pervenuta a' Genovesi questa notizia, supponendo che la spedizione di questo Vescovo, fatta senza loro consenso, fosse contraria a' diritti della Repubblica, e che dirigendosi questi al Capo Principale de' Corsi, venisse in certo modo a riconoscere in loro una legittima potestà, con pubblico editto, annullarono il di lui impiego, promettendo la somma di cinque mila scudi a chiunque l'ar-

Era Cristiana an no 1760.

restasse. S'accinsero in seguito a rinforzare le loro truppe nell'Isola; ma l'esito non corrispose alle loro idee; e furono non senza perdita, costretti a ritirarsi nella Bastia. Il General *de Paoli* dal suo canto non mancò di ben difendersi, e con le armi, e con le ragioni, e per la prima volta sortir fece in mare varj legni armati, per far la guerra a' Genovesi anco su quell' elemento.

Offeso il Pontefice dall' editto surriferito, convocò tosto il Concistoro, facendo vedere a quei Porporati, quanto era grande il torto del Senato di Genova in quest' affare, mentre l' elezione del Visitatore Apostolico non risguardava puramente altro, che gli affari Ecclesiastici, senza punto interessarsi ne' politici, e che ristabilita in Corsica la Religione, e tolti i vizj, e gli abusi, veniva anco a ristabilirsi ne' popoli il rispetto verso il Principe Temporale. Fece conoscere quale ingiuria venivano a fare alla Chiesa, emanando un editto lesivo contro la sacra persona di un Vescovo, e di un Vescovo da lui particolarmente autorizzato. Il risultato del Concistoro fu, che videsi affissa per Roma ne' soliti luoghi una lettera in forma di Breve sovra l' editto de' Genovesi, che veniva in tutte le sue parti condannato, annullato, e proscritto.

Ma non fu questa la sola critica circostanza, in cui si è trovata la Romana Corte in quest' anno; poichè l' affare de' Gesuiti espulsi dal Portogallo produsse un' aperta rottura con quella Corona. Furono come complici di quella congiura arrestati in Lisbona alcuni di que' Religiosi, capo de' quali era il *Malagrida*, che dicesi fosse stato istigatore dell' esecrando fatto, e furono sottoposti al Tribunale degli altri rei. Si pretese fortemente dal Nunzio Cardinale *Acciajoli* a tenore degli ordini ricevuti da Roma, che que' Religiosi si dovessero consegnare a un Tribunale Ecclesiastico, il quale non potesse però in guisa veruna procedere, senza la partecipazione al Pontefice. Irritato perciò il Re del suddetto Nunzio, e più della suddetta Corte Romana, ove avea forti ragioni di credere troppo sostenuti i Gesuiti, ed in particolare dal Cardinal *Torrigiani* Segretario di Stato, supponendo ancora, che

che fossero per Roma, e pel dominio Ecclesiastico stati sparsi varj ingiuriosi discorsi contro la sua Real persona, presa l'occasione, che il Nunzio Cardinale non aveva fatte, come gli altri esteri Ministri, le feste per lo sposalizio della Principessa del Brasile sua Figliuola, gli fece intimare in tempo di quattro giorni di sortire dal Regno di Portogallo, facendolo scortare da un corpo di Dragoni a cavallo. Fece le sue proteste il Cardinale, ma convenne ubbidire; e nel tempo istesso il Commendatore d'*Almada* Ambasciator Portoghese a Roma ordinò a tutti i sudditi del suo Sovrano di sfrattare dallo Stato della Chiesa, e tolte le armi Regie dal Palazzo dell'Ambasciata, partì, e ruppe ogni corrispondenza fra la Corte di Portogallo, e quella di Roma. Non mancarono manifesti, e scritture d'ambe le parti, in difesa della propria condotta, procurando ciascuno di far parer buone al Pubblico le sue ragioni.

Era Cristiana anno 1760.

In Napoli solo si attendeva intanto a far prestare ossequio da tutti i Corpi pubblici del Regno al nuovo Re Ferdinando IV., che fu con istraordinaria magnificenza complimentato sul suo avvenimento al trono delle due Sicilie a nome della Serenissima Repubblica di Venezia, dal Cavaliere *Gio: Mocenigo*, che fece risplendere sì nel suo ingresso, che nel seguito dell'ambasciata una profusione degna di quella Potenza, che l'aveva inviato. Ma gran duolo apportò a quella Corte, ed a tutti quelli, che avevano avuto l'onore di vederla, e trattarla, l'infausta notizia della morte seguita in Madrid il dì 24. di Settembre in età di soli anni trentasei di Maria Amalia di Sassonia, Figlia d'Augusto III. Re di Polonia, e Consorte amatissima di Carlo III. Re delle Spagne. Lasciò ella del matrimonio col suddetto Monarca otto figlj, sei Principi e due Principesse, l'ultima delle quali vedremo in breve felicitar la Toscana in quella guisa, che la defunta Madre felicitato avea il Regno di Napoli. Dicesi che le disgrazie occorse in questi anni alla Real sua Famiglia di Sassonia, non ancora in gran parte riparate, non poco contribuissero ad accelerar la morte di questa degna Regina.

Era Cristiana anno 1760.

Ma giunto omai il tempo, in cui dovevasi effettuare l'Augusto matrimonio fra l'Arciduca Giuseppe d'Austria, e l'Infanta Isabella di Borbone, il Principe di *Lichtestein* fu scelto per chiedere all'Infante Don Filippo la Regia Sposa. Giunto egli il dì 3. Settembre alla Corte di Parma, ne fece in nome delle Cesaree Maestà la formal dimanda: indi, dopo scelte magnifiche feste datesi in quella capitale, compiuta la cerimonia dello sposalizio, partì l'Infanta Arciduchessa verso la Corte di Vienna, con accompagnamento ben degno della Sposa dell'Erede della Monarchia di Casa d'Austria. Giunta che fu a Casal Maggiore, dichiarò Città quella per altro riguardevole Terra, e il dì 15. arrivò a Mantova, ove preso un breve riposo di due giorni, godendo de' preparati divertimenti, complimentata da' Ministri di tutte le Corti d'Italia, e magnificamente trattata nel suo passaggio, per gli Stati Veneti d'ordine della Repubblica, arrivò a Vienna, dove trovò assai lungi da quella Capitale gli Augusti Regnanti uniti al Reale Sposo, che l'attendevano. Il magnifico famoso ingresso, e le altre feste date in quella Imperial Dominante non son cose sì facili a narrarsi da un annalista, oltrechè molte furono le relazioni fatte, e a tutti quasi sarà nota la magnificenza, ed il fasto di quella splendidissima Corte.

Giunse notizia in Italia, che l'Inghilterra il 25. d'Ottobre era restata priva del suo Re, morto per improvviso accidente apopletico in età d'anni settantasette. Era questi Giorgio Augusto II. Sovrano di que' Regni, ed Elettore di Annover, Principe glorioso sì in pace, che in guerra, sotto il di cui lungo, e felice Regno, può dirsi, che la Gran Brettagna sia giunta all'estremo di sua grandezza. Ebbe per successore il Principe di Galles suo nipote, in età di soli ventitre anni, che fu proclamato col nome di Giorgio Augusto III.

ANNO

Anno di Cristo MDCCLXI. Indizione IX.
di Clemente XIII. Papa IV.
di Francesco I. Imperatore XVIII.

Era Cristiana anno 1761.

CRedevano i miseri abitanti di quelle contrade d'Europa, che lacerate erano da una guerra sì lunga, e sì ostinata, scorgendo in lontananza un raggio incerto di pace, che una volta si dovesse por fine a tante calamità; ma con immenso dolore si accorsero poi, che in vece questa di terminare, andò maggiormente ad estendersi. Non può negarsi però che in qualche parte non fosse più mite, e che non si trattassero le armi con minor violenza degli anni scorsi, ne'quali si era dato un eccedente numero di sanguinose battaglie. Tutti i Gabinetti si trovano stanchi, ed oppressi, mancano i mezzi di trovare il danaro, che i sudditi spremuti, ed esausti non potevano più somministrare, essendo illanguidite le arti, destituto il commercio, e vuote le campagne di agricoltori. Le Corti alleate d'Austria, Moscovia, e Versaglies, conoscendo finalmente il ben dalla pace, o volendo far vedere quanto fosse il desiderio loro per la medesima, fecero sapere al Re dalla Gran Brettagna, e di Prussia, che avrebbero annuito a'desiderj, che i suddetti Monarchi fino dall'anno scorso avean dimostrato, e che spediti avrebbero i loro Plenipotenziarj ad Augusta, quando questa Città fosse stata di loro piacere. Si vide in seguito sì a Londra, che a Parigi un reciproco Ministro, e forse sarebbe succeduto qualche accomodamento, se l'Inghilterra non avesse tenute troppo alte le sue mire, e se il Sovrano di Prussia non avesse fatto intendere all'Imperatrice, che le avrebbe resa buona porzione della Silesia, ma che non voleva pensare a rindennizzamento veruno circa la Sassonia. Non può negarsi, che questa proposizione non fosse vantaggiosa alla Corte di Vienna; ma siccome la buona fede, e la giustizia furono sempre lo scopo de'trattati di Casa d'Austria, così non parve accettabile all'Imperatrice, che anteponeva qualunque proprio ingrandimento alla soddisfazione della Casa di Sassonia, che tanto avea sofferto a cagione della causa comune.

Era Cristiana anno 1761.

Svanita dunque ogni idea di pace si venne nuovamente alle armi; ma si aprì la campagna assai più tardi degli anni precedenti, avendo i suddetti maneggj sospeso per un poco il furor militare. Continuava il Marescìallo *Daun* a conservare il comando in capite delle armate Regie-Imperiali, e sempre attento secondo le sue istruzioni a conservarsi la Sassonia, procurando di sempre più estendersi in quella, non si mosse in quest'anno dalla medesima. Aveva a fronte il Principe Enrico di Prussia, che cercava tutti i mezzi di trasportare il Teatro della guerra in Boemia; ma per la saggia avvedutezza del suddetto Marescìallo non potè conseguire il suo intento. Il Re intanto alla testa d'altro esercito era corso in difesa de' suoi Stati, invasi per ogni parte da' Moscoviti, e dagli Austriaci, che comandati dal *Laudon* s'erano insieme uniti. Stettero gran tempo gli eserciti a guardarsi, ma con una cautela sì grande, che facevano conoscere non aver volontà di tentare al solito l'azzardoso gioco di una battaglia. Mentre il Re dunque se ne stava immobile nella sua situazione, sortì al *Laudon* di sorprendere, e dar la scalata in una notte, quasi alla sua presenza alla Città di Scheweidnitz facendo prigioniere il Generale *Zastrow* con tutto il suo numeroso presidio. I Moscoviti dall'altro canto con altro corpo di truppe, stringendo per mare, e per terra la Città di Colberga sul Baltico, si resero anch'essi padroni della medesima, e al giungere dell'acerba stagione presero i quartieri d'inverno quasi nel cuore del Brandemburghese. Così ebbe fine la campagna in Sassonia, ed in Silesia; ma sul basso Reno, ed in Wesfalia furono assai maggiori gli avvenimenti.

La Francia, le di cui perdite sul mare si facevano sempre più grandi, essendole pervenuta notizia di dover aggiungere alle perdite dell'anno scorso l'Isola di Gorea, ed i suoi stabilimenti sulle Coste del Senegal in Affrica; per ottenere una pace meno svantaggiosa, che fosse possibile, credè suo interesse politico di fare i suoi maggiori sforzi in Germania, e di procurare di conquistare quel più, che fosse possibile degli Stati del Re Brittannico.

A tale

A tale oggetto rinforzò le sue armate, e formando due eserciti assai poderosi, uno sotto gli ordini del *Soubise*, e l'altro del *Broglio*, venne sempre più a trovarsi stretto l'esercito nemico, avendo i Francesi occupato, oltre un grosso magazzino, le Piazze di Marburgo e di Ham. Il Principe Ferdinando, volendo conservare la superiorità, che gli anni scorsi aveva presa sulle armi Francesi, pensò di attaccarli il dì 17. di Luglio presso di Filingausen, e gli avrebbe battuti nuovamente, se i due Comandanti uniti i loro eserciti, non si fossero bravamente difesi. La vittoria restò indecisa; ma il vantaggio fu tutto dal canto de' Francesi, mentre proseguirono i loro avanzamenti, e rendendosi padroni della Città di Wolfembutel, residenza di que' Duchi, giunsero nuovamente a minacciare la Capitale d'Annover, presso i confini del di cui Elettorato, presero i quartieri per la fredda stagione.

Era Cristiana anno 1761.

L'Inghilterra intanto pensava a mantenersi le sue conquiste, ed a farne delle altre, e volentieri i popoli accordavano al nuovo Re i necessarj sussidj; mentre postasi alla vela una numerosa flotta, andò a por l'assedio al forte di Bell'Isle nell'Isola dell'istesso nome, posta dirimpetto alle Coste della piccola Brettagna; e dopo vigorosa difesa fatta dal Cavaliere di *Santa Croce* ivi Comandante, se ne rese padrona. Non ebbero pari felicità altre imprese tentate contro le coste di Francia; che i Francesi ovunque si difesero a maraviglia, e tanti armatori sortirono da' porti di quel Regno in quest'anno, che immenso danno recarono al commercio Inglese, con la presa di molte loro ricche navi mercantili, che per soverchio disprezzo delle forze nemiche, si reputavano sicure. Ebbe felice esito però per l'Inghilterra l'impresa di Pondichery, il migliore stabilimento della Francia nelle Indie Orientali, che dovè rendersi alle armi Brittaniche dopo un lungo assedio.

La Corte di Versaglies, conoscendo finalmente, che era per lei impossibile il mantener la guerra sul mare contro le superiori forze dell'Inghilterra, tanto fece, ed operò presso la Corte di Spagna, mettendole in vista il comune

Era Cristiana anno 1761.

mune interesse della Casa di Borbone, di sostenersi scambievolmente, che conchiuse un trattato con la medesima, noto al Mondo sotto il nome del celebre patto di Famiglia. E siccome questo trattato è così celebre al Mondo e così importante relativamente all'Italia, così crediamo conveniente il farne l'estratto che è il seguente. Il Preambolo espone i motivi, e l'oggetto che hanno determinato le due potenze, a conchiuderlo: e sono questi i vincoli del sangue che le uniscono, e i vicendevoli sentimenti, che nudriscono. L'oggetto poi si è di rendere indissolubili, e permanenti i doveri che sono una conseguenza della parentela, e dell'amicizia, e stabilire per sempre un solenne monumento dello scambievole interesse, che dee esser la base de desiderj de' due Monarchi. Il trattato è composto di ventotto Articoli. Col. I. e II. si conviene da' due Re che riguarderanno in avvenire come nemica qualunque Potenza, che diventasse tale all'uno, e all'altro de' contraenti; e si garantiscono reciprocamente i loro Stati in qualunque parte di Mondo esser possano situati, e la garanzia istessa resta accordata nell'Articolo III., al Re delle due Sicilie, e all'Infante Duca di Parma, a condizione che questi Principi garantiscano gli Stati di Sua Maestà Cattolica, e Cristianissima, ed accettino il detto trattato, come in fatti accettarono. L'Articolo IV. porta che questa garanzia debba essere sostenuta reciprocamente con tutte le forze de' contraenti. Con gli Articoli V. VI. VII. si specifica il numero de' soldati, e delle navi da guerra per ciascuna Potenza. Con l'Articolo VIII. restano eccettuate le guerre, che fosse obbligata a sostenere la Francia come garante del Trattato di Wesfalia, quando però non resti attaccata da qualche Potenza marittima. Con gli Articoli IX. X. XI. XII. XIII., si obbliga la parola de' contraenti a non mai sotto qualunque pretesto negare i stipulati soccorsi, e deluderne la somministrazione; ma che anzi esser debbano questi pronti nel termine di mesi tre, dopo la guerra dichiarata da qualche Potenza ad uno de' contraenti. Con gli Articoli XIV. e XV. si stipula, che sarà a peso di ciascuna

Era Cristiana anno 1761.

ſcuna Potenza il riſare quelle navi, e quelle truppe che il caſo e le vicende della guerra faceſſero perdere, e ſiccome è loro intenzione, che la guerra diventi perſonale ad ognuno de contraenti, ſi riſervano a far nuove convenzioni particolari relative alle circoſtanze. Gli Articoli XVII. e XVIII. contengono un reciproco preciſo impegno di non aſcoltare ſeparatamente veruna propoſizione di pace co' nemici, e di riguardarſi unitamente come una ſola Potenza. Con gli Articoli XIX. e XX. il Re di Spagna ſtipula per parte del Re delle due Sicilie gl' impegni del trattato, e promette farli ratificare da queſto Principe, con queſto però, che la proporzione degli ajuti di Sua Maeſtà Siciliana verrà taſſata a miſura delle ſue forze. Per gli Articoli XXI. e XXII. viene convenuto, che niuna altra Potenza, fuorchè quelle dell' Auguſto caſato di Borbone, potrà eſſere invitata, o ammeſſa ad aver parte nel preſente trattato. Con gli Articoli XXIII. e XXIV. reſta fiſſato, che perſempre ſarà abolito in ogni Dominio Borbonico a favore de' reſpettivi ſudditi, il diritto dell' eredità del Fiſco Regio ſu beni de' foreſtieri, ma che queſto non potrà ſervire d' eſempio riſpetto a' ſudditi d' altri Monarchi. Gli Articoli XXVI. XXVII. e XXVIII., contengono un accordo circa il cerimoniale de' Miniſtri delle Corti di Spagna, Francia, e Napoli, e una reciproca promeſſa di non partirſi giammai da queſto trattato. In vigore dunque del medeſimo, il Re di Spagna dichiarò la guerra agl' Ingleſi, de' quali avea per quanto pubblicò motivo di dolerſi, perchè non riſpettavano la ſua bandiera, e negavano di demolire i forti eretti nella Baia d' Honduras.

Per una preſa, fatta dalle navi Malteſi nell' Arcipelago, di una groſſa nave Turca ſi temè forte, che l' Iſola di Malta non foſſe lo ſcopo d' atroce guerra, mentre ſentita malamente dal Gran Signore la perdita del ſuddetto vaſcello, parea che minacciar voleſſe il totale eſterminio a quella Religione. Non mancò il Gran Maeſtro di validamente prepararſi, e chiedendo ajuto a' Principi Cattolici, richiamò tutt' i Cavalieri alla difeſa della ſua Reſidenza.

Era Cristiana an. no 1761.

denza. Il Re di Sardegna, che in mezzo agl' incendj della guerra godeva una piena pace, offrì in difesa dell' Ordine varj battaglioni delle sue truppe, ed il Pontefice unitamente al Re di Napoli fece simile esibizione. Ma finalmente interpostasi la Francia, restò quietata ogni turbolenza, e restò sospeso il minacciato flagello.

Le vertenze, che sussistevano fra la Corte di Roma, e la Repubblica di Genova pareva che dovessero fare in quest' anno maggiore strepito di quel che fecero; ma l' affare restò quieto, non negando il Pontefice alle istanze di Corte amica, che si era dichiarata mediatrice, di richiamare l' Apostolico Visitatore, quando però la Repubblica avesse ritirato l' editto emanato contro il medesimo. La rottura col Portogallo continuò bensì; ma per allora non parlossi d' altro, nè in Roma si pensò che alla canonizzazione di nuovi Santi, fra i quali fu ascritto Monsignor *Gregorio Barbarigo* Vescovo di Padova con immenso giubbilo della Città di Venezia, che vedeva venerato su gli altari un suo Concittadino a maggior gloria di quell' inclita Dominante.

Lo strepito maggiore lo facevano in Italia gli affari de' Gesuiti, e di altro non si parlava, che delle loro peripezie, essendo inondata per ogni parte l' Europa da un infinito numero di libri scritti contro la Compagnia; e dalla scarsità di quelli prodotti in loro difesa si può comprendere quanti fossero gli emuli della medesima. Cominciando dunque da ciò, che successe in Lisbona, fa d' uopo sapere, che dopo essere stati in quelle carceri fino a questo tempo il Padre *Malagrida* con varj altri individui suoi compagni, fu condannato dal Tribunale dell' inquisizione, come Eresiarca, ed inventore di dottrine scandolose e ribelli, tendenti a promuovere i sudditi alla sedizione, e far perdere il rispetto dovuto a' Sovrani, ad esser degradato, e bruciato, il che fu subito eseguito, concessogli per somma grazia l' esser prima strangolato. I beni poi che la Compagnia possedeva avanti la sua espulsione negli Stati del Re Fedelissimo, furono dichiarati devoluti al Regio Fisco, ed incamerati, perchè ne fosse fatto quell' uso, che paresse alla Maestà sua più adattato.

Era Cristiana anno 1761.

Ricorsi in Venezia al Serenissimo maggior Consiglio i parenti chiamati all' eredità *Lazzari*, ascendente alla somma di 400. mila ducati, de' quali l' ultimo di tal cognome dichiarava eredi i Gesuiti, restò deciso, che a tenore delle loro costituzioni fossero dichiarati ora per sempre incapaci di succedere all' eredità laiche, e ne fossero messi in possesso i legittimi successori.

In Francia però si fece assai maggiore la tempesta, avendo essi in quella Monarchia incontrate le maggiori difficoltà a quella sorta di commercio che si vuole che vi facessero, e contro il quale fino dall' anno 1745. avevano riclamato al Re i mercatanti, facendo richiamare dalla Martinica il Padre la *Vallette*, uno, che in genere di traffico e mercatura non la cedeva a veruno. Finse egli d' ubbidire; ma ritornato ivi indi a non molto, continuò il suo traffico con maggiore impegno di prima, e la sua intrapresa avrebbe avuto un felice fine, se non fossero state predate dagl' Ingesi due navi, che aveva spedite in Marsilia a' Signori *Lionci* e *Gouffre* suoi corrispondenti, acciò, venduto il prezioso carico delle medesime, soddisfar potessero alle lettere di cambio, che avevano per esso accettate. Mancato a questi onorati mercanti l'assegnamento delle accennate navi, furono obbligati a fallire, traendo nella loro disgrazia un infinito numero di sventurati compagni. Avvenne per colmo de' mali la morte del Generale della Compagnia, e non essendo stato in tempo il loro Commissario pel Regno di Francia a riparare, furono (conosciuta la verità) il Padre la *Vallette*, e gli altri Gesuiti condannati a pagare. La potenza loro esorbitante aveva fatto, che fosse posto silenzio a tale affare; ma portata la causa davanti al Re, fu non solo condannato al rindennizzamento il suddetto Religioso, ma ancora il Padre Generale e tutto l' Ordine, che si presumeva consapevole de' traffichi, che s' intraprendevano dagl' individui della Compagnia. Questo però non fu il solo male sofferto da' Gesuiti in quel Regno, ma a' continui replicati ricorsi per ordine Regio fu loro imposto, che dovessero consegnare a' respettivi Parlamenti le loro costituzioni, per esservi esaminate, e discusse. Ne sortì di lì

Era Cristiana anno 1761.

a non molto un decreto, detto Arresto del Parlamento di Parigi, che dichiarava le presentate costituzioni, contrarie alla quiete de' Regni, alla disciplina della Chiesa, ed attentatorie alla vita preziosa de Sovrani. Indi fu ordinato, che ritirar si dovessero da' genitori gli alunni, che s'educavano ne' loro Collegj, lasciando a' Vescovi, ed al Clero l'esaminare, e il disporre di ciò, che avessero creduto necessario riguardo alle circostanze.

La Corte di Parma, inerendo anch'essa alle massime adottate da altre Corti, pubblicò in que' Ducati una legge risguardante gli acquisti delle mani morte, proibendo ogni sorta di lascito in loro favore, annullando per sempre ogni atto, che per l'avvenire fosse disposto, contro l'assoluta volontà del Reale Infante Sovrano di quegli Stati.

Con tali accidenti ebbe fine l'anno da noi descritto, e altro non resta a dire, se non la morte de' Cardinali *Orsi*, e *Passionei*, uomini al sommo benemeriti della letteraria Repubblica, e quella dell' Arciduca Carlo d'Austria, secondogenito dell' Imperator Gran-Duca di Toscana. Era questi destinato a felicitar quello Stato, quando a Dio piacque tirarlo a se, con grave cordoglio di que' sudditi, che ansiosamente l'attendevano. Anche la Corte Ducale di Modena ebbe grave motivo di lutto, per esser passata all'altra vita la Duchessa Carlotta Aigle d'Orleans, consorte del Regnante Duca Francesco III., Principessa, che per la pietà, prudenza, e costanza nelle avversità, poteva gareggiare con le più illustri Donne di questo secolo.

Anno di Cristo MDCCLXII. Indizione X. di Clemente XIII. Papa V. di Francesco I. Imperatore XVIII.

AVeva fin quì con istraordinario coraggio sostenuta il Re di Prussia una guerra, se non vogliam dire vantaggiosa, eguale almeno contro le più formidabili Potenze d'Europa. Ma, a vero dire, le circostanze presenti non gli erano punto favorevoli. Il suo Regno di Prussia fin dall' anno 1758. era in mano della Moscovia, come

ancora

ancora gli Stati suoi di Wesfalia erano in mano a' Francesi, che gli avevano conquistati a nome dell' Imperatrice Regina. Gli Austriaci eran padroni in una parte di Dresda, e della metà della Sassonia, e per un altra uniti dopo la presa di Scheweidntz a' Russi, si accingevano a riconquistare la Silesia, e poscia ad entrare nel Brandemburghese, che dopo la resa di Colberga era aperto per ogni parte. Tutt' i suoi Stati, senza eccettuarne la Residenza di Berlino, a riserva del Ducato di Magdeburgo, erano stati sottoposti alle nemiche incursioni, ed a fierissimi devastamenti e stragi. L'Inghilterra, oppressa in mezzo alle sue vittorie da' proprj debiti gli ritardava i promessi sussidj: in somma era ridotto finalmente a desiderar quella pace, ch' era stato il primo a turbare. Ma un accidente, che impensato giunse sul principio dell' anno venne a rovesciare il sistema della grande alleanza unita contro di lui, ed a rimettere i suoi affari in perfetta eguaglianza, se non in superiorità.

Era passata all' altra vita il dì 3. Gennaro, secondo il nostro stile, Elisabetta prima Imperatrice di tutte le Russie, figlia dell' Immortal Czar Pietro I., ed in conseguenza ascese a quel Trono il Duca di Olstein suo nipote, essendone stato fin dal 1742. dichiarato successore; il quale tosto prese il nome di Pietro III. Questi che non approvava gl' impegni presi dalla sua Zia, appena assunto ebbe il governo, che senza fare veruna riflessione a' trattati, dimostrò talmente il genio Prussiano, che dichiarossi Cavaliere del Re di Prussia, portando l' ordine dell' Aquila nera, affettando le maniere, e il modo istesso di vestire di quel Monarca. Volendo poi in seguito mostrarsi geniale con i fatti, concluse immediatamente la sua pace col suddetto Re, rendendogli tutti gli Stati, e le Città senza alcuna eccettuazione, occupate negli anni addietro dalle armi di Moscovia. La di lui stravaganza giunse poscia a tanto, che col pretesto, che la Corte di Vienna fosse lontana dalla pace, ch' egli aveva proposta, si dichiarò alleato del Re di Prussia, e rivolse a' danni di Casa d' Austria quelle armi istesse, che in difesa della medesima avevano conseguite

tante

Era Cri- stiana an- no 1762.

tante strepitose vittorie. Il di lui furore però quì non ebbe fine, che non potendo soffrire che il Re di Danimarca ritenesse una parte del Ducato di Olstein, ch'era da gran tempo diviso nel dominio fra la Real Casa d'Oldemburgo, e la Ducal di Olstein Gottorp, gli dichiarò la guerra, accingendosi a portarla in persona in quello Stato. Non mancò il Danese Monarca di pensare alla difesa, e contratta alleanza con le Corti di Versaglies, e Vienna, che alla mancanza di quella di Pietroburgo l'aveano avidamente ricercata, alla testa di 70. mila uomini (il comando de' quali fu dato al Conte di *San Germano* Ufiziale de' più sperimentati della Francia) lo stava aspettando a piè fermo, e forse gli sarebbe andato incontro negli Stati Prussiani. Ma avendo il suddetto Imperatore fatta nelle Russie alcune rinnovazioni, con grave dispiacere de' sudditi, de' quali anche aveva con poco discernimento minacciata la Religione, fu improvvisamente il dì primo di Luglio detronizzato, ed acclamata per Sovrana Imperatrice Sofia Anna d'Anhalt Zerbst sua Consorte, col nome di Caterina Seconda. Egli, che fin dal suo matrimonio con questa Principessa, l'aveva sempre bruscamente trattata, e molti vogliono, che ora andasse tentando la di lei morte, per potersi dare più liberamente in braccio alla Figlia del Conte di *Woronzoff* sua favorita, fu preso per ordine della nuova Regnante, e rinchiuso in una villa non lungi da Pietroburgo. Ivi, o fosse il dolore dell'alta sua caduta, o qualunque altra la cagione, otto giorni dopo la sua deposizione, pagò il tributo dovuto alla natura. L'Imperatrice Caterina confermò la pace fatta col Re di Prussia, col quale avea conchiusa la sua anche la Svezia; e ritirò indietro tutt' i suoi eserciti, dichiarandosi neutrale.

Non mancò il Re di Prussia d'approfittarsi delle mire del suo troppo furioso alleato; ed unitosi a' Moscoviti dopo essere stato gran tempo a guardarsi col Maresciallo *Daun*, (il quale si era messo in una situazione da non temer de' suoi assalti, e dato aveva una cattiva lezione alle truppe leggiere Russe, che lo molestavano), si accin-

si accinse all' assedio di Schweidnitz, e lo continuò con successo anche al richiamo de' Russi. Tutto il furore bellico si estese intorno a questa Città, che fu dal General *Guasco* mirabilmente difesa fino al fine della Campagna, secondo le istruzioni della Corte di Vienna, ch' era assai contenta d' aver sotto una Piazza obbligato il Prussiano a fermarsi per tutto tempo della Campagna, e contenta ancora del *Daun* che vedendo del tutto impossibile il potere soccorrere questa fortezza senza arrischiare troppo arditamente l' esercito, e riflettendo forse che la guerra poteva proseguirsi senza Schweidnitz ma non già senza quello, non pensò a far di più, e rimasto per qualche spazio a fronte del nemico, mise le sue truppe a' Quartieri d' Inverno. Parve all' universale che in simil caso egli procedesse con soverchia cautela, e fu quasi generalmente accusato di non aver tentato ciò, che forse tentarsi poteva, e veniva suggerito, per quanto corse fama, dal General *Laudon*; Ma le accuse de' poco esperti nell' arte Militare e delle circostanze di questo bravo Capitano, e che vogliono giudicare da lontano, per lo più a sedere in qualche panca di Caffè trovarono pochissimo credito, e non ebbero chi vi abbadasse.

I Francesi ancora, e gli Annoveresi, mostravansi assai stanchi della guerra, e poche furono le operazioni; se non che i Francesi retrocessero in qualche parte, facendo la guerra difensiva. In altre parti poi d' Europa erasi accesa una nuova guerra, che per non interrompere l' ordine intrapreso, benchè lontana dall' Italia, sarà da noi col solito metodo brevemente descritta.

Aveva già fin dall' anno scorso come accennammo dichiarata il Re di Spagna la guerra all' Inghilterra, e temendo per i passati esempj, che gl' Inglesi alleati del Portogallo non invadessero i suoi Regni per quella parte, e volendo farsi in caso d' avversa sorte un appoggio di quel Regno, fece ricercare da *Don Giuseppe Torrevo* suo Ministro alla Corte di Lisbona, le necessarie sicurezze al Re Fedelissimo, per sua parte, ed usò tutti i mezzi possibili per trarlo seco in alleanza. Ben conosceva la

Era Cristiana anno 1762.

va la Spagna il sommo danno, che recato avrebbe agl' Inglesi e al loro commercio, se potuto avesse, o con le persuasive o con l'armi, staccare dall' antica amicizia, e corrispondenza il Portogallo da cui tante ricchezze in tanti modi ricava la nazione Brittanica. Non avendo però egli voluto cedere, agl' impegni contratti con l' Inghilterra, pensò a difendersi, e dichiarò a persuasione della Corte di Londra suo Generalissimo il Conte della *Lippa Buchemburgo*, Ufiziale sperimentato negli affari della moderna arte della guerra, e che si era fatto molto onore, militando prima sotto le bandiere Prussiane, poi sotto gli ordini del celebre Principe Ferdinando di *Braunswich*. I Re di Francia, e Spagna, in vigore del patto di famiglia crederono loro interesse di dichiararli la guerra. Le truppe Spagnuole comandate dal Marchese di *Sarria*, entrate verso la metà di Luglio nel Portogallo, assediarono Almeida, che verso la fine del suddetto Mese si rese alle loro armi. Minacciavano ancora di avanzarsi, e l'avrebbero eseguito se gl' Inglesi accorsi alla difesa del Portogallo, non avessero arrestati in qualche parte i loro progressi.

Non così però andavano sul Mare le faccende della Casa di Borbone, che fu soggetta a svantaggj gravissimi, e il Mondo obbligato fu a conoscere, che niuna Potenza anco unita con altre, poteva a lungo andare reggersi in quell' elemento contro la Gran Bretagna, tanta è la bravura, e l' esperienza degl' Inglesi nell' arte Nautica. La Francia dopo essere state battute varie sue squadre, perdè alla fine l' Isola della Martinicca che tanto stava a cuore del Re Cristianissimo, e che perdeva in lei il maggiore, ed il forte degli stabilimenti Francesi in America, sorgente di sempre nuove ricchezze. Arrivò a tant' oltre la fiducia Inglese, che ora mai non conosceva confine alle sue vittorie che tentò ed eseguì mirabilmente l' Impresa dell' Avana Città capitale dell' Isola di Cuba, e chiave di tutt' i Dominj della Spagna nella parte Settentrionale dell' Indie Occidentali, alle quali convenne rendersi insieme con nove grosse Navi di linea ed altre da trasporto, destinate a portare alla Spagna gl' immensi tesori delle quali eran cariche,

riche, e che in vece di servire ad aumentare le forze di Carlo III. servirono di gran ristoro a quelle dell'Inghilterra. Altra Flotta Inglese andò in tanto a devastare l'Isole Filippine arrivando fino a poter saccheggiare quella di Manilla che n'è la Capitale, Piazza anch'essa ricchissima, e dalla quale trasportarono gl'Inglesi tesori eguali a quelli dell'Avana.

Questi sfortunati successi fecero finalmente risolvere il Gabinetto Francese alla pace, ed in conseguenza traendo questa Corte seco anco quella di Spagna, furono procurati da emtrambe i necessarj mezzi per conseguirla. L'Inghilterra a cui le proprie vittorie costavano troppo care, facendo provare nel colmo de' suoi fasti immense miserie a' suoi abitanti, si accinse anch'ella ben volentieri alla grand'opera, e sotto la mediazione di Carlo Emanuelle III. Re di Sardegna, essendosi per questa molto affaticati, il Balì *Solari* e il Conte di *Viry*, uno Ambasciatore a Parigi, e l'altro a Londra, restò conclusa, e sottoscritta a Versaglies il dì 3. Novembre restandovi incluso ancora il Portogallo. I di lei articoli principali, furono, che la Francia, e la Spagna cedevano in perpetuo all'Inghilterra, il Canadà, l'Isola di Capo Bretton, la Granata, il Senegal in Affrica, la Florida, e l'Isola di Minorica a titolo di restituzione. Il Re d'Inghilterra dal suo canto si accordò di restituire alla Francia, la Città di Pondicherj nell'Indie Orientali, la Guadalupa, ed Isole annesse, unitamente all'Isola di Bell'Isle. Si convenne ancora intorno agli affari terrestri, obbligandosi la Corte di Versaglies di ritirare le sue armi di Germania, rimettendo all'Imperatrice Regina, le Piazze Prussiane che conquistate avea in suo nome, con che il Re d'Inghilterra non desse, ne direttamente ne indirettamente ajuto veruno al Re di Prussia. Il Re di Spagna si obbligò di ritirare le sue truppe, e rimettere il Portogallo nel pristino possesso de' suoi Stati, allorchè interamente si fosse dato termine al concordato della pace, alla quale finalmente erasi dopo tanto tempo dato un felice compimento; e che le

K fosse

fosse restituita l'Avana unico oggetto de' suoi desiderj, e del suo dolore.

Era Cristiana anno 1762.

Così ebbe fine la calamitosa guerra che fin dall'anno 1756. ardeva in Europa, con immensa gloria della Gran Brettagna. La Francia ci ha perduto una gran parte delle sue Colonie Americane, oltre al Canadà, che da tanto tempo era sotto il Dominio di quella Corona, e la Spagna è stata obbligata a cedere un immenso tratto della Florida; e niuno si potè mai persuadere, che il Gabinetto Spagnuolo fosse stato il primo a dichiarare e a sostenere una guerra, senza ben prima ponderare se avea in piedi le necessarie forze per sostenerla. Ma siccome venia a perdere a dir così per cagione della Francia una parte de' suoi Stati con la cessione già accennata della Florida, il Re Cristianissimo per gratuita compensazione, e come fu scritto (per coltivare ed accrescere i sentimenti della sincera, e disinteressata unione, che anima i due Sovrani) le cedette la Luisiana, e la nuova Orleans, benchè di questa cessione, non si facesse veruna menzione ne' preliminari. I nostri due Ministri Italiani della Corte di Turino furono dipoi in premio di loro fatiche, ad eterna loro gloria premiati con magnifici meritati doni, e ricche pensioni.

Col fine di questa guerra devastatrice, che per il corso di tanti anni aveva afflitta l'Europa, ebbero ancora termine le angustie, nelle quali si erano vedute ristrette tante commercianti nazioni, ed in modo particolare l'Italia, che allorchè ne intese la fausta notizia, esultò di ben giusta allegrezza. La Romana Corte avrebbe risentito il comune giubbilo, se le amarezze col Portogallo, che, invece d'estinguersi sempre più si aumentavano, e le nuove non propizie, venute di Francia circa i Gesuiti, non avessero turbato l'animo del Pontefice. Conderate, come si è detto, e giudicate da' Parlamenti di Parigi, e altri del Regno, scandolose, e contrarie alla pubblica quiete le costituzioni Gesuitiche, per ordine del Re si diede effetto al fatto decreto contro la Compagnia, e furono esentati i Regolari Gesuiti da tutte le pubbli-

pubbliche Scuole, e Collegj d'educazione, sostituendovi in loro luogo de' Sacerdoti secolari. Non ebbero fine però a questo decreto i loro infortuni, che dopo un lungo esame, col consenso di una buona parte de' Vescovi, e Clero Gallicano, fu dichiarata dal Re, sciolta per tutti i Regni di Francia la Compagnia di Gesù, con ordine che chiuse tutte le loro case ritornasse ciascuno individuo separatamente alla casa paterna, proibendogli il portare l'abito solito della Società. Gli fu sotto gravi pene vietato il professare il loro istituto, come ancora il mantenere, direttamente, o indirettamente corrispondenza col Generale, superiori, e qualunque socio estero, non potendo giammai sortire dal Regno, per riunirsi agli altri in un paese straniero. Furono dichiarati incapaci d'ottare a benefizj, Cattedre, e dignità, ed obbligati ciascuno a prestare al Re un giuramento la di cui formula era, che si sottoponevano in tutto e per tutto agli ordini di sua Maestà, come ancora si obbligavano di osservare i Canoni ricevuti, e le massime del Regno.

Era Cristiana anno 1762.

Ma non solo in Francia si agiva contro i Gesuiti, che ancora nella Città di Napoli, dichiarati furono incapaci di succedere all'eredità laiche, nell'occasione d'essersi agitata in quel Foro (il più celebre se non d'Europa, d'Italia tutta) una causa per l'eredità di *Don Gio: Battista Renzi di Sora*, dalla quale erano stati dichiarati esclusi gli eredi naturali, e chiamati i Padri alla successione.

La Repubblica di Venezia, dovè in quest'anno provare la scontentezza della perdita del suo Doge *Francesco Loredano*, e dato il necessario tempo al pubblico lutto, fu a voti concordi eletto a quella suprema dignità, il Cavaliere *Marco Foscarini* soggetto celebre per le sostenute ambascerie presso che quasi tutti i Principi d'Europa.

Esultò la Toscana per la nascita dell'Arciduchessa Teresa Elisabetta, Primogenita dell'Arciduca Giuseppe, ma dovè poi piangere la perdita della Arciduchessa Gabbriella d'Austria nella sola età di anni tredici rapita da fiero male inflammatorio irremediabile. Molto più poi

Era Cristiana anno 1762.

restò afflitta la Città di Firenze, da una burrasca terribilissima di grandine, e fulmini, suscitatasi verso il fine d'Agosto, così fiera che non vi era memoria d'altra simile. Danno altresì irreparabile fu quello, che fece il fuoco in quella famosa Real Galleria, per esserne rimasta incendiata una parte, con la perdita di varj celebri monumenti, e preziose Statue, come ancora di varie stimabilissime pitture di *Bernardino Poccetti*, uno de' più famosi pennelli, che abbia veduto fiorir la nostra Italia. Anche la Corte di Turino vide accrescersi la Regia prole, essendo venuto alla luce un figlio al Duca di Savoja, a cui fu dato il titolo di Duca di Monferrato. Furono promossi fin dall'anno scorso varj soggetti oltramontani alla sacra Porpora, e siccome solo in quest'anno ne fu sparsa notizia, così porremo sotto quest'epoca il fausto avvenimento.

Anno di Cristo MDCCLXIII. Indizione XI.
di Clemente XIII. Papa VI.
di Francesco I. Imperatore XIX.

LA Divina provvidenza, che aveva incominciato coll'universal maraviglia in mezzo a tanti torbidi, a rendere la desiderata tranquillità all'Europa, con l'inaspettata pacificazione di quattro poderose Potenze, volle dare il compimento nel presente anno alla grand'opera, riunendo i sentimenti fra loro discordi di altri tre non meno poderosi Monarchi. Foriero d'universal pace fu l'armistizio concluso fin dallo scorso Dicembre, fra l'armate, Austriaca, e Prussiana, e indi in conseguenza delle pacifiche dimostrazioni del Re Cristianissimo, e Brittanico, furono spediti nel Castello d'Hubertsburgo in Sassonia i rispettivi Plenipotenziari, per ivi unirsi con quelli dell'Elettore Re di Pollonia. Ivi dopo due mesi di gravi contrasti, si diè compimento alla grand'opera, e gli articoli furono che il Re di Prussia averebbe restituita al suo Sovrano quella parte della Sassonia, che possedeva, allor quando l'Imperatrice Regina, gli avesse per tal riguardo restituiti tutti gli

gli Stati che di ragione della Casa di Brandemburgo avea conquistati tanto in Silesia, che in Wesfalia. Egli poi come Elettore, per dimostrare la stima, che nudriva per la Casa Austriaco-Lorena, prometteva di dare il suo voto, e di cooperare, acciò l'Arciduca Giuseppe eletto fosse al più presto in Re de' Romani, cioè successore immediato al trono Imperiale, e s'impegnava ancora di far sì, che la Dieta, e tutto l'Impero concorresse a concedere, allorchè venisse il caso, che fosse data all'Arciduca Terzogenito delle loro Maestà Imperiali, l'investitura de' Ducati di Modena, e Reggio, feudi dell'Impero, mediante il matrimonio stabilito da contrarsi fra esso Arciduca, e la Principessa Ereditaria di quelli Stati.

Era Cristiana anno 1763.

Così terminò finalmente anco l'altra guerra, che tanto sangue è costata all'Europa, ed a' Principi immenso numero d'innocenti soldati. Il Re di Prussia oltre l'innegabil gloria di esperto Capitano, altro non ha ottenuto se non un quasi general devastamento de' suoi Stati. L'Imperatrice Regina a cui (se in parte la Boemia, e la Moravia, erano state per qualche tempo il teatro della guerra) rimanevano tante provincie esenti, e lontanissime da quella, ebbe la soddisfazione importantissima di veder quanto prima assicurato nell'augusta sua Famiglia lo Scettro Cesareo. Il Re di Pollonia Augusto III. Elettor di Sassonia, potè goder per poco il contento di vedersi rimesso al possesso de' suoi Stati (che ad onta di tutto ciò, che fu decantato, era innegabile, che fossero ripieni di danaro, stante il lungo soggiorno che ci avevan fatto numerose armate) mentre ripieno di nuove amarezze, per la disgrazia del suo Terzogenito Duca di Curlandia, dalla quale era stato scacciato da' Moscoviti, rese il dì 5. del Mese d'Ottobre il tributo alla natura, e non tardò a seguirlo il nuovo Elettore Federico Cristiano suo figlio; onde l'Elettorato rimase devoluto a Federigo Augusto suo nipote in età pupillare, sotto la tutela del Principe Saverio suo Zio.

Ristabilita dunque la quiete universale, pensossi agli affari d'Italia, e siccome erasi, come abbiamo accennato, nei

Era Cristiana anno 1763.

nei trattati d'Aquifgrana, e Madrid ftabilito, che i Ducati di Parma, e Piacenza, allorchè Carlo di Borbone Re delle due Sicilie foffe paffato al Trono di Spagna, dovendo Don Filippo paffare a quello di Napoli, doveffero ritornare, il primo fotto il dominio di Cafa d'Auftria, e quello di Piacenza fotto il dominio del Re di Sardegna, ed effendo dunque venuto il cafo fino dal 1759., e non potendofi, per le già dette caufe, dare effetto a quefti articoli, giacchè fi era trovato il modo di accomodare la Corte di Vienna, non volle l'Augufta Cafa di Borbone tardare a rindennizzare la Cafa di Savòja. Si convenne dunque a Parigi, che fi farebbero pagati a fua Maeftà Sarda otto milioni e dugentomila lire Tornefi, per inveftirfi ful Monte pubblico della Città di Turino, e formare appunto la rendita, che amichevolmente erafi calcolato, contribuir poteffe il Ducato Piacentino.

In mezzo alla comune tranquillità continovarono fempre più le difcordie fra' Corfi e i Genovefi, i quali fempre più con ragione vedevano impoffibile la riduzione di quel Regno, non avendo niente conclufo le pacifiche propofizioni fatte a que' nazionali per mezzo di *Ridolfo Brignole*, eletto pofcia novo Doge di quella Repubblica.

Anco la Corte di Roma continuava nelle fue inquietezze, e la maffima fu, che avendo il Pontefice proibita per mezzo della fuprema Inquifizione, una troppo zelante iftruzione a' fuoi Diocefani compofta dal Vefcovo di Soiffons fopra alcune maffime de' Gefuiti, che era arrivato fino a dare alle fiamme alcune opere di quei Regolari, fi erano fortemente irritati gli altri Prelati del Regno di Francia, pretendendo fecondo i diritti, che fuppone la Chiefa Gallicana, che il Papa non poteffe ciò fare. Si erano fatte riforgere in quefta occafione le difpute già inforte ne' Concilj, circa l'autorità Pontificia, e foftenendofi fempre inferiore a quella dell'univerfal Chiefa infieme adunata, era ftato dato di nullità alla fuddetta proibizione, e al decreto della Romana Inquifi-

quisizione. Intanto però faceva in questo tempo gran strepito la causa della canonizzazione del venerabil Monsignor *Giovanni Palafox*, i di cui continovi miracoli facevano sempre più fede della santità del soggetto. Sempre più s'incaloriva questa nella Romana Curia, perchè veniva creduto, che negli anni addietro i Gesuiti fossero stati assai contrarj a tale affare, per varie controversie, avute in tempo di sua vita col Santo Vescovo.

Era Cristiana anno 1763.

Poco ebbe a godere della carica suprema nella Veneta Repubblica, l'eletto Doge *Marco Foscarini*, uomo assai celebre negli affari politici, e nelle belle lettere, che cessò di vivere, dopo pochi mesi della sua esaltazione, e indi a non molto gli fu sostituito il Cavalier *Gio: Mocenigo* personaggio di somma integrità, e di grave prudenza, che tante prove ne avea date sostenendo i più rilevanti impieghi della Repubblica.

Ebbero le Corti di Vienna, e di Parma grand'occasione di pianto, per esser improvvisamente mancata di vajolo nell'Imperial Residenza, l'Arciduchessa Isabella di Borbone, Sposa dell'Arciduca Giuseppe, di cui era la delizia, e l'amore. Accoppiava ella ad un carattere dolce e benefico, una grazia, ed una compiacenza totale, unita ad una soda Religione, sciolta da tutte l'idee del bigottismo, onde si era in breve tempo conciliata non solo l'affetto degli Augustissimi Regnanti, e del Regio Sposo, ma ancora di tutti quegli, che avevano avuta la fortuna di servirla, e trattarla.

Anno di Cristo MDCCLXIV. Indizione XII. di Clemente XIII. Papa VII. di Francesco I. Imperatore XX.

Siccome il frutto della pace sì felicemente conclusa, esser doveva l'elezione d'un Re de' Romani, così le Corti tutte ad altro non si applicarono in quest'anno, che al felice compimento della grand'opera. Era un punto essenzialissimo, che questa cadesse nel primogenito erede Austriaco, mentre la Cesarea Corona riceve il suo maggior

Era Cristiana anno 1764.

gior lustro dall' unione di tante altre, che ne possiede l' Augusta Casa d' Austria. In conseguenza di ciò col consenso universale del Collegio de' Principi dell' Impero, unitasi in Francfort la Dieta Elettorale, fu con i voti unanimi de' nove Elettori eletto l' Arciduca Giuseppe nel dì 7. Marzo, Re de' Romani, e futuro Imperatore dopo la morte dell' Augusto Regnante, essendosi colà portato da Vienna l' Imperatore col Real Candidato, e l' altro Figlio Pietro Leopoldo, per assistere all' eccelsa funzione della coronazione, che fu con la più solenne pompa eseguita. Le tante relazioni, che si sparsero da per tutto ci dispensano dal narrare, quali, e quante sontuose feste si fecero in conseguenza del fausto avvenimento. Mi sia soltanto permesso d' accennare, che dopo l' elezione in Re de' Romani di Giuseppe I., Primogenito dell' Imperatore Leopoldo, non se n' era fatta in Germania un' altra sì tranquilla ed unanime; essendo nelle altre tre, che sono dopo questa avvenute, sempre mancato il voto di qualche Elettore. Molto contribuì a renderla tale la quiete pubblica dell' Europa: ma molto più ancora l' amore, e l' ammirazione dell' Universo per l' eccelsa Donna Maria Teresa, ed il merito personale del coronato Figlio, imitatore in tutto, e per tutto di sì gran Madre.

Non fu tale illustre avvenimento l' unico, che accadesse in quest' anno alla Casa d' Austria; ma volendosi dare compimento a' trattati fatti con la Corte di Spagna, per la tranquillità d' Italia, fu fatta al Re Cattolico dal Conte *Francesco Orsini di Rosemberg*, chiedere l' Infanta Maria Luisa sua Secondogenita per consorte del poco fa nominato Pietro Leopoldo, Secondogenito di Cesare. Aveva di già l' Imperial Genitore stabilito d' istituire in suo favore una Secondogenitura del Granducato di Toscana, acciò mai non potesse cadere quello Stato nel Capo di Casa d' Austria, ed avea destinato di mandarlo a governare insieme con la Regia Sposa quel dominio, del quale esser poi doveva il Sovrano. Fu compita con estrema magnificenza la cerimonia del matrimonio per via di pro-

di procura alla presenza del Re e di tutta la Real Famiglia con l'assistenza del Cardinal Patriarca delle Indie. Non partì per allora l'Infanta per unirsi al Reale Arciduca, ma restò convenuto, che ciò farsi dovesse nel futuro anno, ove sarebbe stato ratificato il maritaggio in faccia alle Cesaree Maestà, e sarebbero poscia passati gli Sposi a Firenze per risedervi, e già in quella Capitale si facevano i necessarj preparativi. Tali fausti successi furono dall'Imperatrice Regina Apostolica contrassegnati con un eterno monumento; creando ella un nuovo Ordine di Cavalieri sotto il titolo di Santo Stefano Re d'Ungheria, volendo che la Dignità di Gran Maestro restasse sempre indivisibile dalla Corona.

Era Cristiana anno 1764.

Gran parte prese l'Italia di sì felici avvenimenti, che sempre più assicuravano la dolcezza della sua quiete, se non fosse stata funestata da una carestia quasi generale di Grani, che in conseguenza portò seco ancora una terribile Epidemia: Roma e Napoli furono le più travagliate da questo orribile flagello, ma questo si fece sentire tanto più in Napoli quanto più è maggiore la sua popolazione, ed arrivò la fame ad esser tanto grande che mai vi era stata memoria di una simile, e si arrivò al segno di assegnare il Pane ad una certa quantità per testa, procurandosi con ogni attenzione, che questo non mancasse al Popolo che far poteva qualche pericoloso tumulto. Si fecero venire dovunque de' grani, ma la cattiva qualità di questi, e la scarsezza del cibo, produsse alcune malattie mortali che non portarono via dal numero de' viventi, meno di 60. mila persone, e niente vi era all'aspetto umano di maggior terrore quanto il vedere le strade di quella vasta Metropoli, nelle quali nulla altro incontravasi, che oggetti d'orrore, e di miseria.

Gli affari de' Gesuiti non han dato in quest'anno maggior motivo a speculazioni politiche, se non che non solamente in Roma si trovava chi era creduto loro cieco parziale, ma nell'istessa Francia vi fu un personaggio, che possessore della primaria Sede del Regno s'accinse in qualche parte a difenderli. Era questi l'Arcivescovo di

 Parigi,

Era Cristiana anno 1764.

Parigi, dal quale fu emanata una dotta apologia in loro favore col titolo di Pastorale istruzione. Questa, che in certa maniera era una invettiva contro le prese risoluzioni, rivolger fece contro il Prelato tutt'i Membri del Parlamento. Onde il Re Cristianissimo, per sottrarlo da ogni funesta inquietudine, credè proprio il farlo allontanare 50 leghe a suo beneplacito fuori della sua vasta Diocesi. Sedata poi in qualche parte l'animosità nutrita contro il medesimo, fu indi a non molto richiamato al governo delle sue pecorelle.

Conoscendo finalmente i Genovesi, che le loro forze non erano sufficienti a sottomettere all'ubbidienza i Corsi, sempre più animati dal felice esito delle loro imprese, e dalle forti ragioni, che avevano promulgate, pensarono di mantenersi almeno in quelle Piazze, che residuo erano del cadente loro dominio. E giacchè la quiete dell' Europa, e il numero delle truppe, che manteneva la Francia, dava loro adito, conclusero un nuovo trattato col Re Cristianissimo, il quale obbligossi di mantenere la Repubblica di Genova per anni quattro in possesso delle forti piazze, di Bastia, Ajaccio, Calvi, Algajola, e S. Fiorenzo. Si videro in sequela di tale accordo, sbarcare il dì 8. Settembre nell'Isola otto battaglioni di truppe Francesi, comandate dal Conte di *Marbeuf*, a presidiare le suddette Piazze, dichiarando, che mantener promettevano la sovranità de'Genovesi in detti posti, senza però intromettersi negli affari correnti fra loro, e la Nazione Corsa. Questo generoso Popolo, al di cui Generale era stata con gran pericolo insidiata la vita da' suoi malevoli, continuò ad onta di qualunque forza superiore a mantenersi nell'acquistata libertà: e restò decretato dalla comune assemblea, che sarebbe reputato Cittadino ribelle alla Patria quegli, che non avesse anteposta la morte alla schiavitù; e che se le Potenze d'Europa si fossero mosse contro di loro, essi piuttosto che cedere vilmente, risolvevano di spargere fino all'ultima stilla di sangue.

L'Italia in quest'anno non ci dà altra materia di ragionare, se non che videsi in diverse parti della medesima

il Duca

il Duca Odoardo di Jorck Fratello del Monarca Brittanico per ammirare le delizie, e le rarità delle diverse Città. Ovunque passò, benchè viaggiasse incognito, ricevè quegli onori, che si dovevano ad un Principe di sì alto rango; e la Repubblica di Venezia si distinse sovra ogni altra, nel dar particolari contrassegni di stima verso il suddetto personaggio, facendo preparare, ed eseguire in suo onore una magnifica regata. Non sarà discaro a' Lettori l' accennare, che non senza gravi dispute fu eletto, e nominato Re della Repubblica di Polonia il Conte *Poniatowscki*, col nome di Stanislao Augusto I., stante l' appoggio validissimo d' un grosso esercito apposta inviato per sostenere le sue ragioni, dalla potentissima Imperatrice delle Russie.

Era Cri-stiana an-no 1764.

ANNO DI CRISTO MDCCLXV. INDIZIONE XIII.
DI CLEMENTE XIII. PAPA VIII.
DI GIUSEPPE II. IMPERATORE I.

L' Unico pensiero in quest' anno di varie Corti d'Europa si era di sempre più stabilire la loro felicità, e potenza, o per mezzo di ben condotti maneggj, o per mezzo della conclusione di varj augusti maritaggj. Il Sovrano padrone de' Regi fece conoscere a qual debole filo appoggiasi il più delle volte l'umana grandezza, e come l' Uomo, quantunque grande e potente in Terra, si trovi nel giro di pochi momenti annichilato, ed estinto. Il contratto, e stabilito matrimonio della Secondogenita di Spagna con l' Arciduca Leopoldo fece risolvere alle Auguste Maestà di trovar nuova Sposa al Re de' Romani, e fu da loro scelta la Principessa Giosessa di Baviera, Figlia del fu Imperatore Carlo VII., e Sorella del regnante Elettore. Prestato il consenso dal coronato Sposo, verso la fine di Gennajo fu condotta la nuova Regina de' Romani all' Imperial Residenza, ed ivi accolta, come meritava l' Augusta Compagna del Successore al Trono de' Cesari. Intanto però non cessavano i preparamenti, che si faceva in Ispruk, per riceverví l' Imperial Corte,

L 2 allor-

allorchè colà vi fosse comparsa l'Infanta Maria Luisa di Borbone Sposa, come accennammo, del sovranominato Arciduca.

Era Cristiana anno 1765.

Non meno la Corte di Spagna era per l'altra parte in gran moto così per la partenza della suddetta Reale Sposa, come per il ricevimento di Luisa Maria Secondogenita dell'Infante Don Filippo Duca di Parma, destinata al talamo del Principe d'Asturias, successore immediato a quel Trono. Si determinò, e si eseguì, che le due Reali Cugine, si dovessero trovare nel tempo istesso a Genova e che l'istessa Flotta, che conduceva la Sposa dell'Arciduca, avrebbe ricondotta in Ispagna quella del Real Successore. Immense feste degne di Principesse di sì alto rango si erano stabilite di darsi in Genova; ma non prima giunsero in quella dominante le due Principesse, che tutto restò da funesto accidente sospeso. Erasi portato l'Infante Don Filippo in Alessandria della Paglia, tanto per vedervi nel suo passaggio l'Infanta Arciduchessa sua Nipote, quanto per trattenersi con la Duchessa di Savoja sua Sorella, che ivi con il Duca suo Sposo a tal effetto dimorava, quando nell'esser a caccia poco lungi dalla Città, stramazzato in terra dal suo Cavallo, ne restò talmente percosso, che il dì 10. di Luglio pagò in età d'anni 45. il comune debito alla natura. Gli fu successore il Principe Ferdinando suo Primogenito, al quale in qualità di novello Sovrano fu prestato omaggio indi a non molto, e sul principio del suo governo solo attese a' magnifici funerali dovuti alla memoria dell'estinto Genitore.

Giunta appena la trista nuova a Genova, scambievolmente si congedarono le due Reali Spose, ed unitasi l'Arciduchessa alla Corte Austriaca a lei inviata, partissi alla volta del Tirolo, e l'altra andò a bordo della Flotta, che immediatamente spiegò le vele verso la Spagna, ove giunse felicemente in pochi giorni.

A tenore di quanto erasi fra le rispettive Corti convenuto, si erano portate in Ispruk le loro Maestà Imperiali, e l'Arciduca Sposo, per dar compimento alla cerimonia, e confermazione dell'alto maritaggio; ed appena

pena giunta l'Arciducheſſa nelle vicinanze della ſuddetta Città, fu incontrata dall'Imperatore, e dallo Spoſo, dal quale condotta nella principal Chieſa dal Principe Clemente di Saſſonia Veſcovo di Freiſinga, e Ratisbona, ricevè la nuzziale ſolenne benedizione. Immenſo era il numero de' foreſtieri concorſi da tutte le parti ad ammirare la magnificenza delle feſte, che ſi davano da una Corte sì grande; immenſo era il giubbilo, e da per tutto brillava la gioja, ed il riſo. Di già per ceſſione del Re de' Romani era ſtato dichiarato alla preſenza degli eſteri Miniſtri l'Arciduca Leopoldo Gran Principe Ereditario di Toſcana, ove doveva in breve inviarſi per governarla; quando in un momento la gioja cambioſſi in pianto, il riſo in lutto. Dopo aver fatte le ſue divozioni l'Imperatore Franceſco I. il giorno di Domenica in cui cadde il dì 18. di Agoſto, ſi lamentò di una inſolita laſſezza di forze, ma nondimeno fattoſi coraggio pranzò in pubblico, e la ſera portoſſi al Teatro, di dove appena ritornato, nell'atto di volerſi reſtituire al ſuo quartiere, cadde repentinamente in terra, e nello ſpazio di pochi minuti ſpirò l'anima ſua tra le braccia del Re de' Romani ſuo Figlio.

Era Criſtiana 1765.

Così finì di vivere queſto Imperatore Figlio di Leopoldo Duca di Lorena, Provincia che nella pace di Vienna del 1735. cambiò con la ſucceſſione al Gran-Ducato di Toſcana. Spoſò nell'anno 1736. Maria Tereſa d'Auſtria Figlia Primogenita di Carlo VI. Imperatore, e nell'anno ſuſſeguente, per la morte di Giovanni Gaſtone, ultimo del caſato *de' Medici*, pervenne al poſſeſſo del ſuddetto Gran-Ducato. Nel dì 13. Settembre 1745. dopo la morte di Carlo VII. di Baviera, fu eletto Imperatore de' Romani, ed in tal qualità governò l'Imperio diciannove anni ed undici meſi. Fu Principe pio, benefico, e liberale. Amava ſovra ogni coſa i ſuoi ſudditi Toſcani, la diſgrazia de' quali era l'averlo lontano, ed allorchè qualcuno di queſti ſi portava alla ſua reſidenza di Vienna a chiedergli qualche grazia, procurava di conſolarlo, e ſe non gli pareva conveniente il farlo, gli

Era Cristiana anno 1765.

gli faceva dare cospicua somma, acciò in qualche parte contento, tornar potesse alla sua Patria. Dopo essere stata la Casa di Lorena per tanti secoli in basso stato, ed involta fra le calamità, e disgrazie, giunse sotto di lui, può dirsi, al colmo di sua grandezza, avendo egli lasciato a' suoi figlj il Patrimonio Mediceo, ed avendogli col suo glorioso maritaggio abilitati a succedere alla Monarchia vastissima di Casa d'Austria. Estinto appena l'Augusto Monarca, prese il governo dell'Impero il Figlio Giuseppe II., fu proclamato, e riconosciuto l'Arciduca Pietro Leopoldo come Gran-Duca di Toscana. Separossi dopo pochi giorni con tal funesta catastrofe l'Imperial Famiglia; il novello Gran-Duca con la sua Sposa inviossi al godimento de' suoi Stati, ed il nuovo Imperatore si ricondusse con l'addolorata Vedova Madre a Vienna, dalla quale fu dichiarato Correggente di tutto il Dominio Austriaco, del quale era natural successore.

Non è da ridirsi quale fosse il giubbilo de' Fiorentini nel sentire, che si avvicinava il nuovo loro Signore, che veniva a stabilirsi, e risedere in Firenze, disavvezza per anni ventisei dalla presenza de' proprj Sovrani. La mattina del dì 13. Settembre arrivò il Gran-Duca nella sua Dominante, fra gli applausi, e i replicati evviva del suo Popolo, che pareva volesse portarlo di peso al Trono, supplicandolo a voler rimediare i disordini occorsi in tempo del governo Provinciale dello Stato. La sua prima cura fu d'emanare un generale indulto a' delinquenti, e di spargere a larga mano le sue beneficenze verso i poveri: onde fino dal bel principio conobbero i Toscani, quale felicità sarebbero stati per godere in futuro sotto il governo dolcissimo di PIETRO LEOPOLDO. Fu egli complimentato dagli Ambasciatori a posta inviati da quasi tutt'i Principi d'Italia. Indi emanato un pubblico universal lutto, volle assistere in persona alle solenni esequie celebrate di suo ordine per l'Augusta memoria del suo gran Padre.

Intanto con sommo rammarico della Romana Corte si continuava in Francia ad agire, se non contro l'Ordine già distrutto, contro le opere de' Gesuiti, quando il Pontefice

tefice pubblicò una Bolla, data ful primo dell'anno, in cui confermava, ed approvava l'iftituto, e la Compagnia di Gesù. Quefta Bolla fece immediatamente un grande ftrepito ne' Regni di Francia, e di Portogallo, e diede affai da parlare a' politici, e da difcutere e fentenziare a' Parlamenti, che fi fecero affai maraviglia, che il Pontefice approvaffe un Iftituto, del quale il Re, ed il Clero avevano difapprovata la dottrina, e l'avevano annichilato, e diftrutto. Fu proibita d'accettarfi la detta Bolla in tutt'i dominj di fua Maeftà Criftianiffima, come contraria alle fovrane fue rifoluzioni. Si difputò pofcia, fe il Papa aveffe, o nò l'autorità in tali materie, fenza l'unanime confenfo de' Vefcovi, attenendofi alla maffima di S. Bernardo, che nel capitolo fettimo delle fue confiderazioni a Papa Eugenio fcrive, che la Chiefa Romana è la Madre, non la Sovrana delle altre Chiefe, e il Pontefice non è il Sovrano de' Vefcovi, ma uno di loro. Si fufcitarono ancora nuovamente le controverfie circa la Bolla *Unigenitus*, e fi bramava da' Parlamenti annullarne l'efecuzione; ma il Re, ordinandone l'ubbidienza, impofe fu ciò perpetuo filenzio.

Era Cristiana anno 1765.

La Corte di Portogallo anch'effa fi era avuta affai a male quefta Pontificia approvazione de' Gefuiti, ch' erano ftati dichiarati da quella Corona complici della congiura contra la perfona del Re, e che per quefta ragione erano ftati fcacciati da' Regni del Monarca Fedeliffimo. Fu detto (forfe con troppa veemenza) che tal Bolla era affolutamente eftorta, e non confacente alla purezza delle intenzioni di fua Santità, troppo circondata da' Miniftri appaffionati, e penfionarj della Compagnia, che toglievano ogni acceffo alla verità preffo il Trono Pontificio, e che quefto era un effetto della difperazione, a cui per lo fcoprimento de' loro arcani fi erano ridotti i Gefuiti, che l'aveano ottenuta a forza di cabale, e raggiri. Perciò il Re dichiarò furrettizia tal Bolla, e contraria alle fue rifoluzioni, ordinando, che tutti gli efemplari confegnati foffero a' Supremi Tribunali del Regno, e imponendo graviffime pene a' trafgreffori.

Altro

Era Cristiana anno 1765.

Altro non resta da accennare rispetto all'Italia, se non che fu inviato a Costantinopoli dalla Serenissima Repubblica di Venezia il Cavaliere *Ruzzini* per nuovo Bailo, che vi fece un estraordinario magnifico ingresso. Si vide in quest'anno per la medesima alla visita delle varie Corti il Principe Giorgio Augusto di *Meclemburg Streliz*, fratello cadetto della Regnante Sovrana d'Inghilterra, che avanti di entrare al servizio nelle Truppe di quella Corona imparare volle col viaggiare gli usi, ed i varj sistemi de' differenti popoli d'Europa. La Corte di Turino vide accrescersi la Regia prole, essendo venuto alla luce il dì 5. Aprile un Principe alzato al Sacro Fonte co' nomi di Carlo Felice Duca di Genevois.

Anno di Cristo MDCCLXVI. Indizione XIV. di Clemente XIII. Papa IX. di Giuseppe II. Imperatore II.

ASsunte appena le redini del Governo dell'Impero, e dell'Austriaca correggenza l'Augusto Imperatore Giuseppe II., le di lui prime cure furono il farsi riconoscere, e prestare omaggio da varj Principi del Corpo Germanico. L'Augusta di lui Madre Regina Apostolica pensava solo dall'altro canto al riposo dell'anima del defunto Consorte, istituendo in quella parte istessa del Palazzo d'Ispruck, ove era spirato, una Chiesa, ed un Capitolo di dodici Dame (il cui principal dovere esser doveva di pregare in suffragio dell'estinto Monarca, e di soprintendere a' divini sacrifizj;) e allo stabilimento de' suoi Reali figlj con l'ultimazione di nuovi sublimi maritaggj. Il Principe Alberto di Sassonia figlio del fu Re di Polonia, e Zio materno di sua Maestà Siciliana, quasi in compenso delle sofferte disgrazie dalla Real sua Casa, fu dichiarato Luogotenente, e Governator Generale del Regno d'Ungheria, e delle Provincie annesse, e ne ricevè in Presburgo il dì 2. d'Aprile il solenne possesso. Quindi dopo averne fatta la pubblica dimanda, gli fu conceduta in isposa l'Arciduchessa Cristina, e data in dote la Sovra-

nità

nità del Ducato di Teſchen, poſto nella Sileſia ſuperiore. Si fecero nella Corte di Vienna varie feſte nel tempo iſteſſo, che la Lombardia Auſtriaca godeva per una ſimile occaſione.

Non ſi volle dall' Imperatrice laſciar correre maggiore ſpazio di tempo a dar compimento agl' impegni già contratti con la Sereniſſima Caſa d' Eſte, e fu eletto il Conte di *Firmian* Plenipotenziario negli Stati d' Italia, e Supremo Miniſtro, ſucceduto da gran tempo al Conte *Criſtiani*, acciò faceſſe in nome dell' Arciduca Ferdinando la dimanda delle nozze della Principeſſa Maria Beatrice, nipote del Duca di Modena Amminiſtrator Generale della Lombardia durante la di lui minor età, e Figlia di quel Principe ereditario Ercole Rinaldo, ultimo de' maſchj di quella Ducal Famiglia. Già ſi è altrove narrato, che dopo l' eſtinzione della linea maſchile Eſtenſe paſſar dovevano gli Stati nella poſterità dell' Arciduca, il quale fino a tanto, che non foſſe ſucceduto il caſo, ſarebbe indi a non molto venuto a riſedere a Milano. Fu il tutto nuovamente ratificato, e non mancò il Duca Governatore di dare magnifiche feſte, e far conoſcere la ſolita ſua magnificenza a' foreſtieri accorſi in quella Capitale. Fu in ſeguito l' accennata Principeſſa riconoſciuta, e complimentata sì per parte di varj Principi, che da' ſuoi ſudditi, in qualità di futura Spoſa dell' Arciduca, e ſolo mancava la maggior età del Reale Spoſo, per dare il dovuto compimento a tale affare. Intanto a riguardo di tante ſpeſe, e a titolo di riconoſcenza fu il Duca di Modena inveſtito d' ordine dell' Imperatrice Regina della Signoria in perpetuo del Vareſe, paeſe di groſſa rendita, con la piena ſovranità per ſe, e pe' ſuoi ſucceſſori.

Intanto il novello Gran-Duca Pietro Leopoldo ſolo era intento a farſi vie più amare da' ſuoi ſudditi, ed a conſolarli ed aſſiſterli nell' univerſal careſtia, in cui ſi trovò dopo la preſente raccolta l' Italia tutta, e la Toſcana in particolare, procurando, con immenſa profuſione di groſſe ſomme, di far venire da qualunque luogo il grano, e che non ſolo nella Capitale abbondaſſe il

M pane,

Era Cristiana anno 1766.

pane, ma in tutte le altre Città, e luoghi del suo dominio, concedendo a tutti generalmente il poter vendere, e fabbricare qualunque sorte di pane, rimettendone il prezzo a' compratori, e venditori. Ed acciocchè i poveri anche privi d'ogni sussidio potessero guadagnarsi il vitto, e travagliassero nell'istesso tempo a prò dello Stato, ordinò che si facesse una nuova strada di comunicazione con il Ducato di Modena, e convenne con quel Sovrano, che altrettanto si farebbe dal suo canto, e ne furono da ambe le parti incaricati i rispettivi Ingegneri. Volle ancora applicarsi alla restaurazione e al miglioramento delle Maremme di Siena, per le quali diede gli ordini più precisi e più giusti, acciò quel vasto paese, tolta l'insalubrità dell'aria, tornasse popolandosi appoco appoco, a riprendere l'antica felicità. Visitare volle quindi in persona la più bella parte del suo Dominio, e dando principio dalle Città di Pisa, e Livorno, colà portossi con la Real Gran-Duchessa, dove fu accolto con estrema gioja, ed i Livornesi, uniti alle nazioni commercianti in quel Porto, si distinsero sopra tutti nella magnificenza e qualità delle superbe feste preparate per tale augusta accoglienza. Avanti la sua partenza da Firenze aveva egli preso il solenne possesso del Gran-Ducato, facendosi prestare omaggio da tutti gli Ordini, e Corpi pubblici: Indi il giorno di San Gio: Batista fece il suo solenne ingresso a cavallo nella sua Dominante con una pompa, e splendidezza tale, che niuno mai si ricordò averne veduta una simile. Ricevè, come meritavano, alla sua Corte il Principe Regnante d'*Anhalt Dessau*, ed il Principe ereditario di *Braunswich*, che in quest'anno portati si erano per lor diporto in Italia. Accordato poscia il congedo al Maresciallo *Botta Adorno*, dichiarò suo primo Ministro il Conte *Francesco Orsini di Rosemberg*, facendosi sempre vedere intento all'aumento del commercio, e delle arti, e al ristabilimento della Marina, con ordinare la fabbrica di quattro Navi da guerra, ed introducendo nella sua Capitale ogni sorta di forestiere manifatture. Avendo poi sopratutto in vista

l'incor-

l'incorrotta amministrazione della giustizia, accordò per sempre a tutt' i sudditi senza eccezione una graziosissima udienza. Accenneremo, che in quest' anno soffrì la Toscana, e l'Italia tutta una irreparabil perdita in materia di lettere, essendo mancati nell' Università di Pisa il Padre *Lorenzo Berti* Agostiniano, letterato cognito a tutta l'Europa per la vastità delle sue cognizioni, e per l'eccellenza delle sue opere, Teologo al servizio del Gran-Duca, ed il Padre *Odoardo Corsini* delle Scuole Pie, uno Professore di Storia Ecclesiastica, e l'altro d'umane lettere, Letterato anch' egli di primo grido, ed assai noto alla Letteraria Repubblica.

Anche dalla sua Maestà del Re delle due Sicilie si usava ogni possibile diligenza per tenere nella presente carestia ben provvisti i suoi Regni: onde, a dire il vero, i suoi Sudditi furono quei, che men di tutti gli altri soffrirono, ed in molti luoghi appena si avvidero, che ci fosse stata scarsezza de' generi necessarj al nutrimento. Conoscendo poi quanta fosse l'insolenza de' Corsari di Barberia, ordinò che si fabbricassero, per sempre più tenerli lontani, in aumento della sua Regia Squadra varj Sciabecchi, ed altri legni, e per sempre più animare il suo commercio d'accordo col Re Cristianissimo restò per sempre abolita la reciproca visita de' bastimenti tanto ne' porti di Francia, che in quelli delle due Sicilie. Con sommo dispiacere di queste Corti fu intesa la notizia infausta di esser seguito in Madrid la Domenica delle Palme un tumulto che poteva portare a fierissime conseguenze, e che l'esempio di Madrid era stato seguito dalle Città di Saragozza, e Barcellona; Ed in tale occasione fu rimandato in Italia, il Marchese *Gregori* Siciliano Barone di Squillace, Ministro Principale del dipartimento di Finanze in quel Regno.

Avendo avuto in seguito il funesto avviso d'aver pagato il tributo alla natura nel Palazzo di Aranjuez la Regina Elisabetta *Farnese* vedova del fu Filippo V., e Madre di Carlo III. Re delle Spagne, e sua Avola, ordinò un grave lutto. Si estinse in questa eccelsa Donna la

Era Cristiana an. no 1766.

Casa *Farnese*, già Regnante in Parma, e Piacenza, di cui essa era l'ultima superstite. Gran mente, e spirito penetrante aveva questa Principessa, ed aveva assai col suo consiglio e talento contribuito al maggior lustro, e alla grandezza della Monarchia di Spagna. Altro motivo di lutto ebbesi dall' Augusta Casa di Borbone, per essere improvvisamente mancato di vita in Versaglies Luigi Delfino primogenito del Re, e successore al Trono di Francia, ed in Nancy Capitale della Lorena, Stanislao Re di Polonia e Duca di Lorena, Padre di Maria Carlotta Regina di Francia, e Suocero di Sua Maestà Cristianissima.

Il nuovo Sovrano di Parma intento anch' esso a riparare i suoi sudditi dall'orribil flagello della fame, non cessava di fare quelle maggiori provvisioni che si potevano, commettendo a Genova la necessaria quantità di frumento, che mancava in quegli Stati, ed acciochè quelli, che niente avevano, potessero guadagnarsi la necessaria sussistenza, concluse co' Genovesi un trattato, per la costruzione di una nuova strada carreggiabile, che andasse, principiando dalla Capitale di Parma, a terminare al mare. Immediatamente fece dar principio a tal progetto vantaggiosissimo ad ambi gli Stati, facilitandosi il trasporto delle merci, e de' passaggieri, e diede l'ispezione importantissima di tale affare al Marchese *Prospero Manara*, uno de' suoi più esperti ed integerrimi Ministri.

Il Sommo Pontefice, il di cui unico oggetto si era il sostenere i diritti della Santa Sede, volle dare un maggiore splendore alla sua Famiglia: mentre essendo morto in grave età il Conte di *Bielk* Svedese Senatore di Roma, investì dell' eccelsa dignità il Principe Don *Abondio Rezzonico* suo nipote, che il dì 11. di Luglio con ogni magnificenza impossessossi del luminoso impiego. Poscia piacque alla Santità Sua di rallegrar Roma e la Chiesa, con una numerosa promozione di varj degni soggetti alla Sacra Porpora, la quale fu da lui ripigliata due volte in poco più di due mesi, cioè il dì 21. di Luglio, e il dì 26. di Settembre. Si fecero in oltre di suo ordine magnifiche

fiche folenni efequie per il ripofo dell' anima di *Giacomo Stuardo* figlio di Giacomo II., Re Cattolico della Gran Brettagna, che ne' primi dell' anno mancò di vita in Roma in età d' anni 78. Tanta era la fua pietà, e raffegnazione a' Divini voleri, che piamente fi dee credere, che andaffe nel Regno Celefte a ricevere quella Corona, che non aveva potuto poffedere in Terra. Lafciò due figlj unici rampolli della Real Famiglia *Stuarda*, uno nominato Carlo Odoardo, e l'altro Benedetto Enrico Duca di Jorch Cardinale di Santa Chiefa, e Vefcovo di Frafcati.

Era Cristiana anno 1766.

La Repubblica di Venezia, godendo una piena tranquillità fotto l' ombra delle fue favie leggi, fece vedere, che eftinto in effa non era l' antico marziale ardore, e che fapeva foftenere i fuoi diritti: onde ripeter volle giuftamente le prede fatte contro il tenor de' trattati di varj fuoi Legni mercantili da' Corfari di Tripoli. Quindi allefttita una Flotta fotto il comando del Cavalier *Nani*, l' inviò a chiedere la reftituzione delle prede, e le dovute foddisfazioni, con ordine in cafo di negativa, di far provare a que' barbari il ferro, ed il fuoco. Giunta la Squadra a vifta di Tripoli, intimò l' ordine della Repubblica, ed accingendofi a far provare gli effetti del giufto fdegno della medefima, fu obbligata quella Reggenza di cedere a quella legge, che gli veniva impofta, reftituendo a' Veneti tutte le loro Navi, e gli fchiavi di quella Nazione, pagando in oltre cofpicue fomme a titolo di foddisfazione, e caftigando i Corfari perturbatori della quiete fra le due Potenze. Non fu quefto folo l' affare di rimarco terminato in queft' anno da quella eccelfa Repubblica, poichè conofcendofi dal fuo vigilante Senato, quanto pregiudizio ne rifultaffe a' fuoi Sudditi dalla moltiplicità de' nazionali Grigioni fparfi pe' varj fuoi Stati, i quali efercitando alcune arti, che potevano ancora eferoitarfi da' paefani, traevano molto danaro dal Veneto dominio, fu ordinato, che tutti dopo un difcreto termine tornar doveffero allo fcofcefo loro paefe.

Gli affari di Corfica rimafero ful piede degli anni fcorfi, fe non che fempre più i Corfi andavano foftenendo

Era Cristiana anno 1766.

nendo la loro libertà, e procuravano di fare a' Genovesi sì per terra, che per mare ogni male possibile. Il General *Marbeuf* Comandante de' Francesi fece disarmare tutti gli abitanti de' luoghi, ne' quali erano in presidio le sue truppe, dichiarando, che non doveva, nè potea fidarsi. A noi basta l'accennare questi piccoli fatti, sapendo che a più brava penna si aspetta la compilazione intera di questa istoria.

Il General sistema dell'Europa ci costringe per le conseguenze, che indi ne derivarono, a far sapere, che finalmente venne a scoprirsi l'intenzione della Imperatrice di Moscovia, nell'aver sostenuta l'elezione d'un Re di Pollonia a lei ben affetto, col chiedere che fece a quella Dieta, che si fosse annuito alle dimande de' Greci, e de' Protestanti, per esser riabilitati al godimento delle cariche della Repubblica. Questa proposizione era sostenuta per altri fini dal Re di Prussia, e per quella avidità di gloria, della quale va in traccia in ogni benchè minima occasione. Ma siccome le domande della Moscovia erano appoggiate dalla forza, soggiornando attualmente in quel Regno un grosso Corpo di truppe Russe, così la Porta Ottomanna venne a ingelosirsi della lunga dimora, e del continuo aumento di dette truppe; onde cominciò a fare sfilare gran numero di soldati verso le frontiere di Ucrania, per porsi in caso di bisogno, allorchè non servissero le proteste, in istato di poter fare la guerra con ogni vantaggio.

Anno di Cristo MDCCLXVII. Indizione XV.
di Clemente XIII. Papa X.
di Giuseppe II. Imperatore III.

Pareva che il presente anno esser dovesse uno de' più felici, che abbia mai provato l'Italia, quando la Divina Sapienza pe' suoi imperscrutabili fini, volendo dare nuovi motivi di sofferenza, e costanza alla Regia Imperial Famiglia Austriaca, interruppe il corso a quelle felicità, che speravano i diversi popoli della medesima. Già per

per sempre più consolidare la comune tranquillità, ed unire maggiormente con nuovi vincoli di parentela le due potentissime Famiglie d'Austria, e di Borbone, restò conchiuso il matrimonio, da eseguirsi dentro il corso dell'anno presente, fra la Maestà del Re Ferdinando IV. delle due Sicilie, e l'Arciduchessa Maria Gioseffa Figlia dell'Imperatrice Regina, e Sorella del regnante Imperatore. Questo Augusto Monarca nell'occasione del viaggio, che far doveva la Reale Sposa da Vienna a Napoli, voleva egli stesso accompagnarla, per visitare in persona le differenti Provincie d'Italia, e rallegrare i popoli con la vista dell'Imperial Maestà, che dopo l'ultimo viaggio di Carlo V. Augusto non era stata da loro veduta. Solo la Città di Milano, e quel tratto di paese, che si estende dal Milanese alla Germania ebbe la sorte di vedere nel 1711. la Maestà di Carlo VI. Avo del Regnante, che quando passò per tali contrade, era stato appunto eletto Imperator de' Romani.

Era Cristiana anno 1767.

La prima perdita sensibilissima al suddetto Monarca fu quella, ch'ebbe a provare il dì 28. di Maggio, nel qual giorno rese l'anima al suo Creatore la nuova sua Consorte l'Imperatrice Gioseffa di Baviera, assalita da contagioso mortal vajuolo. A questa sola non si estese la fatal malattia, che ne fu colta l'istessa Regina Apostolica vedova Imperatrice, ed avanzossi a tal segno la furia del male, che il dì 30. del suddetto mese trovossi talmente aggravata, che fu stimato proprio il condiscendere a' di lei desiderj, con l'amministrarle il SS. Viatico. Qual fosse la costernazione di Vienna, e di tutte le circonvicine Provincie a tal notizia non può ridirsi; basti solo il sapere, che a gara il Popolo si affollava a' Sacri Tempj, per implorare dal Sommo Datore di ogni bene la salute di una Sovrana Madre comune di tutti i sudditi, ed erano ripiene le gallerie tutte, e le sale di affollato popolo, ansioso di saper nuova dello stato, in cui trovavasi l'Augusta paziente. Volle finalmente il Signore concederla a' voti di tanti popoli, mentre dopo aver fatto la crudel malattia ogni sforzo, il dì 12. di Giugno cominciò talmente a miglio-

Era Cristiana anno 1767.

migliorare, che due giorni appresso fu giudicata fuori di pericolo: onde l'Imperatore suo Figlio ordinò che per tutta l'estensione della sua Monarchia render si dovessero a Dio pubbliche solenni grazie.

Ma non ebbe quì fine la funesta catastrofe, che percosse la Cesarea Famiglia, poichè quando appunto l'Arciduchessa Giusessa si accingeva alla partenza verso l'Italia, il giorno avanti a quello fissato per la funzione del Real maritaggio, attaccata anch'essa dell'istessa malattia rese il dì 15. di Ottobre, l'anima al suo Fattore, e poco mancò che non la seguitassero l'Arciduchessa Elisabetta sua Sorella, e il Reale Duca Alberto di Sassonia Governator d'Ungheria. Non di altro parlavasi in Italia, che del viaggio di questa Regina, che doveva esser accompagnata da Cesare suo Fratello; e ciascheduna Città faceva a gara in dar prove della dovuta venerazione nel ricevimento di Ospiti sì grandi, ma tutto restò a sì funeste nuove sospeso. Non è da immaginarsi il rammarico, che provò Sua Maestà il Re delle due Sicilie a sì funesto accidente, come ancora il Reale Gran-Duca di Toscana.

Questo Sovrano, che sul principio dell'anno aveva avuta la consolazione d'aver dalla sua Sposa una figlia, che tenuta al Sacro Fonte a nome del Re Cattolico e dell'Imperatrice Apostolica le furono imposti i nomi di Maria Teresa Carlotta, non tralasciava di sempre più cooperare alla felicità de' suoi sudditi, mostrandosi indefesso nel consolargli, allorchè una buona parte si trovava da epidemico malore assalita (conseguenza della sofferta carestia), onde ordinò l'apertura di nuovi Spedali, e la spedizione a sue spese di Medici in tutte le Comunità, che ne aveano bisogno. Non tralasciò di assistere al miglioramento della marina, e dell'arte nautica, come ancora alla nuova strada di comunicazione col Modanese, quale volle in persona visitare a palmo a palmo.

Intanto gli affari de' Gesuiti prendevano sempre più un sistema peggiore, e fin nel centro dell'Italia s'intorbidarono gl'interessi di varie Corti con quella di Roma,

e si

e si aggiunse afflizione all' afflizione del Pontefice per gli sconcerti di Polonia, nel qual Regno la protezione accordata dall' estere non Cattoliche Potenze a' Protestanti ed agli Scismatici, apportava gran pregiudizio all'Apostolica Religione, e si era giunti al segno di fare arrestare violentemente le Sacre persone de' Vescovi di Cracovia, e di Kiovia, facendogli trasportare in paesi alle Diocesi loro lontanissimi. Non mancò il Santo Padre di esortare gli altri Prelati Cattolici, e con calde insinuazioni fatte fare a' medesimi per mezzo del suo Nunzio, e per mezzo di sue efficaci lettere, alla difesa e al sostegno di quella Religione, nella quale erano nati. Produssero queste un effetto tale, che la maggior parte di quei Magnati si unirono in una general Confederazione a difesa della libertà delle patrie leggi, e della dominante Cattolica Religione.

Era Cristiana anno 1767.

A tutti questi travaglj del Pontefice si aggiunse la notizia avuta per lettera firmata dallo stesso Re delle Spagne, come egli mosso da gravissimi motivi, ed obbligato a mantenere la tranquillità de' suoi Regni, e l' onore della sua Corona si era veduto nell' urgente necessità di scacciare da tutt' i paesi al suo dominio sottoposti i Regolari Gesuiti, e gli avea spediti verso gli Stati di Sua Santità, acciocchè egli, come Padre comune gli avesse accolti, giacchè per la sussistenza de' medesimi aveva assegnato a ciascheduno degl' individui una sufficiente pensione. Non fu solo il Monarca Cattolico ad espellere i suddetti Religiosi da' suoi Regni, ma anche la Maestà del Re delle due Sicilie, inerendo alle paterne massime, non tardò a seguirne l' esempio, facendo accompagnare una gran parte degli accennati Religiosi verso Terracina, e ad altre frontiere dello Stato Ecclesiastico, assegnando anch' egli a ciascheduno una congrua somma annuale pel necessario sostentamento. A' 17. di Febbrajo fu segnato dal Re delle Spagne il decreto dell' espulsione, ed inviato segretamente a tutt' i respettivi Governatori delle Provincie, acciocchè tenuto chiuso il Regio dispaccio, fosse da tutti aperto, ed eseguito l' or-

 dine

Era Cristiana anno 1767.

dine solamente il giorno dei 2. Aprile. Il modo, che si tenne nell' eseguirlo fu che nel suddetto giorno nella stessa ora, portatisi i Ministri a ciascheduna Casa, e fatti adunare nel Refettorio tutt' i Sacerdoti e professi Gesuiti, fu loro intimata la partenza, con la permissione di poter seco loro trasportare il denaro proprio, la biancheria, e i libri di divozione con altre piccole bagattelle, dovendo lasciare in mano agl' incaricati ad eseguire gli ordini Reali tutto ciò, che apparteneva a ciascheduna Comunità. Quindi accompagnati da numerosa truppa di granatieri, furono scortati fino a' differenti Porti, ove erano già preparati i Vascelli per trasportarli alle spiagge Pontificie. Si proibì poscia a ciascun suddito del Re Cattolico l'aver corrispondenza in qualunque maniera, o per via di carteggio, o altrimenti, con gli espulsi Gesuiti, e con tutta la Compagnia, e l'istesso metodo fu tenuto anche ne' Regni delle due Sicilie, ove, come nella Spagna, fu ordinato sotto gravi pene di consegnare a certe deputate persone le patenti di associazione, o altro de' Gesuiti, che presso qualunque persona trovate si fossero. Non mancò il Santo Padre di scrivere un patetico Breve al Re Cattolico, mettendogli in vista qual danno ne risulterebbe a' Fedeli delle Spagne dalla mancanza di tanti Sacerdoti, che attendevano alla salute delle anime, ed all' aumento delle belle lettere. Rispose il Monarca, che avrebbe quanto prima fatti conoscere a Sua Santità i motivi gravissimi, che l'avevano a ciò indotto, e che non aveva mancato di provvedere anche ne' paesi più lontani all' amministrazione de' Sacramenti, alla gloria della Religione, ed alla educazione della Gioventù.

Se in così critiche circostanze trovavansi gli affari della Corte di Roma, anche quei della Repubblica di Genova non erano in minore agitazione, sì perchè parve, che riprender volesse fuoco dopo tanto tempo l' affare di S. Remo, giudicato dalla Dieta dell' Impero contro de' Genovesi, e già ne erano venuti monitorj di rimettere le cose nel grado in cui erano avanti il 1753., sì per-

sì perchè i Corsi animati dalla sperata partenza de' Francesi, che dovea succedere sulla fine di quest' anno, facevano il possibile per recare ogni maggior molestia alla Repubblica. Con grosso numero di Vascelli armati in guerra passarono questi valorosi Isolani a stringere, e per via di Mare e di Terra, la Fortezza di Capraja, che in quella Isoletta teneasi per Genova, e dopo varj vigorosi assalti avendo respinto il Colonnello *Anciani*, che si era accinto a soccorrerla, costrinsero il Comandante Genovese a rendersi alle loro armi. La presa di questa Fortezza quanto incoraggì i Corsi, tanto sbigottì i Genovesi, i quali ad onta delle immense spese fatte, in vece di sottometterli, si trovavano essi medesimi assaliti. Intanto per l' Isola si rendevano a Dio pubbliche grazie pel felice successo delle armi Corse, e si pensò nell' istesso tempo al mantenimento delle leggi, ed al rilevante affare dell' educazione della Gioventù, invitandosi a tale oggetto da tutt' i paesi i Professori delle Scienze a ciò necessarie. Si accettarono ancora tutt' i Maestri pratici nella costruzione de' Vascelli, per impiegarli ne' nuovi eretti cantieri: in somma tutto tentavasi, ed eseguivasi pel mantenimento della libertà acquistata a forza di tanto spargimento di sangue.

Era Cristiana an-no 1767.

Se la Casa d' Austria ebbe in quest' anno varj, e sì gran motivi di lutto, n' ebbero altresì la Francia, e l' Inghilterra, per esser mancata di vita il dì 3. Marzo in Versaglies Maria Giuseppa di Sassonia, Vedova di Luigi Delfino, ed in Monaco Città tra l' Italia, e la Francia, per aver fatto l' istesso passo il Duca di Jorch Fratello del Re Brittanico, allorchè appunto passava di colà, ad oggetto di portarsi nuovamente in quelle Corti, che esser dovevano in maggior gala, stante il destinato passaggio di Sua Maestà Imperiale.

Varj infortunj ancora travagliarono la nostra Italia, mentre un terribile terremoto spaventò assai una gran parte dello Stato Ecclesiastico, e la Città di Spoleto ne restò fieramente danneggiata. Anche il Vesuvio si fece più del solito temere da' Napoletani, ma per l' intercessione del

Era Cristiana an. no 1767.

loro validissimo Protettore San Gennaro vedesi la terribile eruzione miracolosamente d'improvviso cessata. In memoria di tal prodigioso avvenimento eretta vedesi la Statua del glorioso Martire, a cui tante obbligazioni tiene quella celebre, e popolata Dominante.

Non sono da tacersi le illustri nozze concluse, ed eseguite in quest'anno fra il Principe *Doria Panfili*, e la Principessa *Leopolda di Carignano*, uno de'rami della Real Casa di Savoja, la quale in mezzo alle allegrezze vedesi rapire con sommo dolore la Principessa Maria Luisa, Figlia terzogenita del secondo letto di quel Monarca di Sardegna.

ANNO DI CRISTO MDCCLXVIII. INDIZIONE I.
DI CLEMENTE XIII. PAPA XI.
DI GIUSEPPE II. IMPERATORE IV.

SE giammai accettata, e carissima fu a' Toscani la venuta, che fece in Firenze il loro amabilissimo Sovrano Pietro Leopoldo, e se in quella occasione si dimostrò quanta fosse la pubblica gioja, e indicibile a qual' eccesso arrivasse, allorchè si vide il dì 12. Febbraro venire alla luce un Arciduca Gran Principe. Spedita per le differenti Corti d'Europa la fausta novella apportò da per tutto un estremo giubbilo, ed in particolare a quella di Vienna, che con tal nascita vedeva sempre più assicurata, ed estesa l'Augusta Prosapia. L'Imperatrice Regina rese le pubbliche solenni grazie al Supremo Datore d'ogni bene, e l'Imperatore volle decorarlo dell'insigne ordine del Toson d'oro, inviando il Baron di *Neny* a portarlo al Real Genitore, acciochè come fece, n'investisse il Principe, a cui come Primogenito, concedevasi il potersene adornare fin dalla nascita.

Ma non fu questo il solo motivo di festeggiare che si ebbe da quella Corte, mentre le loro Maestà Imperiali intente a formar de'nuovi nodi in cambio di quelli, che la Divina Providenza aveva l'anno scorso disciolti, concederono alla nuova istanza fatta dal Duca di *S. Elisabetta*,

sabetta, Ambasciatore della Corte di Napoli, l'Arciduchessa Maria Carolina per nuova Sposa di quel Monarca. Perciò fatte le necessarie solennità, partitasi da Vienna l'Augusta Regina con numeroso accompagnamento, complimentata da due Veneti Senatori nel suo passaggio per gli Stati della Repubblica, dopo essersi fermata per breve tempo a Mantova, dove incognito si era portato l'Infante Don Ferdinando Duca di Parma, ansioso di vedere, e conoscere la Real Cugina, passò a Bologna, ed ivi con l'Arciduca Gran-Duca suo Fratello, che apposta erasi colà trasferito per incontrarla, passò nella Dominante della Toscana. Immense furono le feste date in sì brillante occasione in Firenze, e più di tutte piacque oltremodo alla Regina una superba festa di ballo fatta eseguire per ordine del Gran-Duca nel Salone del Palazzo Vecchio di quella Città, la qual Sala e per la sua vastità, e per l'eccellenti statue e pitture, che l'adornano, è senza iperbole la più bella, che siavi in Europa. Andò però a mancare il pubblico brio appoco appoco, allorchè con la suddetta Regina partirono ancora i Reali Sovrani, che vollero accompagnarla fino alla sua Reggia di Napoli. Giunta l'augusta Comitiva nelle vicinanze di Roma, fu salutata dal cannone del Castel Sant'Angiolo; ma essendo loro venuta volontà di far varie passeggiate dentro a quella famosa Città, vollero portarvisi, a fine d'osservare in parte le rarità, e le più cospicue maraviglie. Indi fattasi a Terracina la solenne consegna della Reale Sposa, fu accolta a' confini del Regno dalla Maestà del Re in un palazzo apposta eretto in Portello. Quale fosse la vicendevole consolazione, ed in particolare della Gran-Duchessa in rivedere dopo tanto tempo il Re suo Fratello, non può esprimersi, come ancora la pubblica esultazione di quei popoli nel solennissimo, e maestoso ingresso, che fecero le loro Maestà nella Dominante di Napoli superbamente apparata. Molte e grandiose furono le feste date in tale occasione. Già per ordine del Gran-Duca erano giunte nel Porto di Napoli tre sue Navi da guerra Toscane, volendo egli ritornare per la parte di Mare ne' suoi

Era Cristiana anno 1768.

Era Cristiana an. no 1768.

suoi Stati. Perciò dopo aver osservata la vaga fiera fatta avanti al Palazzo Reale più del consueto brillante, e magnifica, si congedarono questi Sovrani dalle loro Maestà Siciliane, e andati a bordo con la scorta delle Navi Napoletane, e delle Galere di Malta, giunsero felicemente il dì 8. di Luglio al Porto di Livorno, di dove immediatamente furono di ritorno a Firenze.

La Maestà del Re delle due Sicilie, contento di possedere una amabile Regia Sposa, ripiena di tutte le più desiderabili qualità, procurava di sempre più farsi amare da' suoi fortunati sudditi, e meriterebbero certamente una estesa narrazione le varie sue imprese, se le sempre più gravi contingenze dell' Apostolica Sede non ci richiamassero al funesto racconto delle medesime.

L' Infante Duca Ferdinando di Parma, uniformandosi alla volontà del suo defunto Genitore, ed alle presenti circostanze de' suoi Popoli, avea pubblicata fin dal termine dell' anno scorso una legge, il di cui principale oggetto si era il trovare rimedio a varj disordini, che alla giornata succedevano. I punti più essenziali di essa erano. I. Che niuno de' sudditi del Regio Infante potesse in avvenire portare a' Tribunali stranieri cause di qualsivoglia sorte, nè procurarsi benefizj, o cariche Ecclesiastiche senza il Sovrano assenso. II. Che tutt' i benefizj, e cariche Ecclesiastiche, come ancora le Commende non potessero ne' Ducati di Parma e Piacenza, esser possedute dagli esteri, compresevi pensioni, Badie, e dignità giurisdizionali. III. Si dichiarava nullo, e senza effetto ogni scritto, lettera, sentenza, decreto, Bolla, e Breve, che giungesse da Roma, e da qualunque altro paese, senza esser munito del Regio *Exequatur*. Si confermarono in questa legge tutti gli ordini emanati dall' Infante Don Filippo intorno a' lasciti, e agli acquisti di quelle Comunità Religiose comprese sotto il titolo di mani morte; e poscia il Duca, unendosi alla risoluzione presa dagli altri tre Sovrani della Casa di Borbone, con pubblico Editto dato sotto i 3. di Febbrajo dichiarò, che tutt' i Gesuiti del suo dominio ne dovessero partire, rinnovan-

novandosi gl' istessi ordini, che in tali circostanze dati aveano le Corti di Spagna, e di Napoli. Partiti i suddetti Religiosi non tardossi da questo Sovrano amantissimo delle belle lettere, e delle arti (che per l'aumento sì delle une, che delle altre prometteva magnifici premj, come fece a chi nel miglior modo trovar poteva l'accostarsi alla perfezione della tragedia, e del disegno) a rimpiazzare le Cattedre di nuovi Professori, tra' quali furono scelti molti Regolari delle Scuole Pie.

Era Cristiana anno 1768.

Queste disposizioni dell'Infante Duca di Parma, furono considerate dalla Corte Romana, e dal Sommo Pontefice come lesive dell'Ecclesiastica immunità, e della Vescovile autorità, tanto più poi per essere emanate negli Stati di Parma e Piacenza, sopra i quali suppone la Santa Sede aver forti diritti di alto dominio, e perciò pubblicò il Santo Padre una lettera in forma di Breve, ordinando che fosse affissa ne' consueti luoghi della Città di Roma, il di cui contenuto era l'ammonizione delle Censure incorse in vigore della Bolla *in Cœna Domini* dagli Autori delle dette Leggi, se non si fossero ritrattati.

Pubblicato appena il suddetto Breve, e giuntane la notizia a Parma, non si mancò da quel Sovrano e suo ministero di far forti reclami, ed emanare dotte Scritture in difesa della sovrana autorità, quale fu detto non potesse esser limitata da veruno, e datane parte alle altre Corti Borboniche, interessate a sostenere i di lui interessi, talchè ad un tratto si viddero moltissimi decreti, che dichiaravano di niun valore il Breve del Pontefice, e nulle le minacciate Censure, mentre la Bolla *in Cœna Domini* dicevasi esser nulla anch'essa di sua natura, perchè non accettata dalle Corone di Spagna, e Francia, e perchè lesiva alla potestà de' Sovrani. Il Parlamento di Parigi fece di ciò un grande strepito, dichiarando, e proscrivendo il suddetto Breve come contrario alle leggi del Regno, ed oltraggiante la Regia Maestà. Si unirono ancora a questi i Fiscali Regj della Castiglia, col dimostrare non essere mai stata accettata nella Monarchia di Spagna anzi essere stata proibita sotto Filippo II. la suddetta Bolla come opposta a' Regj voleri.

Era Cristiana anno 1768.

Questa guerra perciò non terminò solamente in sottili argomenti, e in tratti ingegnosi di penna, poichè dalle parole si passò a' fatti, mentre alle replicate costanti negative del Santo Padre di revocare il suddetto Breve, e alle resistenze fatte alle forti preghiere de' Ministri Borbonici per ordine delle respettive Corti, un corpo di truppe Francesi avendo alla loro testa un Ministro del Parlamento di Provenza, e otto Consiglieri andò inaspettatamente a prender possesso delle Città d'Avignone, e Carpentras con tutto il Contado Venassino, posseduto dalla Santa Sede, da quattro, e più secoli addietro. E da sperarsi che possa riuscir grato al Lettore, per non obbligarlo a riandare gli Annali di que' tempi, come i Pontefici sieno in possesso di questo tratto di Paese. Era il Venassino con le dette Città posseduto da Giovanna I. Regina di Napoli, e Contessa di Provenza, della Casa d'Angiò, che bisognosa di danari ad oggetto di recuperare il Regno di Napoli, dal quale era stata scacciata da Luigi I. Re d'Ungheria detto il Grande suo Cognato, che vendicar voleva sopra di lei l'assassinio d'Andrea suo Fratello già suo Marito, vendè questo Stato al Sommo Pontefice Clemente VI., che colà allora faceva residenza, per la somma, vien detto, di ottanta mila fiorini; e quantunque dica *Monsieur de Voltaire*, che questa somma non fu mai pagata, fu ratificata tal vendita, e dal Marito di questa Principessa e dall'Imperator Carlo IV. affrancando questo Paese dal legame dell'Impero da cui dipendeva l'antico Regno d'Arles di cui era parte la Provenza. I Monarchi Francesi nella riunione fatta di questa Provincia alla loro Monarchia, hanno sempre riconosciuta la Sovranità de' Pontefici in questo Stato, fino al tempo che il Re Luigi XIV. Avolo del Regnante, che per le note controversie da lui avute con la Corte di Roma se ne impadronì già cento anni sono e più, e nel 1688. ne fece libera restituzione.

All'arrivo delle truppe Francesi nella Città d'Avignone ritirossi Monsignor *Vicentini* Vice Legato, e tornossene a Roma, dove furono ancora inviati i Gesuiti in quel-

in quello Stato esistenti. Ma quì non ebbe fine la funesta catastrofe, che per altra parte le truppe del Re di Napoli s'impossessarono di Ponte Corvo, e di Benevento Città nel Principato Ulteriore, posseduta anch' essa dalla Chiesa Romana, fin dal tempo di Papa Leone IX. a cui fu donata dall' Imperatore Arrigo III., per il rilascio del Censo di cento marche d'Argento, e di un Cavallo bianco, che doveasi annualmente pagare al Pontefice dalla Cattedrale di Bamberga fatta edificare da quel Monarca sotto il Pontificato di Benedetto VIII. Invano Monsignor *Lante* Governatore di questa Città protestò contro questa occupazione, rammentando, che Ferdinando IV. nel ricevere l' investitura de' suoi Regni il dì 28. Gennajo 1760. avea promesso, e giurato per mezzo del Cardinale *Orsini* di mantenere la Santa Sede in possesso della Città di Benevento, e sue appartenenze, della quale in niuna maniera e ragione si sarebbe reso padrone; ma li conveme cedere a chi più di lui poteva, ed entrarono le truppe Napolitane in Benevento con tutta la quiete possibile, come se dovessero andare a guarnire qualche Piazza Regia. Nell' istesso tempo che ciò si eseguiva si facevano nuove istanze a Sua Santità per indurlo alla revocazione del noto Breve, ma niente fu bastante a smuoverlo dal suo pensiero, come ancora a far sì ch' egli non fosse sempre costante in non volersi indurre alla soppressione del Corpo Gesuitico.

Già questi Religiosi avevano dovuto per ordine del Re Cristianissimo soffrire di esser espulsi dal Ducato di Lorena, caduto sotto il suo dominio: ma in Francia non solo si agiva in quest' anno contro i Gesuiti, ma ancora si pensò ad esaminare lo stato d' altri Ceti Religiosi, volendosene diminuire in qualche parte l' eccessivo numero. Si pensava a questa diminuzione unita alla soppressione di alcuni piccioli Conventini, giusta la Bolla di Clemente X. anche in qualche Stato d'Italia. Per la dimanda fattane al Pontefice dal Duca di Modena, e negata (perchè non piacque il modo della richiesta) pareva, che anche con questo Sovrano si dovesse alterar l' armonia della Santa

Era Cristiana anno 1768.

Sede, e si erano dati gli ordini d'aumentare i presidj di Ferrara, e di Forte Urbano: ma interpostosi il Cardinale *Albani*, essendosi in parte aderito da Sua Santità a' desiderj del Duca, restò quietata ogni vertenza. Appena venne fuori tal concessione, che negli Stati di Casa d' *Este* furono soppresse varie Case di Religiosi, e fra le altre quella de' Monaci Cisterciensi a Nolantola.

Il Governo di Milano anch' esso pubblicò un ordine a que' Religiosi, che possedevano beni, di non più questuare tanto nelle Città, che nelle Campagne, con la dichiarazione, che a quelle Case, i di cui beni non fossero sufficienti al sostentamento degl' Individui, si sarebbe supplito, regolandone il numero ad ogni mancanza, con patto che dovessero far la consegna in mano del Secolare de' proprj averi. Ma non solo a quest' affare furono rivolte le mire del Governo della Lombardia Austriaca, che il Conte di *Firmian* fece sapere per mezzo di una sua circolare a tutt' i Prelati della medesima, che non dovessero da quì avanti fare alcun uso della Bolla *in Cœna Domini*, perchè non mai legittimamente pubblicata; e che ne dovessero levare gli esemplari da tutt' i luoghi delle rispettive Diocesi, ove fossero affissi. I Cardinali *Pozzobonelli*, e *Durini*, uno Arcivescovo di Milano, e l' altro Vescovo di Pavia, si opposero a tal determinazione, rispondendo al Ministro nelle forme più rispettose, ch' egli in questo affare si rivolgesse a Roma, mentre in quanto a loro non potevano compiacerlo, essendo stata tal Bolla compilata da un legittimo successore di S. Pietro venerato su gli Altari, e pubblicata più e più volte senza opposizione veruna per parte del Governo da un Santo Arcivescovo anch' egli canonizzato; e che fin da quel tempo si era fatto costante uso della medesima, che non era in loro potere d' abolirla, per quella necessaria venerazione, che aver dovevano tutt' i fedeli Cristiani verso il Successore di S. Pietro, e il Capo visibile di Santa Chiesa Cattolica. Corse queste risposte, restò assai quieto l' affare, e non fece ulteriori progressi, e tanto il Pontefice era persuaso delle intenzioni

zioni dell' Imperatrice Regina, che indirizzossi con una tenerissima lettera a questa Sovrana, acciocchè volesse interporsi presso i Regnanti Borbonici, per dar fine una volta alle tante vertenze, che agitavano la Santa Sede Apostolica.

Ma quì non ebbero fine le contingenze, in cui si trovava la Chiesa, e il Sommo suo Pastore con varj potenti Sovrani del Cristianesimo, poichè anche per altra parte si diede motivo a nuove amarezze, e rammarichi. Il Senato Veneto, che attendeva non solo alle feste date, e da darsi in occasione di essersi portato a godere quell' inclita Dominante il Duca di *Vittemberg Stuggard*, ma a tutto ciò, che riguarda l' utilità della Repubblica, emanò una legge concernente il divieto di lasciare beni stabili, o grosse somme di danaro in favore delle mani morte. Questa, siccome era sul tenore di altre simili emanate da diversi Sovrani d' Italia, non diede luogo a dispute: ma l' altra, che ne successe data fuori il dì 7. Settembre, fu quella che diede motivo a nuovi gravissimi dissapori. Conteneva questa varj importantissimi articoli i più significanti, de' quali sono. I. Esser mente sovrana, che il Patriarca, gli Arcivescovi, e Vescovi del Veneto Dominio dovessero riassumere i loro diritti sopra i Regolari esistenti nello Stato, i quali dovessero esser soggetti in tutto e per tutto a' Prelati in ciò, che concerne amministrazione di Sacramenti, predicazione, ed altre Sacre materie, dando incumbenza a detti Vescovi di trasferirsi alla visita delle rispettive Case, Chiese, e Sagrestie, non ostante qualunque ordine, ed uso in contrario introdotto, proibendo in avvenire l' ammissione d' ordini venuti da qualunque paese straniero senza eccezione. II. Che restava confermata a' Superiori l' autorità sopra i Conventi, e il poter prescrivere premj, e pene sopra gl' individui della propria Famiglia, eccettuati i casi di formazione di processo, sentenze, e pene afflittive, per i quali fosse in obbligo ogni Superiore di ricorrere a' Tribunali Secolari, dichiarando il Senato inefficace, e proscritta ogni contraria costituzione per addie-

Era Cristiana anno 1768.

tro osservata. III. Che non si desse per l'avanti in veruna maniera in alcun Ceto claustrale l'abito religioso a persone, che non avessero compita l'età di anni venti, e che non si ammettessero alla professione, se non di anni venticinque, dichiarando, che gli ammessi esser dovessero nativi sudditi della Repubblica negli Stati della quale dovevano fare i loro studj. IV. Che niuna Famiglia nel numero de' Religiosi alterar potesse quello, che sarebbe fissato secondo i rispettivi beni di ciascheduna Casa, dichiarando incapaci di stanza, aggregazione, e figliolanza tutti gl' Individui esteri, dovendo esser parimente sudditi nativi, e dimoranti nello Stato tutt' i Superiori, Economi, e Provinciali. V. Che per togliere il dispotismo, e la viziosa circolazione delle cariche, non potranno essere più ammesse obbedienze provenienti di fuori, nè dispense; nè accettati Visitatori, Generali, Presidenti, Vicarj, Commissarj, e Correttori inviati da straniero paese, riserbandosi il Senato di ricercar l'opera di tali ispettori al Pontefice, allorchè il bisogno e la disciplina claustrale lo richiedesse. VI. Che non potessero esercitare la questua tutti quegli Ordini mendicanti, che possedessero beni stabili, e che tutti gli Ospizj di qualunque Ordine Religioso fossero in avvenire soppressi, e le rendite applicate in supplemento pel vitto, e vestito, e che verun Corpo Monastico potesse giammai in qualunque occorrenza mandar fuori dello Stato il denaro, vietandosi il pagare altre imposte, o contribuzioni, se non quelle ordinate, e permesse da' pubblici Decreti.

Pubblicata che fu tal legge in tutti gli Stati della Repubblica, si prescrisse al Patriarca di Venezia, e a tutti gli altri Prelati sudditi di trasferirsi alla visita di tutt' i Conventi delle loro Diocesi, col farsi prestare da' Religiosi la commessa ubbidienza. Una gran parte ubbidirono a' supremi comandi: ma il Cardinal *Giovanni Molino* Vescovo di Brescia scusossi da tale impiego, dicendo di non poterlo eseguire senza un ordine del Pontefice, a cui, senza togliere il rispetto dovuto al proprio Principe credeva che spettasse la suprema autorità in tali materie.

Varie

Varie volte gli furono dalla Repubblica rinnovati gli ordini, e fu consigliato ad ubbidire, ma richiamato *ad audiendum verbum* alla Dominante, avendo egli riguardo alla Cardinalizia Dignità, ritirossi a Ferrara. Questo allontanamento contro l'espressa volontà del Senato fu assai mal sentito, e produsse l'effetto, che vennero messe in sequestro fino a nuovo ordine tutte le rendite spettanti al Vescovado di Brescia. I Religiosi poi chi più presto, e chi più tardi si sottoposero alla suprema volontà, alla quale fu d'uopo, consigliati dall'istesso loro Generale Padre *Ricci*, che si sottomettessero ancora i Gesuiti.

Questa legge, e la pronta esecuzione della medesima fu sentita dal Pontefice, e dalla Romana Corte con l'istesso rammarico delle altre innovazioni, e fu giudicata lesiva, e tendente ad abbassare l'autorità, che tiene la Santa Sede sopra i Regolari: onde il Santo Padre credè proprio di scrivere due Lettere, una diretta al Senato Veneto, e l'altra al Patriarca, Arcivescovi, e Vescovi di quello Stato. Con la prima volle far conoscere a quei Padri quanto per la nuova legge restasse offesa la suprema potestà Pontificia, e quanti sconcerti ne potessero provenire dal togliere i Claustrali dall'ubbidienza dovuta a'loro Generali; ubbidienza comandata, e confermata dal Concilio Tridentino, di cui la Veneta Repubblica aveva prima d'ogni altro Principe accettate in tutto, e per tutto le Sacre Costituzioni. Diceva l'altra diretta a' Prelati che fossero memori fin dove si estendeva la loro autorità sopra i Regolari, l'esenzioni, ed i privilegj de' quali gli erano stati concessi nel quinto Concilio Lateranense sedendo sulla Cattedra di S. Pietro Leone X., e che perciò non volessero abusare dell'autorità deferita loro dalla Repubblica; ma solo servirsi di quella, che dava loro il Concilio di Trento, quale erano obbligati a sostenere, e venerare. Raccomandava inoltre la difesa de' diritti Pontificj, e il procurare di evitare ogni possibile scandalo, che potesse fare esultare i nemici della Cattolica Religione.

Giunte

Era Cristiana anno 1768.

Giunte tali lettere in Venezia al Senato, fu dopo non molto tempo rispoſto dal medeſimo al Pontefice, che ciò che la Repubblica aveva riſoluto, e comandato nella pubblicazione dell' ultima legge ſopra i Regolari, non eccedeva in neſſuna maniera la ſecolar poteſtà, e che non intendevano con ciò di togliere alcun diritto alla Santa Sede, ed al Primato Apoſtolico, quale il Senato avrebbe in ogni tempo ſoſtenuto a coſto di ſangue, e che pregavano Sua Santità a rimetterſi in piena calma ſu tale affare, che ſempre più prendeva un aſpetto favorevole, mentre l'aſſicuravano ſopra la loro coſcienza, che i Regolari ſarebbero ſtati riguardati in ogni occaſione con quell' affetto anche più diſtinto, che con la loro raſſegnazione a' pubblici voleri ſi foſſero guadagnato.

Ma tralaſciando omai di ragionare degli affari di Roma, ſarà tempo di rivolgerſi a quei di Corſica, che tanta materia ſomminiſtrarono di parlare al Mondo tutto. Era già gran tempo, che i Genoveſi avean conoſciuto eſſer per loro impoſſibile il ridurre i Corſi alla primiera ubbidienza: onde non volendo dall' altro canto, che ſi vantaſſero di quella libertà che da loro chiamavaſi vera ribellione, ſi manifeſtò un trattato fra la Corte di Francia, e la Genoveſe Repubblica, nel quale l' ultima cedeva a favore del Re Criſtianiſſimo tutte le ſue ragioni, e tutt' i diritti di ſovranità ſopra il Regno, e l' Iſola di Corſica; ma che però queſta ſovranità doveſſe aver termine, allora quando la Repubblica aveſſe reintegrato il Monarca delle ſpeſe neceſſarie da farſi per la total riduzione dell' Iſola, che ſarebbe conſiderata come un ipoteca inſieme con le ſue rendite fino alla totale eſtinzione del debito. In conſeguenza di ciò partirono dalla Corſica tutte le truppe Genoveſi con gli Uffiziali civili, e militari, e rinforzate da alquanti battaglioni venuti da Marſiglia le truppe Franceſi ivi eſiſtenti, fu dal loro nuovo Comandante Marcheſe di *Chauvelin* preſo il pacifico poſſeſſo delle conſegnate Fortezze, e nella Capitale detta la Baſtìa fu inalberato allo ſtrepito della Gallica artiglieria lo Stendardo Reale di Francia con iſcrizioni denotanti

notanti la sovranità di quel Monarca, che aveva aggiunto a' suoi titoli anche quello di Re di Corsica. Ma o che le truppe Francesi non fossero ivi in bastante numero da poter superare i Corsi, contro de' quali, appena dichiarato il trattato, si avanzarono ostilmente, o che la loro coraggiosa difesa dovuta in parte alla buona condotta del General *de Paoli*, avesse reso vano ogni loro tentativo, il fatto si è, che per quest' anno ogn' impresa de' Francesi si ristrinse alla recuperazione dell' Isola, e del Forte di Capraja abbandonata da Corsi, richiamati, ove era più pressante, e manifesto il pericolo.

Era Cristiana anno 1768.

Non può dirsi quanto l' Italia applaudisse alle risoluzioni animose de' Corsi: onde molte furono le volontarie contribuzioni in denaro, che loro si spedivano dalle geniali conversazioni: e lo spirito del loro partito arrivò fino al segno di vedersi varie divise in nastri alludenti allo stemma usato da' Nazionali, portate dalle primarie Dame e Cavalieri di varie Città d' Italia. I maggiori fautori erano i viaggiatori Inglesi, il cui genio innato per la libertà gli rende singolari per questo capo.

Ma in Italia non si parlava solamente de' Corsi, ma ancora delle turbolenze di Polonia fra i partitanti Dissidenti, e Cattolici, che a gara, senza riguardo alla comune loro Patria, mettevano a ferro e fuoco diverse parti di quell' infelice Regno. Ma adombrata finalmente la Porta Ottomanna del lungo soggiorno de' Russi in quello Stato, richiesto più e più volte, e non mai ottenuto il loro allontanamento, dichiarò formalmente la guerra all' Imperatrice delle Russie, cominciando, secondo il barbaro uso della Nazione Turca, dal mettere in arresto il Residente Imperiale di Moscovia, violando con ciò ogni più sacro diritto delle Genti.

Si ebbe dalla Francia, e perciò da quasi tutte le Corti d' Italia motivo di nuovo lutto, essendo mancata in età di anni sessantasette l' attuale Regina di Francia, Maria Carlotta Figlia di Stanislao Re di Polonia, e Duca di Lorena, Consorte del Monarca Cristianissimo, a cui sovra ogni credere dispiacque tal perdita.

Al con-

Era Cristiana anno 1768.

Al contrario si videro in Turino magnifiche solenni feste per le nozze ivi seguite del Principe Ereditario di Savoja Carignano con la Principessa Giuseppa Teresa di *Brion*, ramo dell' Augusta Casa di Lorena, e della Principessa Maria Teresa di lui Germana col Principe di *Lamballe* unigenito del Duca di *Pentievre* del Regio sangue legittimato di Borbone. Questo illustre Sposo, per la macilente sua costituzione, pagò indi a non molto il debito alla natura in età d' anni venti, senza lasciare eredi, onde trovossi l' infelice Principessa Vedova appena sposata.

Anno di Cristo MDCCLXIX. Indizione II.
di Clemente XIV. Papa I.
di Giuseppe II. Imperatore V.

Lo stato degli affari della Corte Romana con varj de' primi Sovrani di Europa trovossi sul principio dell' anno presente, se non in uno stato peggiore, almeno nell' istessa situazione dell' anno scorso. Non appariva ancora verun raggio di fondata speranza di veder conciliate le differenti opinioni intorno le vertenze suscitate dall' uso delle due giurisdizioni, Ecclesiastica, e Secolare, e soprattutto l' affare della soppressione del Corpo Gesuitico, che veniva con tanto calore richiesta, e desiderata. Ed in fatti unitisi i Rappresentanti delle Reali Corti Borboniche, presentarono ognuno dal suo canto al Santo Padre una nuova supplica in forma di memoria, acciocchè egli si degnasse alle loro preci ed istanze di dar compimento alle insorte turbolenze con annuire a tal richiesta. L' oggetto di tali memorie si era il voler far comprendere al Papa, che i Gesuiti avevano commessi tali e tanti eccessi contro la sovranità de' Regnanti, ch' essi non avevano potuto fare a meno di non discacciarli da' loro Stati, facendo uso di quel potere, che avevano ricevuto da Dio, per castigare, e rimuovere i delitti, e togliere da' loro Paesi il fomento delle inquietudini; mentre la dottrina da loro sparsa fra' popoli era diametralmente opposta

posta a quella Sacrosanta di Cristo, e che i loro istituti erano caduti in una gran rilassatezza, molto lontana da' fini, che avevasi il loro Santo Fondatore proposto: Ch' essi ad altro non tendevano, che a stabilire un sistema affatto mondano, promotore d'opinioni sanguinarie, e persecutore de' Prelati, ed Uomini virtuosi: Che l'istessa Santa Sede Apostolica non era stata esente dalle detrazioni e minacce de' Gesuiti, e che l'Istoria di varj Sommi Pontefici ne somministrava molti esempj; onde avendo a cuore i predetti Monarchi il bene, il decoro, e la tranquillità della Cattedra di S. Pietro, della cui maggiore esaltazione sarebbero stati protettori a costo del proprio sangue, supplicavano Sua Santità a voler dar prove della sua illuminata mente, col far che si contasse tra' fasti del suo glorioso Ponteficato, lo scioglimento, e la secolarizzazione d'un Corpo, ch'era stato la cagione di tanti luttuosi sconcerti, col riflettere, che non era possibile che tanto Mondo contro loro sollevato si fosse così facilmente ingannato, e tanto meno cinque avvedutissimi Regnanti, che nel governo de' loro rispettivi Stati avevano date tante prove di moderazione, e d'incorrotta Giustizia.

Era Cristiana anno 1769.

Non era persuaso il Pontefice di tali ragioni, ed aveva ancora de' dubbj, volendo trattare il delicatissimo affare in pieno Concistoro, quando piacque all' Altissimo nella notte de' 2. Febbrajo di chiamarlo quasi improvvisamente agli eterni meritati riposi, in età d'anni 75., e 11. mesi, dopo aver governata la Chiesa Cattolica anni 10 e mesi 7. Quante fossero le segnalatissime doti, che adornavano un sì gran Personaggio non è da ridirsi, siccome non può bastantemente lodarsi la sua costanza, pietà, e rassegnazione a' Divini voleri nelle spinose emergenze, in cui si trovava con i diversi Potentati, quali tutte andava a deporre a' piedi del Crocefisso suo Redentore. Mancato in tal guisa il Sommo Pontefice Clemente XIII., furono fatte per ordine del Sacro Collegio le consuete funzioni, ed appena terminate, il dì 15. di Febbrajo si fece da sette Cardinali l'apertura solenne del Conclave.

Era Cristiana anno 1769.

L'occasione della presente Sede Vacante diede motivo all'Arciduca Gran-Duca di Toscana di compire il desiderio, che fin dall'anno scorso avea formato di portarsi a soggiornare per qualche tempo a Roma, per esaminare, e godere quelle rarità, che in tanto numero adornano quella famosa Metropoli. Appena quasi vi era egli giunto, che inprovvisamente vi arrivò l'Augusto Imperatore Giuseppe II., che con l'istesso desiderio unito a quello di scorrere in tale occasione l'Italia tutta, erasi partito dalla sua Residenza di Vienna. Sparsasi la gran nuova per Roma, appena giunta a notizia de' Porporati, spedirono al soggiorno di Sua Maestà la Guardia Nobile de' Cavalleggieri, e la Guardia Svizzera Pontificia unitamente a otto Principi Romani, inviati espressamente a complimentarlo sopra il suo felice arrivo. Ma tutti furono per parte di Sua Maestà ringraziati dal Conte di *Rosemberg* Maggiordomo maggiore del Gran-Duca, esprimendosi, che siccome l'Imperatore insieme col suo Real Fratello non desiderava altro, che godere della sua libertà nelle diverse gite che era per fare, così voleva comparire affatto incognito, e che quantunque fosse sensibilissimo all'attenzione del Sacro Collegio, non era in grado di accettar complimenti con sì solenne formalità. Unitisi dunque i due Augusti Germani, cominciarono le loro visite, dando principio dalla Basilica Vaticana, ove con esemplare umiltà adorarono genuflessi il Venerabile, e venerarono poscia i Corpi di S. Pietro e S. Paolo. Osservarono minutamente tutto ciò, che adorna quella superba fabbrica, degnandosi ascendere fin sopra la superba Cupola della medesima. Quindi negli altri giorni successivi non vi fu cosa in Roma degna di particolar maraviglia, che non fosse da loro minutamente osservata, ed esaminata, facendo ben trasparire quanta fosse l'estensione delle loro cognizioni, e del loro sublime talento. A gara i Principi Romani, ed i Ministri delle Corone si sforzarono a dimostrare con magnifiche conversazioni, e superbi banchetti l'ossequio, che professavano verso la Maestà di Ospiti sì grandi. In ogni luogo, in cui erano essi pregati d'intervenire,

venire, cortesemente accettavano, dimostrando una gentilezza, ed una affabilità a loro sì connaturale, che incantava tutt' i cuori di quei, che avevano l'alto onore di poterli trattare. Si fecero anche dal Pubblico, che non capiva in se stesso per la gioja di poter rimirar d' appresso l'Imperatore de' Romani, corse di cavalli, ed illuminazioni: in somma niente fu tralasciato di quello, che far potevasi in una sì grande, e sì lieta occasione. Si portarono anche alla visita del Conclave, nel cui ingresso Sua Maestà Cesarea, essendo avanti al Gran-Duca, volle, siccome viaggiava col grado di semplice Cavaliere, levarsi dal fianco la spada, come è consueto: ma rispostogli, che quella spada era appunto il sostegno della Cattolica Religione, della Santa Sede Apostolica, e della libertà dell'elezione del nuovo Pontefice, si astenne dal farlo, e col Real Fratello inoltratosi nel Sacro recinto, diede a ciascheduno de' Cardinali segni non equivoci della sua riverenza alla Chiesa, ed a quel Supremo Capo, che ne sarebbe eletto, il che fece ancora dal suo canto il Regio Gran-Duca. Si trattennero graziosamente ora presso a uno, ora presso a un altro de' Porporati, compiacendosi d'esaminare tutto il sistema, col quale procedesi all' elezione de' Pontefici. Quindi dopo non molti giorni partì il Monarca Augusto alla volta di Napoli, e l'Arciduca a quella di Firenze per ivi attenderlo. Grande fu la stima, e la venerazione da loro impressa nella Corte, e nel Popolo Romano, che rimase sorpreso da tanti esempj d'insolita cortesia, moderazione, e clemenza, ed edificato nello scorgere sì alti Personaggi mischiarsi senza alcuna distinzione nella folla con gli altri a ricevere nell' Eucaristico Pane il Sacramentato Re de' Regi, con una pietà e divozione così esemplare e soda, che faceva ben conoscere essere il frutto di quella ammirabile educazione, che avevano ricevuta dalla loro gran Madre l'Imperatrice Regina Apostolica, onore di questo secolo, e modello della Posterità.

Giunto intanto in Napoli l'Imperatore, passò a Portici teneramente accolto dal Re suo Cognato, e dalla

 Regina

Era Cristiana anno 1769.

Regina sua Sorella. Visitò il Molo, e l'adjacente marina, e volle andare a bordo sopra alcuni de' più rimarchevoli bastimenti. Dopo aver ricevute nel famoso Teatro di San Carlo varie superbe splendidissime feste, congedossi da que' Monarchi, e giunse il dì 11. Aprile in Firenze, dove fermossi per più di quaranta giorni, volendo assistere in persona al parto della Real Cognata, che diede il dì 6. di Maggio alla luce un secondo maschio alzato al Sacro Fonte, col nome di Ferdinando ed alla cura della inoculazione del Vajolo, che si era fatta fare il Gran-Duca, andando in questo tempo a visitare le Città di Pisa, e Livorno, e divertendosi nel passeggio degli ameni contorni di quella vaghissima Capitale. Veduta assicurata la salute del Fratello, per la parte di Bologna, Modena, Mantova, e Pavia passò a Turino, ricevuto con ogni dimostrazione di affetto dal Re Carlo Emanuello suo Zio, col quale fermatosi qualche giorno, volle portarsi a vedere i famosi posti d' Exilles, e Finestrelle detti le Chiavi dell' Italia dalla parte della Francia. Passato poscia a Pinarolo, giunse il dì 23. Giugno in Milano, ove dopo aver visitata la Principessa Maria Beatrice *d' Este*, futura Sposa dell' Arciduca Ferdinando, esaminò attentamente quel Castello, e tutto ciò, che appartiene al militare, degnandosi di dare ogni giorno pubblica udienza, con accettare ogni sorta di suppliche, e ciò con tal senno, umanità, e clemenza, che fece stupire chiunque ebbe la sorte di presentarsi a lui.

Ma avvicinandosi il tempo del compimento delle faustissime nozze fra l' Arciduchessa Amalia sua Sorella e il Duca Ferdinando di Parma, si partì da Milano, e volle andare ad incontrarla, mentre ella passava dalla Germania in Italia, e raggiuntala in Trento, si unì in viaggio con Lei, e passò con essa nel Veronese, ove osservò il magnifico apparato fatto a Castel Nuovo d' ordine della Veneta Repubblica per trattare la Reale Arciduchessa. Di là passò con la suddetta a Mantova, ove trovò con grata sorpresa il Duca di Parma, ch' erasi voluto portare a visitare la sua Sposa, la quale indi a non molto

molto passò ad accoppiarsi col detto Reale Sposo nella vaga Villa di Colorno, dove anche portossi l'istesso Imperatore a felicitarli sul compito Imeneo. Quindi per la strada di Verona, e Padova giunse il dì 12. di Luglio in Venezia. Si trattenne in quell'inclita Dominante tre giorni, esaminando con la solita perspicacità l'Arsenale, la Zecca, le Fornaci di Murano, la Ducal Basilica, e i Porti di Lido, e Malamocco con tutt'i legni da guerra, che vi trovò. Intervenne nel maggior Consiglio della Repubblica, e il dì susseguente portossi ad ascoltare una Causa, che si trattava secondo lo stile di quel celebre Foro. Udì attentamente tutte le dispute de' differenti Avvocati, essendo la causa di materia mercantile, e ne predisse il giudizio prima che si venisse a' voti. Servito poscia dal suo Ambasciatore Conte *Durazzo* passò alla volta di Trevisi, ove prese sollecitamente la strada di Vienna, e il dì 30. Luglio con estrema consolazione dell' Augusta Madre, e di tutta la Cesarea Corte fu là di ritorno. Poco però fermossi nella sua Residenza, mentre passar volle a veder personalmente, ed esaminar lo Stato del Regno di Boemia, e delle milizie ivi esistenti; ed essendogli pervenuta notizia, che alla visita di un accampamento di truppe Prussiane in vicinanza di Neis trovavasi l'istesso Re in persona, si portò in quella Città, per essere spettatore di tutt'i militari esercizii. Fu accolto con tutte le dovute dimostrazioni da quel gran Sovrano, che dopo essere stato in lunghe conferenze con lui, pubblicamente si espresse, che sotto un tanto Cesare non potevano fare a meno i suoi sudditi di non veder rinnovati i tempi di Augusto, e degli Antonini.

Ma frattanto si pensava in Roma alla grand' opera dell' elezione del supremo Capo della Chiesa, e giunti in Conclave i Cardinali Francesi, e Spagnuoli colle istruzioni delle loro Corti, dopo essere stati in predicamento varj soggetti, e fra questi i Cardinali *Fantuzzi*, e *Guglielmi*, di comune consenso de' Sacri Elettori fu esaltato a pieni voti alla Cattedra Pontificia il Cardinale Fra *Lorenzo Ganganelli*, Religioso Francescano de' Minori Conven-

Era Cristiana anno 1769.

Conventuali, nato in Sant' Angelo in Vado, il quale assunse tosto il nome di Clemente XIII. Fu generalmente applaudita questa elezione caduta in sì degno Soggetto, il quale in mezzo agli applausi del popolo fu solennemente il dì 4. di Giugno Coronato nella Basilica Vaticana. Compiute appena tutte le necessarie cerimonie, s' accinse il nuovo Pontefice a conciliare i dissapori vertenti fra la Corte Romana, e quelle de' più potenti Sovrani d' Europa, ed a rimettere in equilibrio la sbilanciata economia della Cattedra Apostolica. Scelse per Segretario di Stato il Cardinal *Lazzaro Pallavicini* Genovese, e per Segretario de' Memoriali Monsignor *Archinto* Nunzio Apostolico alla Corte di Firenze, destinandovi in suo luogo Monsignor *Marco Antonio Marcolini* di Fano Arcivescovo di Tessalonica. Scrisse di propria mano a tutt' i Cattolici Regnanti, dando loro parte del di lui innalzamento al Soglio Pontificio, riportandone da tutti obbligantissime, e giulive espressioni. Pubblicò, siccome è il consueto di tutt' i Pontefici, un solenne Giubbileo per la Città di Roma, e suo Stato, indi si compiacque estenderlo per tutt' i Domini Cattolici, scrivendo per ciò una dotta e sugosa lettera a tutt' i Prelati del Cristianesimo.

Erasi portato a Roma dopo la sua esaltazione il Commendatore *d' Almada*, Ministro di Sua Maestà Fedelissima, dove cortesemente fu ricevuto dal Santo Padre, onde diede preludio d' un prossimo accomodamento fra le due Corti. E comechè era stata accettata dal Patriarca e Vescovi di Portogallo la Bolla del Giubbileo, dopo averlo per molto tempo tenuto racchiuso in petto, nominò il Pontefice alla Sacra Porpora Monsignor *Paolo Carvalho* de Mendozza Fratello di quel primo Ministro, che come vedrassi nell' anno futuro, non sopravvisse tanto che bastasse ad averne la lieta notizia. Giunto il giorno ventesimosesto di Novembre, fu questo da lui destinato a prendere il solenne possesso del suo Pontificato, e alle ore 20. del suddetto giorno con tutti gli Ordini della Prelatura, e Nobiltà Romana in pomposa Gala portossi in mezzo al numeroso popolo, ed allo

strepito

strepito dell' artiglieria alla Basilica Lateranense superbamente apparata. Il Cardinal *Neri Maria Orsini*, nell' atto di presentargli in bacile d'oro le Chiavi in segno della suprema Potestà Pontificia, pronunziò questa breve, ma sugosa Orazione, che merita d'essere riferita: *Ecce, Beatissime Pater, Sacrosanctae Ecclesiae Lateranensis Claves Pontificatus tui insignia. Hanc Ecclesiam collabentem, visus est olim in somnis Innocentio III. humeris suis sustentare Sanctus Franciscus, & forte in illo visus es, tu Pater Beatissime, quem difficillimis hisce temporibus ex illius Familia eduxit Deus ad regendam Ecclesiam sanctam tuam. Itaque, Beatissime Pater, communibus votis tibi virtutem ex alto, tibi auxilium de Sancto, tibi omnia Sancta, & Loeta adprecamur.*

Era Cristiana anno 1769.

Intanto varie Corti, e Governi d'Italia erano intenti alla soppressione di varj Conventi di Religiosi, dove non era il numero necessario all' osservanza delle respettive Costituzioni, e il Duca Reale di Parma, poco dopo le solenni sue nozze impiegandone le rendite a benefizio de' poveri ne soppresse circa a trenta, fra' quali gli Scopetini di Piacenza, che da gran tempo erano fra loro in continova discordia. Il Governo di Milano d'ordine Sovrano ne seguitò l'esempio, e ordinossi per l'avvenire, che tutti i Religiosi, Amministratori, Economi, ed agenti abitanti gli ospizj delle Città del Ducato fossero richiamati a loro Conventi, dando l'incumbenza delle respettive economie a persone secolari, a cui veramente spetta il maneggio degli affari temporali. Si proibì a tutti gli Ecclesiastici regolari il procurarsi da Roma distinzioni, e titoli di mero lusso per godere senza fatica de' comodi annessi alle ideali cariche, e ciò come vanità assai scandalosa, e contraria alla umiltà, che deve professare il Religioso, e alle leggi della pace, e tranquillità delle Claustrali famiglie. Anco dalla Maestà del Re delle due Sicilie si vollero correggere varj abusi introdotti in tal genere ne' suoi Regni, e perciò proibì che i Religiosi non sudditi potessero essere ammessi alla amministrazione de' Sacramenti, vietando a' Superiori de' Conventi il tener carce-

Era Criſtiana anno 1769.

carceri, eſſendo ſua volontà, che ne' caſi di qualche carcerazione ben degni, ſi debba ricorrere all' Ordinario del luogo, il quale diſponga ciò che crederà conveniente, e ritenga il delinquente nelle proprie carceri. Fu preſcritto ancora un nuovo metodo circa a' matrimonj, proibendoſi a' Parochi il procedere alla dazione dell' anello de' figli di famiglia ſenza il conſenſo de' Genitori. Furono poſcia vietate ancora per ſempre le diſpenſe d' età ſolite farſi venire di Roma per aſcendere al Sacerdozio, e fu promulgata una legge generale d' Ammortizazione ſimile quaſi a quelle da noi riferite. Ordinoſſi che non ſi deſſe da quì avanti il corſo ad alcun diſpaccio foreſtiere e ſi doveſſe per ſempre levar da' contratti la clauſula *in forma Reverendae Camerae Apoſtolicae*, e l' altra *in qualunque Tribunale*, *Corte*, *e Foro Eccleſiaſtico*, imponendoſi gravi pene a' Notari diſubbidienti. Fu contemporaneamente accordata dal Re a perſuaſione del ſuo dotto, ed illibato Miniſtro il Marcheſe *Tanucci*, una generoſa penſione di 300. ſcudi annui al Figlio di *Pietro Giannone*, uomo dei più celebri che i Regni delle due Sicilie abbiano in queſto ſecolo prodotto, ed autore della famoſa Storia Civile del Regno di Napoli. Queſte ſaviſſime diſpoſizioni furono da tutte le perſone ſaggie applaudite, e l' Arciduca Gran Duca di Toſcana ne ſeguì anch' egli l' eſempio, e poſcia conoſcendo il grave danno, che ſpeſſe volte avveniva alla pubblica tranquillità dall' eceſſivo numero de' refugiati nelle Chieſe, molti de' quali ſotto l' ombra del Sacro aſilo, commettevano ſovente varj eceſſi, volle che tutti fuori de' debitori civili, foſſero eſtratti, e cuſtoditi quaſi in depoſito in diverſi luoghi ſenza però toglier loro verun privilegio, che dall' iſteſſo aſilo poteſſe loro competere.

Anche la Repubblica di Venezia dichiarò ſoppreſſi i piccoli Conventini, e ne reſtrinſe alcuni altri di varj ordini; ma le paterne ſue cure erano ſopra tutto rivolte al ſollievo de' miſeri abitanti della ſua Città di Breſcia, da funeſtiſſimo accidente quaſi ridotta alla total ſua rovina. Nello ſpuntare dell' alba del dì 18. d' Agoſto venne a

cadere

cadere un fulmine nel luogo ove conservavansi le polveri in gran quantità, ed incendiatesi queste ad un tratto, fecero un effetto sì terribile, che fu svelta la Torre da' fondamenti, e restarono atterrate molte centinaja di Case, e varj Conventi, sotto le quali rovine molte persone vi rimasero o morte, o ferite. Immenso fu il danno del contiguo suo Territorio, e della Città, di cui non restovvi angolo, che ripieno non fosse di desolazione, e di lutto. La Città di Feltre parimente soffrì un altra simile memoranda disgrazia, mentre caduto un fulmine nel Teatro nel tempo appunto, che era ripieno d'infiniti spettatori, sei ne rimasero uccisi, e più di sessanta feriti, con generale spavento de' rimanenti.

Ma funesta tragedia di guerra ci richiama finalmente in Corsica dove l'armi vincitrici di Francia piantarono ovunque lo Stendardo trionfatore. Stanca quella Corte della resistenza de' Corsi, e delle troppo inoltrate dicerie de' loro partitanti in disvantaggio dell' onore del Monarca, e del Regno, pensò seriamente alla maniera di por fine una volta a questa impresa, ed ebbe l'affare un esito felicissimo. Giacchè non aveva incontrata l'approvazione del Re la condotta del Marchese di *Chauvelin*, fu destinato alla direzione dell'armi il Conte di *Vaux*, Uffiziale espertissimo negli affari militari, e molto intendente de' civili, quale imbarcatosi giunse in Corsica il dì 3. di Aprile conducendo un nuovo corpo di truppe fornite della necessaria artiglieria in aumento di quelle, che vi si ritrovavano. Uniti erano i Corsi, intrepido il lor Generale, ma che prò? E' necessario confessarlo; mancavano essi di denaro, primario fonte della guerra, poco, o niun profitto facendo quelle volontarie contribuzioni di varj Inglesi, ed altri appassionati, che di quando in quando venivano ad essi spedite. Scarseggiavano di uomini veri Soldati, capaci di conservar nell' impeto delle battaglie la militar disciplina, mentre la guerra, che per quarant' anni avevan sostenuta i Corsi, non era stata, se non a guisa di picciole scorrerie, e contro truppe Genovesi di poco numero, o pure con altre che ave-

Q vano

Era Cristiana anno 1769.

vano ordine di non portare le cose all'estremo. Con gli attacchi, e i varj fatti l'anno scorso succeduti si volle far prova dal Gabinetto di Versaglies, se si poteva far conoscere a' Corsi ripieni di un'aura troppo fastosa la debolezza delle loro forze. Ma avendo questa dilazione sì lunga prodotta finalmente la stanchezza, si presero le necessarie misure, per far comprendere, che ancora nella Monarchia di Francia esisteva quella Potenza, che l'aveva resa tante volte l'arbitra dell'Europa. Già l'Inghilterra, vessata nella propria Capitale e dalle turbulenze suscitate dal Famoso *Vilches*, gran partitante della libertà popolare, e dalle ribellioni delle Colonie di America, era assai lontana dal sostenere per cagione della Corsica una nuova guerra, che attesi gl'immensi debiti contratti nella passata non poteva per allora intraprendere.

Mirando dunque il Generale *de Paoli* ingrossar sempre più la tempesta, non mancò di esortare le sue poche truppe (che i più saggi appena facevano ascendere al numero d'ottomila Uomini) a difendersi coraggiosamente, ed a mantenersi quell'onore, che si aveano fin a quel punto acquistato. Arrivata la primavera, si mosse il General de *Vaux* da una parte, e il *Marbeuf* dall'altra, e passato il Ponte sul fiume Golo, attaccarono con tanta furia e superiorità il *Paoli*, che inferiore assai di forze, fu obbligato con grave perdita a ritirarsi. Ma rinforzato da tutto il rimanente delle sue soldatesche giacchè altro non vi era da fare in quelle estreme circostanze, colta l'opportunità, che il *Marbeuf*, si era allontanato dall'armata per inoltrarsi nell'Isola, volle ritentare nuovamente la sorte, e portossi a combattere egli stesso il Conte de *Vaux* con tanta disperazione, che quasi i Francesi erano obbligati a ripassare con disordine il fiume Golo, quando rianimati dal Conte di *Marbeuf*, che all'avviso di tale attacco era corso a precipizio per attaccare il *Paoli* per fianco, convenne a' Corsi di vedersi per ogni parte disordinati, e sconfitti. Frutto di questa vittoria fu la resa del Castello di Vivario, e poi di Corti loro Capitale, e di quasi tutto il già superato Re-

gno

gno de' Corsi. Varj Capitani di quelle Genti, vedendo dunque che in vano si opponevano al torrente vincitore, determinarono di sottrarsi al pericolo, che loro sovrastava, ed imbarcate le loro famiglie sopra una nave Inglese, passarono a Livorno; indi si sparsero per la Toscana a godervi sotto il dolce governo dell' Arciduca Gran-Duca quella calma, che non avevano giammai goduto nella loro Patria. Conoscendo ormai le cose senza riparo, l' istesso fece il Generale *de Paoli*, che dopo essersi sostenuto fino all' ultimo fiato, imbarcatosi anch' egli, pervenne, non senza grave pericolo di cadere in mano de' Francesi, ad unirsi a' fuggitivi suoi paesani nel suddetto Porto di Livorno. Poscia passato a Firenze, ed ottenuta benigna udienza da quel Sovrano, a cui raccomandò i suoi sventurati compagni, partì verso la Germania, e avendo avuto a Mantova l' alto onore di abboccarsi con Cesare, si trasferì in Inghilterra. Partiti questi principali Corsi, estese il *Vaux* le sue conquiste fino all' altro Capo dell' Isola, facendo da per tutto pubblicare in nome del suo Re quelle leggi, che alla sicurezza dell' acquistato Regno furono dalla Corte di Francia credute necessarie.

Era Cristiana anno 1769.

Così dopo 40. anni di turbolenze, e di guerra ebbero finalmente il suo termine le vicende della Corsica, la quale dovè perdere la sua libertà, ed offrire il collo al giogo, ma giogo soave, perchè imposto da un potente, e clementissimo Padrone, e non da quei medesimi, che imponendoglielo troppo grave, aveano necessitati in certa maniera gli abitatori a scuoterlo. Con la conquista di questo Stato, daremo fine a' fatti d' Italia, se non che è degna d' esser rammentata, benchè con dolore, la perdita di tre grandi Uomini seguita in quest' anno, il primo de' quali fu il celebre Abate *Innocenzio Frugoni*, il miglior Poeta dopo Metastasio de' nostri tempi, e per lo spirito sorprendente de' suoi componimenti, come per la dolcezza de la frase, e per la non ricercata facilità de' versi; l' altro Monsignor *Domenico Manzi* della Madre di Dio Arcivescovo di Lucca, Personaggio, che accoppiava ad una universale letteratura una somma religione e bontà, per

Era Cristiana anno 1769.

la quale è ſtato ſempre diſtinto per uno de' più dotti, ed eſemplari Prelati d'Europa; ed il terzo *Antonio Genoveſi* Letterato inſigne ed uomo di profondiſſima erudizione e dottrina.

Intanto però altro non riſuonava nella noſtra Peniſola, *che Appennin parte, il mar circonda e l'alpe*, che la fama delle vittorie, che ſotto gli auſpici della loro Auguſta Sovrana riportavano i Moſcoviti contro i nemici del Criſtianeſimo. Già ſi è detto, che ſi era dalla Porta Ottomanna dichiarata la guerra alla Moſcovia, ſtante il lungo trattenimento delle truppe di quella Potenza in Pollonia, onde non tardoſſi dalla Corte di Pietroburgo, come parte aſſalita, di procurare a'ſuoi Sudditi ogni difeſa, ed a ſoſtener poſcia la guerra con ogni poſſibile vantaggio. Già è ormai noto a tutto il Mondo, che le truppe Ruſſe non cedono in valore, e in diſciplina a chiccheſſia, e che non mancano in quell'Impero Generali, Ingegneri, una numeroſa, e ben maneggiata artiglieria, ed un Gabinetto compoſto di ſcelti, e ſperimentati Miniſtri. Si può quì fare un paragone non ingrato a' Lettori, con eguagliare queſta guerra a quelle ſoſtenute dalla Repubblica Romana contro i Cartagineſi, dette guerre Puniche, in quel tempo che una, ſi può dire, ch'era nella ſua robuſta adoleſcenza, e l'altra in una totale decadenza. La lunga pace, le truppe ſnervate, e non aſſuefatte al fuoco, la mancanza della diſciplina, e di perſone capaci a dirigere, e comandare, un'armata unita allo ſmembramento di molte Provincie, hanno ridotta la Monarchia de' Turchi in un grande abbaſſamento. Non mancò dunque quella Sovrana di approfittarſi di queſti vantaggj, e nel tempo iſteſſo che procurava di diſſipare le Confederazioni Pollacche, ordinò al Principe di *Gallitzin*, Comandante Supremo delle ſue armate, d'inoltrarſi nel nemico Paeſe, e di cuoprire con ogni diligenza le frontiere della Pollonia, ove i Turchi ſi vantavano di voler penetrare, ed unirſi a' Confederati, da' quali venivano invitati. A tenore di queſte iſtruzioni ſi avanzarono le truppe Moſcovite verſo gli Stati Ottomanni, riportan-

portando due ſegnalate vittorie contro due conſecutivi Gran-Viſiri Comandanti del grand'Eſercito Ottomanno, il quale fu obbligato a retrocedere, e laſciare in abbandono l'importante Piazza di Chozzim, che fu occupata da' Moſcoviti, e che diede a loro ampia libertà di potere ſcorrere liberamente per le due importanti Provincie della Valacchia, e della Moldavia, ove furono con ſomma allegrezza ricevuti da que' Popoli Ruteni anch'eſſi di religione.

Qual foſſe lo ſpavento, e lo ſmarrimento del Divano, e del Gran Signore a tali diſguſtoſe novelle, è indicibile; baſta dire che gettatane la colpa ſopra gl' infelici Comandanti, pagarono il fio con la loro teſta dello sfortunato eſito della Campagna. Nè alle ſole impreſe di Terra ſi riſtrinſero gli ſforzi della magnanima Caterina II.; ma volle far conoſcere dalla grandezza della concepita idea, quanto foſſero grandi le forze del ſuo Impero anche ſul Mare, mentre fatta ſalpare da' ſuoi Porti ſulla fine dell'anno una poderoſa flotta, l'inviò ad attaccare nel ſuſſeguente, nell'Arcipelago, gli Stati del Gran Signore, e portare fin nella Propontide il trionfante veſſillo. Fu appoggiata la ſuprema direzione dell'impreſa al Conte *Aleſſio d'Orlow*, Signore dotato di ſublime ingegno, e di ſperimentato valore, e probità.

ANNO DI CRISTO MDCCLXX. INDIZIONE III.
DI CLEMENTE XIV. PAPA II.
DI GIUSEPPE II. IMPERATORE VI.

TUtto il Mondo Cattolico teneva gli occhj rivolti al nuovo Sommo Pontefice Clemente XIV. Sperando ognuno, che ben preſto ripieno egli di ſingolar prudenza e ſodo diſcernimento, avrebbe reſtituita alla Santa Sede Apoſtolica la neceſſaria, e la tanto deſiderata tranquillità. In fatti cominciofſi nel principio di queſt' anno ad avverarſi il felice preludio, mentre con immenſo giubbilo della Città, e Corte Romana ſentiſſi nominato alla Nunziatura del Regno di Portogallo Monſignore

Inno-

Era Cristiana anno 1770.

Innocenzio Conti de' Duchi di Poli Arcivescovo di Tarso, e si videro in seguito della ristabilita armonia innalzarsi le armi Regie di Portogallo nel Palazzo dell' Ambasciatore Conte *d' Almada*, che da molti mesi erasi trasferito a tale oggetto in Italia, trattenendosi lungo tempo in Siena. Partì il suddetto Nunzio alla volta di Lisbona dove fù ricevuto con onori distintissimi dal Monarca Fedelissimo, e da tutta la Real Famiglia non meno che da tutti i Prelati ed Ecclesiastici di quel Regno, ed in seguito si vide riaperta la Nunziatura, con le solite primitive facoltà ed antichi privilegj, quantunque si fosse sparso per l' Europa, che questi dovevano esser cambiati, e ristretti. Essendo poscia pervenuta a Roma la notizia della morte di Monsignor *Paolo Carvalho de Mendoza* seguita poco avanti che gli giungesse la nuova della promozione sua alla Sacra Porpora, fu promosso in suo luogo dal Pontefice alle nuove preci del Re, Monsignor *Gio: Cosimo de Cunha* Arcivescovo d' Evora, al quale fu inviato ad effetto di recargli la berretta Cardinalizia Monsignor *Lambertini*, Nipote dell' immortal memoria di Benedetto XIV. che ricevuto anch' egli in Lisbona con singolari distinzioni, volle il Monarca da se medesimo solennemente farne la pubblica consegna al nuovo Porporato. Il Santo Padre poi volendo annuire alle intenzioni del Re Fedelissimo comandò che lacerato fosse il processo fabbricato in Roma fin dall' anno 1760. contro il *Pagliarini* Librajo Romano per aver egli date alla luce col mezzo delle sue Stampe alcune riflessioni al memoriale presentato dal General de' Gesuiti alla pia memoria di Clemente XIII. Dopo essere stato questo molto tempo nelle Carceri di Roma, fu condannato a morte come promulgatore di libelli infamatorj, e scandalosi, ed ebbe gran pena a potere sortire libero col solo esilio dallo Stato della Chiesa; perchè fatto richiedere dal Re di Portogallo, l' ammesse nella sua Capitale assegnandoli una grossa, e decorosa pensione in compenso de' sofferti danni, nella roba, e nell' onore. Riconosciuta presentemente la di lui innocenza, è stato richia-

richiamato a Roma ſua patria, reintegrato nella fama, e di più dichiarato dal Pontefice aſcritto alla Nobiltà, e decorato dell' inſegne di un Papale ordine Cavallereſco. Riaperta dunque la buona corriſpondenza con queſta Corte ſi rivolſe il Santo Padre a dar termine alle vertenze correnti con le Corti Borboniche tenendo ſpeſſo lunghe conferenze con i reſpettivi Miniſtri circa queſti affari, ed in particolare col celebre Cardinale *de Bernis*, che ritornato nella priſtina grazia del Re Criſtianiſſimo, e ſtato da lui dichiarato ſuo Miniſtro Plenipotenziario preſſo la Santa Sede Apoſtolica, e fin dall' Elezione del Regnante Sommo Pontefice preſe pubblico poſſeſſo della ſua Carica, e a riſervare a ſe ſteſſo e a propria cognizione la Cauſa del venerabil ſervo di Dio Monſignor *Gio: Palafox* che da qualche tempo giaceva ſotto ſilenzio. Annuì ancora all' iſtanze del Re Cattolico inveſtendo e Conſacrando per Veſcovo di Valenza Monſignore *Azprù* Miniſtro della Corte di Madrid a quella di Roma, Prelato di profonda integrità, e dottrina. Il dì 10. Settembre poi inalzò alla Sacra Porpora tre altri ben degni ſoggetti, e furon queſti i Monſignori *Mario Marefoſchi*, *Scipione Borgheſi*, e *Gio: Battiſta Rezzonico*.

Era Cri. ſtiana anno 1770.

Le Potenze tutte d' Italia reſtarono aſſai tranquille in queſt' anno, procurando ogni Regnante di aumentare la felicità de' ſuoi Popoli. Il Duca Infante di Parma intanto ebbe la contentezza di aver Prole dall' Arciducheſſa Amalia ſua Regia Spoſa, eſſendogli nata una Principeſſa a cui l' Imperatore, ed il Re Cattolico ſuoi Padrini impoſero il nome di Carolina Maria Tereſa.

L' Arciduca Gran-Duca di Toſcana Pietro Leopoldo provò anch' egli una ſimil conſolazione, eſſendogli nata una Figlia chiamata al Sacro Fonte Maria Anna, e toſto che la Gran-Ducheſſa ſua Conſorte, fu riſtabilita dal puerperio, volle portarſi con la medeſima, per la ſtrada di Venezia all' Imperial Corte di Vienna, e giunto in quell' inclita Dominante dell' Adriatico Dominio, fu ricevuto e complimentato a nome della Sereniſſima Repubblica da due Senatori Deputati, e ſi portò inſieme con la Reale

Spoſa

Era Cristiana an no 1770.

Spofa ad offervare le tante maraviglie che fi ritrovano in quella vaga Città, vifitando l'Arfenale, la Zeccha, il Teforo di S. Marco, ricevendo ovunque onori e fefte degne di Principi di sì alto rango. Appena giunto dopo aver veduto il Porto di Triefte e la Cofta Illirica all' Auftriaca Monarchia foggetta, non può efprimerfi, quale foffe la gioja dell' Imperatrice Madre nel rivedere un fi gloriofo Figlio, e fu ordinato dalla medefima che foffero conpartiti sì a lui, che alla Reale Conforte tutti gli onori foliti farfi a' primarj più Potenti Sovrani.

Di già era partita da quella Dominante l'Arciducheffa Maria Antonia d' Auftria fpofata il dì 19. d'Aprile a nome del Delfino di Francia, ed era ftata inviata ad unirfi al Regio Spofo per goder feco un giorno di quella Corona, e in tal modo vidde l'Europa fempre più unirfi in alleanza e parentela le due Potentiffime Cafe d'Auftria e di Borbone. L'Imperatore dopo aver teneramente accolto il Real Fratello, attenendofi al detto di quel Savio *Si vis pacem, para bellum* avea ordinato che fi uniffe verfo le frontiere dell' Ungheria dalla parte degli Stati Ottomanni un nuovo efercito, per far rifpettare dalle Potenze belligeranti la fua neutralità, e volle che quefta unitamente a' Regni fuoi protetta foffe da cento e cinquanta mila Uomini di fceltiffime truppe. Intanto portoffi in Moravia ad offervarne un accampamento, dove ricevè il Re di Pruffia, che con brillante comitiva, fu a renderli la vifita, che l'anno fcorfo egli aveva a lui fatto, trattenendofi infieme con quefto gran Sovrano nuovamente in ftrettiffimi colloquj, che diedero ampia materia di penfare, e parlare, il più delle volte a cafo, agli infcienti inveftigatori de' fegreti de' Regnanti. Quindi paffar volle in Tranfilvania ad offervare lo Stato delle fue Fortezze, e de fuoi Eferciti, indi ritornato a Vienna, fu a tempo ad abbracciare il Fratello, e la Gran-Ducheffa fua Cognata, che di là fi partirono, per ritornarfene a Firenze, ove dopo efferfi al quanto divertiti di nuovo in Venezia a nuove fefte, e fcelte opere in Mufica, furono di ritorno il dì 22. di Novembre.

Appena

Era Cri-
stiana an-
no 1770.

Appena eransi rimessi si può dire, nella loro Capitale, che la Toscana afflitta, e dal Cancro volante malattia che attacca le Bestie vaccine venuta di Lombardia, e da terribili inondazioni, e da lunghe e soverchie pioggie, che oltre avere impedite le vendemmie in molti luoghi, e guastate le uve, specialmente nel Piano, non fu possibile il far la sementa del necessario Frumento; è restata fieramente spaventata da un terribile terremoto, che si fece sentire in Firenze la notte del dì 26. di Dicembre, e passò a recare estrema desolazione al Porto di Livorno, memore ancora di essere stato nel 1742. da un sì terribil flagello quasi distrutto. Si aggiunse a tutto questo un terribile incendio accaduto nella Chiesa del Carmine fabbrica vastissima, che da sette anni indietro tenevasi chiusa per dar termine ad una ricca, e ben intesa soffitta, ne' quadri della quale avean travagliato i più bravi, e rinomati pennelli d'Italia. In poco più di quattro ore non vi rimasero di un edifizio sì grande appena le vestigie, calcolandosi il danno a più di cento mila Scudi, essendosi perdute senza riparo, oltre i preziosissimi marmi, molte opere in Pittura, del *Ferri*, del *Grisoni*, di *Luca Giordano*, del *Foggini*, e del *Naldini*, e molte superbe ed eccellenti statue di *Donatello*, e di *Michel Angelo Buonarroti*. Solo il Corpo di *S. Andrea Corsini* Vescovo di Fiesole, rimase intatto dal fuoco, per essere stata la sua superba Cappella situata quasi in un angolo in fondo alla Chiesa, onde fattosi uno scavo dietro alla muraglia si potè quasi miracolosamente trasportare altrove. Dovè perdere ancora Firenze il celebre novellista letterario Fiorentino, il Dottor *Giovanni Lami* da Santa Croce, uno de' talenti più vasti, e più profondi di Europa tutta, Teologo al servizio dell'Arciduca Gran-Duca, e Bibliotecario della celebre Libreria Riccardiana. Le di lui tante dotte ed insigni opere tessono il suo elogio, e solo è da dirsi che in lui si è perduto uno di quegli ingegni Enciclopedici, che di rado compariscono nel nostro Emisfero.

R Con-

Era Cristiana anno 1770.

La Repubblica di Venezia ſcorgendoſi troppo vicina al Teatro della guerra, ed in conſeguenza troppo eſpoſti i ſuoi Stati di Levante, ha giudicato anch'eſſa dovere armarſi, per fare riſpettare la ſua neutralità, alla difeſa de' ſuoi ſudditi, e del commercio, e fece ſciogliere le vele a varie potenti, e bene armate ſquadre per invigilare alla ſicurezza de ſuoi Mari. E ſentì con ſommo diſpiacere, eſſerſi per un orribile terremoto ſtaccata una Montagna nel Veroneſe, ed aver queſta coperte alcune Caſe con la morte di tutti gli infelici abitanti che vi ſi ritrovavano.

Quella di Genova ſciolta da' funeſti impegni avuti da tanto tempo con la Corſica anch'ella gode i benigni influſſi di una dolce calma, e tranquillità; e ſe ebbe il diſpiacere di perdere il ſuo Doge regnante *Giovan-Batiſta Negroni*, è ſtata tal perdita compenſata dalla fauſta elezione di *Domenico Cambiaſo*. La Corſica poi ſotto gli auſpicj di un Re potentiſſimo, vede rinaſcere, e la cultura de' terreni, e l'apertura di nuove ſtrade, e i bei giorni della quiete pubblica, ed allontanata la diſcordia da quel Cielo, e diſſipato il diſordine e l'ignoranza.

E' da farſi menzione come l'Italia noſtra in queſto anno è ſtata onorata dalla preſenza del Principe Saverio di Saſſonia già amminiſtratore di quell'Elettorato durante la minore età dell'Elettore Federigo Auguſto ſuo Nipote, Principe di profondo talento nell'arte di Governare gli Stati, e che in poco tempo non oſtante le diſgrazie ſofferte da quello Stato, lo reſe in mano al legittimo erede floridiſſimo, popolato, e pieno di danaro. Fermatoſi per gran tempo queſto Principe in Fermo ſi portò a Roma, ed a Napoli, e poſcia in Siena, e a Firenze, dopo aver vedute Venezia, e Milano partì per la Francia ad eſercitarvi i luminoſi impieghi, che gode in quella Milizia.

Continuavano intanto a riſuonare da pertutto le nuove vittorie riportate da Ruſſi in terra, ed in mare, avendo queſti battuto, e diſperſo nel dì primo d'Agoſto il

sto il grand' Esercito Ottomanno comandato dal Bassà Serafchiere che a loro si era fatto incontro per impedire i loro progressi; poscia con formale assedio dopo non lunga resistenza entrarono vincitori in Bender Capitale della Casserabia, una delle migliori Piazze dell' Impero Ottomanno, Città famosa, per le vicende ivi sofferte da Carlo XII. Re di Svezia, detto prima l' Alessandro, poi il Furioso del Nord. Con la conquista di questa Fortezza si assicurarono il libero possesso della Vallacchia, e Moldavia accingendosi a portare la Guerra di là dal Danubio giungendo con le loro scorrerie a far tremare l' istessa superba Reggia del Gran Signore. Dalla parte del Mare, se non ebbe felice esito l' impresa della Morea ove era disceso il Conte di *Orlow*, che per la mala ed istabil fede de Greci fu costretto a ritirarsi, venuto questo a battaglia verso le coste di Natolia con l' Ammiraglio Turco, ne ottenne una segnalata vittoria con la dispersione totale di tutta la flotta Ottamanna, aprendosi libero l' ingresso alla conquista di varie Isole dell' Arcipelago, e a poter bloccare i Dardanelli, per tenere sempre più in apprensione, ed in penuria di viveri la Città di Costantinopoli. Queste sono state le Gloriose imprese eseguite in quest' anno da' Moscoviti, onde universalmente cominciossi a credere che ben presto avendo durata questa guerra, era da sperarsi il veder risorto l' Impero Greco.

Era Cristiana anno 1770.

Anno di Cristo MDCCLXXI. Indizione IV.
di Clemente XIV. Papa III.
di Giuseppe II. Imperatore VII.

Sempre più assicurata l' Italia dalli scambievoli matrimonj contratti fra le due Potentissime Famiglie d' Austria, e di Borbone, ha con sommo piacere veduto, che per mezzo del contratto, ed eseguito matrimonio sul principio di quest' anno, fra Luigi Stanislao Saverio Conte di Provenza secondo Genito del fu Delfino di Francia Nipote del Re Cristianissimo, e la Prin-

Era Cristiana anno 1771.

cipessa Maria Giuseppa di Savoja, Figlia di quel Duca, e Nipote del Monarca di Sardegna, si venisse sempre più ad allontanare ogni motivo, e pretesto di discordia. Fatta chiedere questa Principessa per mezzo di un Ambasciatore straordinario, a nome del Re di Francia, per il suddetto suo Real Nipote, dopo molte vaghe, e magnifiche feste datesi dalla Corte di Turino, partì verso la metà d'Aprile per unirsi al Regio Sposo, dal quale accolta, e da tutta la Real Famiglia con ogni maggiore affettuosa dimostrazione. Fece temere di sua vita, pochi mesi dopo il suo Matrimonio, perchè fu assalita dal Vajolo dal quale mercè la Divina Provvidenza si è felicemente liberata. Se la Corte Francese esultava esternamente per sì fausto avvenimento, non se la passava però così internamente, per le trovate opposizioni fatte da quei popoli, mal contenti delle savie risoluzioni del Re, che ha creduto proprio il sopprimere alcuni vecchi Parlamenti del suo Regno, e crearne de' nuovi, volendo dare un nuovo ordine all'amministrazione della Giustizia. Intanto in mezzo alle turbolenze di guerra in cui è agitata nella sua parte Orientale la nostra Europa, ha conservato la Corte di Versaglies un esatta neutralità.

Un esatta neutralità simile è stata conservata dal Imperial Regia Corte di Vienna, a differenza però, che la situazione de suoi Dominj obbligando come abbiam veduto l'Imperatore a stare armato, ha tenuta in piedi in questo anno questo Monarca una Potentissima Armata a difesa de suoi Regni. Non ha mancato secondo il suo solito di portarsi in Persona alla visita de suoi eserciti, e de' suoi Popoli, quali afflitti, e per le scarsissime Raccolte, e dalla vicina Guerra, (non avendo potuto trar grani dalla Pollonia, devastata, e quasi distrutta dalla Civil discordia, e dalle Barbare Scorrerie de Confederati contro la Corona), sarebbero quasi per dire periti dalla fame, se non avessero trovato nel Figlio Augusto della Clementissima loro Regnante un provido Padre, che li ha sollevati, facendo venire d'ovunque a proprie spese il necessario sostentamento, e dissipando con un saggio

rigore,

rigore, i monopolj di quelli che profittar volevano della pubblica calamità.

Era Cristiana anno 1771.

In tanto essendo giunto alla sua maggiore età l'Arciduca Ferdinando terzo Genito dell'Imperatrice Regina ha voluto questa inviarlo in Italia a Governare l'Austriaca Lombardia, ed a compire il suo già contratto Imeneo con la Principessa Maria Beatrice d'Este, delli Stati della di cui Casa è stato dichiarato successore, estinta che sarà la linea Maschile della Ducal Regnante Famiglia. Partito questo amabile Principe verso la metà di Settembre dalla Imperial Residenza, giunse il dì 11. Ottobre a Mantova, ed ivi preso un breve riposo, per osservare le feste dateli da que' Cittadini, che non si saziavano di dimostrare quale fosse la stima che nutrivano per il Reale loro Governatore, il dì 15. del detto mese fece il suo ingresso nella vasta Capitale dell'Insubria, e fu dall'Eminentissimo Arcivescovo unito alla destinata sua compagna. Non si possono narrare, con la concisa brevità che ricercano gli annali, le immense feste che si son date, in quella magnifica Capitale in si fausta occasione, e quale sia stato il giubbilo di que' popoli, che dall'ultimo Duca Massimiliano Sforza non aveano veduto risedere fra loro un Principe della Casa de' suoi dominanti. Immense ancora sono state le giulive dimostrazioni che ha fatte il Sovrano di Modena, per accogliere questo suo Nipote ed erede, dando a' Reali Sposi superbe e splendidissime feste tanto in Milano, che nella sua Signoria di Varese, e facendo continue grazie a' sudditi de' suoi Ducati.

Il Real Sovrano di Parma sentendo avvicinarsi il Real Cognato a' suoi Stati, si è voluto portare insieme con l'Arciduchessa sua Sposa, a visitarlo in persona fino a Mantova, di dove accompagnatolo fino a Casal Maggiore fece ritorno ne' suoi Stati. Al Signore *Du Tillot* Marchese di Felino, primo Ministro in quei Ducati concesse benigno congedo dai suoi impieghi e ne investì il Signore *Delano*, inviato a posta dalle Spagne per esserli successore. Parimente fu congedata la Marchesa *Malaspina* Dama di onore dell'Infanta Arciduchessa.

I Regni

Era Cristiana anno 1771.

I Regni di Napoli, e di Sicilia godono similmente una dolce tranquillità sotto il placido Governo di Ferdinando IV., quale unitamente al suo ministero invigila sempre all' aumento della felicità de' medesimi, con emanare savissime leggi circa la polizia, proibendo tutti i giochi di azzardo, e pubblichi luoghi di gioco, conoscendo da questi quanti disordini ne nascono, e quanti mali agli individui, e alle famiglie. Volendo poi esercitare le sue truppe da lunga pace un poco trasandate, e riporle sul piede bellissimo Tedesco, estraendo da tutti i suoi Reggimenti i più ben formati Cadetti volontarj, ne ha di questi formato un Corpo dandoli il titolo di Battaglione Reale, onorandolo col vestire anch' esso la destinata Uniforme, e addestrandolo da se stesso all' esercizio dell' Armi, e delle Militari evoluzioni, formandone un istituto, a norma di altri formati da varie Corti, per estrarre da questo numero sperimentati Ufiziali, che possano recare onore alla patria, ed al Sovrano, nell' esercitare il Comando sopra le Milizie. Con gran piacere ha intesa la lieta nuova di esser nato il dì 19. Settembre un successore alla Monarchia di Spagna Figlio del Principe d' Asturias, suo Maggior Fratello, ed ha spedito perciò a rallegrarsene col Monarca suo Genitore, e col suddetto il Principe della Riccia suo Camerier Maggiore decorandolo del titolo di straordinario Ambasciatore. Ma con maggiore piacere suo, e di tutti i suoi popoli è stata intesa la gravidanza della Maestà di Maria Carolina d' Austria Regina sua Consorte, ed ha voluto pubblicamente con magnifica pompa portarsi a render grazie al sommo Datore di ogni bene e al Glorioso San Gennaro alla di cui intercessione ascritto viene un tanto benefizio, che assicura per sempre la quiete di queste felicissime Regioni.

La Corte Romana frattanto è restata consolata dalla speranza di una vicina promozione di degni soggetti alla Porpora Cardinalizia sentendone promulgati quattro, che riservati in petto di sua Santità non ancora è pervenuto a notizia del mondo il loro nome. Il Sacro Pastore facendola

cendola in un tempo, e da politico Regnante, e da saggio Pontefice trattar procura temporaggiando i suoi interessi con le Corti Borboniche, sperando ogni possibile vantaggio dal tempo, ed ha dato motivo di credere voler egli annuire alle dimande di questi Sovrani, con l'ordine che ha dato, che sia riveduta l'amministrazione esercitata da' Gesuiti sul Collegio Romano. Poscia intentissimo agli affari del Governo Temporale, ha prestata la sua protezione a molte fabbriche introdotte in diverse manifatture nello Stato Pontificio, ed ha procurato che i generi necessarj alla vita sieno ridotti ad un mediocre prezzo, proibendo l'estrazioni, e volendo che il naturale sia provvisto di tutti i prodotti, prima che questi sieno estratti dallo Stato, talchè Roma al presente non cede in abbondanza a qualunque altro Paese d'Italia. Sentendo poscia con estremo giubbilo la gravidanza della Principessa d'Asturias Nuora del Monarca delle Spagne si è offerto ad esserle Padrino, inviando a tale effetto il Cardinale *Mario Marefoschi* a farne le veci; e avuta notizia esser venuto un Principe alla luce chiamato Carlo Clemente, ha destinato Monsignor *Doria* Genovese per recargli in suo Nome le fasce Benedette. Molto è stata gradita dal Cattolico Regnante questa offerta, e tale faustissima circostanza, fa sperare di veder quanto prima restituita alla Santa Sede la pristina tranquillità. Intesa poi con sommo dispiacere la disgrazia sofferta dal Re di Pollonia di essere stato rapito da un Corpo di Masnadieri spediti ad oggetto di levargli la vita, o di prenderlo prigioniere, da' confederati che si sono contro di lui dichiarati, e che negano riconoscerlo per loro Principe, avuta notizia del suo quasi miracoloso salvamento, ha ordinato che si pregasse per la di lui salute, e si ringraziasse il Signore che visibilmente ha fatto conoscere quanto a lui sia in odio l'orribil delitto del regicidio, facendo nascere mezzi inaspettati, per assicurare la vita di questo Regnante.

Era Cristiana anno 1771.

La Corsica vede sempre più stabilita la sua quiete sotto il dolce governo di Lodovico XV. al quale è a cuore questo

Era Cristiana anno 1771.

questo Stato quanto ogni altro de' suoi, ordinandovi un Consiglio per governarla, composto per metà di Nazionali, e per metà di Francesi, dichiarandone Governatore Generale il Conte di *Marbeuf* Ufiziale ben cognito del Paese e dell' umore della Nazione. Invigilando ancora alla Religione ha ripiene le Cattedre Vescovili d'integerrimi Pastori, e dalla cura dell' anime passando a provvedere alla salute degli individui, vi ha spedito il celebre Dottor *Gatti* Mugellano col titolo di visitatore Generale di tutti gli Spedali di quel Regno, per prendere sulle materie di salubrità i necessarj provvedimenti.

Fra tanto le vittorie de' Moscoviti e i progressi felicissimi delle loro Armi continuavano ad attirarsi l'attenzione de' curiosi investigatori delle novelle di guerra. Lo scopo del Gabinetto di Russia essendo sempre stato d'aprirsi per mezzo del mar nero un libero ingresso nel Mediterraneo, ha ordinato a' suoi Generali di fare una guerra difensiva sulle sponde del Danubio, per tenere a bada il Comandante Ottomanno, acciò non potesse accorrere alla difesa della Penisola di Crimea, o sia l'antica Chersoneso Taurica, detta il Granaro di Costantinopoli e fonte principale da cui venivano ricavati ogni sorte di derrate e le cibarie tutte necessarie a quella Popolatissima Capitale. Felicissimo è sortito l'ideato piano, mentre il General *Dolgorouchi* alla testa di scelto corpo di Truppe, ne ha fatto la totale conquista occupando a viva forza le linee di Precop, e la Fortezza di Caffa Capitale del Paese, che è l'antica Teodosia, già celebre Colonia de' Genovesi allor quando dividevano con i Veneti il commercio d'Europa, e a loro tolta da Maometto secondo. Il Danubio poi siccome abbiam detto, che il *Romanzoff* aveva istruzioni di temporeggiare è stato poco fecondo di fatti, e tutto il maggior bollore della guerra si è ridotto intorno alla piazza di Giorgeva, presa, e ripresa più volte vicendevolmente. La loro maggior occupazione è quella di difendere dalle scorrerie de' confederati il Regno Pollacco quasi interamente distrutto e la Città di Varsavia sede del Re da loro

loro continovamente vessata ad oggetto di impadronirsi della di lui persona, come hanno tentato; e avrebbe avuto effetto il loro barbaro pensiero se una quasi miracolosa combinazione non avesse rese vane le loro idee. Scarso ancora di fatti è stato l'Arcipelago se non che dal Conte di *Orlow* è stato infestato il commercio Turco, col predare moltissime navi da trasporto, e col tenere in soggezione le Forze marittime della Porta, che non hanno osato di comparire al di quà della Propontide. Volendo poi i Russi provedersi di viveri, e privarne nello stesso tempo il nemico hanno fatto un irruzione nell'Isola di Negro Ponte recandole immensi danni, e spogliandola di tutte le provvisioni. Questo Comandante in mezzo agli allori di Marte non si dimenticò del Sacro Ulivo di Minerva avendo sommamente gradito di essere stato ascritto insieme col Conte *Teodoro* suo Fratello, per uno de' socj della celebre Accademia Etrusca della Città di Cortona, dopo averne accettata graziosamente la Patente, ha spedito in dono alla medesima, un fornimento intero da cavalcare di un Basṡà Ottomanno, acciò resti per sempre alla Toscana un eterno monumento delle sue gloriose vittorie, e della cultura, e pulitezza della Russa Nazione.

Era Cristiana anno 1771.

Questo felice Stato sotto gli auspicj del suo Clementissimo Sovrano, vede sempre più di giorno in giorno accrescersi la sua felicità, e dilatarsi il suo commercio, e in breve tempo neppur si avvedrà di esser stata venti nove anni nell'infelice condizione di Provincia. Questo saggio Regnante, conceduta al Conte di *Rosemberg* suo primo Ministro benigna permissione di restituirsi all'Imperial Corte di Vienna, ha tutto a se stesso appoggiato il peso del Governo, e volendo prima di tutto, che la giustizia sia esattissimamente amministrata, per ovviare alle incongruità de' curiali, e de' Tribunali, si è voluto portare in persona alla visita de' medesimi per informarsi pienamente delle loro consuetudini, e statuti. Ha del Governo dello Stato fatta una divisione in quattro dipartimenti dandone l'incombenza a quattro respettivi Ministri, ed ha fatto sapere con pubblico editto a' sudditi, essere egli sempre pronto ad ammettere ed ascoltare benignamente le loro

S doglian-

Era Cristiana anno 1771.

doglianze. Ha erette nuove Fabbriche di estere manifatture, e, conoscendo saggiamente che l' Agricoltura, è quella che felicita le Provincie, concedendo la sua protezione alla Accademia de Georgofili, e destinando una medaglia d'oro in premio a quello, che con dotta disertazione vien giudicato aver meglio trattato qualche problema in questo genere. Sopra i suoi proprj effetti allodiali ha voluto che si facciano le prove della coltivazione del Colsat pianta straniera, che produce un liquore simile all'Olio, e buono ad ardere, e che produce un lume egualmente chiaro, e vedendone un positivo vantaggio ha ammessa in Firenze una nuova macchina per la panizzazione portata in Italia da un Guascone, e ritrovata utilissima. E nello stesso tempo ammirar facendosi propenso, e dedito alle scienze ha destinato uno de più magnifici palazzi della sua Dominante, per domicilio dell'Accademia del Cimento, e per l'esperienze fisiche, volendo rimettere nell' antico lustro questa Accademia madre di quelle di Londra, e Parigi, e ne ha appoggiata la direzione al Dottor *Felice Fontana* di Roveredo, pubblico professore dell' università Pisana, o sia Regio mattematico. Ha veduto con somma sua consolazione accrescersi la Real sua Famiglia nella nascita dell' Arciduca Carlo suo Terzo genito seguita il dì 5. Settembre, al quale ha fatte le parti di compadrina la Principessa d'Asturias, ed ha accolto alla sua Corte con pompa splendidissima il Real Duca di Glocester Fratello del Re Brittannico, che si è portato sovra numerosa squadra ad osservar le rarità d' Italia; e non ha mancato di fare assistere come dovevasi un tanto Principe nella pericolosa malattia da questi sofferta in Livorno. In somma i popoli della Toscana hanno giusta continova occasione di alzar le mani al Cielo, vedendo accresciute le manifatture il traffico e la sicurezza del Commercio, ed esser sottoposti ad un sì grande, ed illuminato Principe, che unitamente alla Real Consorte Maria Luisa di Borbone fa veder ritornati i bei giorni sull' Arno, e da motivo a tutti i suoi fortunati sudditi, di benedire, ed esaltare il glorioso nome di PIETRO LEOPOLDO.

IN-

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

C

Primo

D

E

F

I

L

M

Mar-

N

P

Pietro

R

S

T

Vene-

V

IL FINE.